



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

714^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 3 novembre 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	95

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
ARRIGONI (LN-Aut).....	5

Verifica del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....	7, 8
CALDEROLI (LN-Aut).....	6, 7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2233) Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

(2229) Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale (Relazione orale):

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2233:

PRESIDENTE.....	8
ZIZZA (CoR).....	8
CANDIANI (LN-Aut).....	9
BARANI (AL-A).....	11
BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	16
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229:

BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	16
PAGANO (AP (NCD-UDC)).....	18
PUGLIA (M5S).....	20

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI INVESTITORI TEDESCHI

PRESIDENTE.....	22
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229:

MANDELLI (FI-PdL XVII).....	22
PARENTE (PD).....	25

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	28
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229:

PRESIDENTE.....	28
-----------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO. CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE.....	28
-----------------	----

ORDINE DEL GIORNO

Discussione e ritiro di proposta di inversione:

PRESIDENTE.....	29, 30
RUSSO (PD).....	28, 30
MALAN (FI-PdL XVII).....	29
MARTELLI (M5S).....	29
*MARINELLO (AP (NCD-UDC)).....	29

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00406 (testo 2), 1-00665 e 1-00666 sull'adeguamento delle infrastrutture idriche

Approvazione delle mozioni 1-00406 (testo 3), 1-00665 (testo 2) e 1-00666 (testo 2):

PRESIDENTE.....	30, 35, 41, 42, 48
*MARINELLO (AP (NCD-UDC)).....	31, 41, 46
CIOFFI (M5S).....	32, 41, 46
URAS (Misto).....	33
CANDIANI (LN-Aut).....	34
RUSSO (PD).....	34
PICCOLI (FI-PdL XVII).....	36, 47
CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali.....	37
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	41, 44
PERRONE (CoR).....	42
ARRIGONI (LN-Aut).....	43
BARANI (AL-A).....	45
VACCARI (PD).....	48

Verifica del numero legale

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(119) Nuove disposizioni in materia di aree protette:

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IdI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

(1004) Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette:	
(1034) Nuove norme in materia di parchi e aree protette:	
(1931) Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco:	
(2012) Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali	
<i>(Relazione orale):</i>	
PRESIDENTE.....	49
CALEO, <i>relatore</i>	49
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE.....	55
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 119-1004-1034-1931-2012:	
PRESIDENTE.....	55, 61
PUPPATO (PD).....	55
ARRIGONI (LN-Aut).....	58
AMIDEI (FI-PdL XVII)	60
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
PUGLIA (M5S)	62
FUCKSIA (Misto).....	62
MORRA (M5S).....	63
*ICHINO (PD).....	64
GIARRUSSO (M5S).....	64
ALLEGATO A	
DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO N. 2229	
Articoli da 1 a 7	67
MOZIONI	72
Mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche	72
ALLEGATO B	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	96
CONGEDI E MISSIONI	105
INCHIESTE PARLAMENTARI	
Ritiro di firme	105
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	106
Risposte scritte ad interrogazioni.....	106
Interpellanze.....	107
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	109
N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 ottobre.

Sul processo verbale

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,56).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,57*).

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo un minimo di attenzione sul problema che sto per affacciare, perché riguarda il Senato. Il Senato è un organo costituzionale e, pertanto, obbligatorio. Deve essere quindi rinnovabile in qualunque momento.

La settimana scorsa ho segnalato l'impossibilità di procedere al rinnovo del Senato, tenuto conto che le dieci Regioni che hanno due senatori non possono coniugare tutti i requisiti posti dalla Costituzione, ovvero il rispetto dell'equilibrio tra uomini e donne, il fatto che debbano essere attribuiti con un sistema proporzionale, il fatto, ancora più incomprensibile, che i seggi siano attribuiti in ragione dei voti espressi, cioè col metodo proporzionale, e della composizione di ciascun Consiglio, ovvero proporzionale e maggioritario. Nessuno mi ha dato una risposta, ma la questione resta e pesa come un macigno.

Questo sabato, da un ulteriore approfondimento, verifico che il Trentino-Alto Adige, contrariamente a quanto sempre sostenuto (cioè che tale Regione avrebbe espresso due senatori per Trento e due per Bolzano), potrebbe averne non quattro, ma sei. Questo perché sempre l'articolo 57, al comma 2, prevede che i Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano eleggono....

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Calderoli, ma la invito ad attenersi all'ordine dei lavori di questa seduta.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Mi lasci arrivare al punto, signora Presidente.

Qui parliamo veramente di tutto. È una questione sulla quale saremo chiamati a votare come cittadini in un *referendum*. Ci sono dei buchi in que-

sta riforma. Possiamo segnalarli in questa sede e non andare solo a fare delle dichiarazioni sui giornali? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Sì, senatore Calderoli, ma c'è anche un ordine dei lavori. Prosegua, ma si avvii alla conclusione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, il problema se i senatori siano quattro o sei è importante, perché, a cascata, quei due in più vengono sottratti a tutte le altre Regioni. In questo modo, la Regione Liguria ne avrà due e il Trentino-Alto Adige ne avrà sei, e questo mi sembra incomprensibile.

Ma al di fuori di questo, avendo collocato la questione a livello dell'articolo 40, non sono più state previste le modalità di calcolo dei quozienti elettorali e le modalità di attribuzione dei seggi. Nessuno mi ha dato una risposta e gli interessati mi rispondono che si farà una legge elettorale. Benissimo! Peccato che, se dovesse essere approvata la riforma, la legge elettorale dovrebbe essere all'interno della riforma stessa. Ma non c'è!

Arriviamo all'ultimo punto, che è veramente clamoroso. Si dice che i Consigli regionali eleggono i senatori tra i propri membri. Prendo lo Statuto della Regione Siciliana, perché è il più datato. All'articolo 3, comma 7, esso prevede che l'ufficio di deputato regionale è incompatibile con quello di membro di una delle Camere, di un Consiglio regionale, ovvero del Parlamento europeo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S*). Mi si potrà dire che si tratta di una incompatibilità e che quindi questo consigliere regionale o, meglio, deputato regionale potrebbe dimettersi. Ma nel momento in cui si dimettesse, non potrebbe più fare il senatore! E qui si compatiranno i poveri siciliani, che non riusciranno ad eleggere i loro senatori.

Sono andato allora ad esaminare gli Statuti delle altre Regioni a Statuto speciale: questa clausola è presente anche in Friuli-Venezia Giulia, in Sardegna, in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calderoli, vorrei rappresentarle questo punto: la questione che lei pone richiederebbe, a seguire, un dibattito che oggi non è possibile svolgere perché non è all'ordine del giorno. Quindi la inviterei, se lo ritiene opportuno, a chiedere che tale questione sia inserita all'ordine del giorno di una prossima seduta, in modo che tutti possano intervenire, dato che ciò oggi non è consentito e io personalmente non lo consentirò.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ho denunciato oggi uno stato dell'arte per cui il Senato non è rinnovabile. Se lei ritiene che fare una comunicazione di questo tipo all'Assemblea sia cosa impropria, allora mi dispiace ma ho sbagliato mestiere, oppure lo ha sbagliato qualcun altro.

Signora Presidente, questa cosa è incomprensibile. Walter Chiari aveva definito "sarchiapone" la bestia indefinibile: ebbene, questo è un sarchiapone. (*Applausi del senatore Liuzzi*). Vi è il rischio di non poter eleggere il nuovo Senato, se malauguratamente il 4 dicembre dovesse essere confermata, con il voto referendario, la riforma costituzionale; forse, se fossi il

Presidente del Senato della Repubblica, qualche dubbio me lo porrei e, soprattutto, vorrei far sapere ai cittadini la "porcata" che siamo chiamati a votare, per cui non si è in grado neppure di rinnovare un organo costituzionale. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e dei senatori Campanella e Liuzzi).*

Signora Presidente, per chiudere, stamattina ho sentito il ministro Boschi fare alcune affermazioni, quali avevo già sentito fare dal Presidente del Consiglio: ancora una volta sono stati chiamati in causa i malati di tumore per dire che, con la riforma, verranno garantite le cure a livello nazionale. Non si possono strumentalizzare gli ammalati rispetto a una competenza, quella della cura dei tumori, che riguarda i LEA, i livelli essenziali di assistenza, che sono materia statale e non c'entrano niente con la riforma. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Campanella).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, prendiamo atto della sua denuncia.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2233) Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(2229) SACCONI ed altri. – Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale
(Relazione orale) (ore 10,02)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2233

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo e l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2233, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione finale.

ZIZZA *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA *(CoR)*. Signora Presidente, la discussione su questo provvedimento ha avuto come oggetto una questione delicata e urgente e, soprattutto, prioritaria. Ci ha imposto un'oculata analisi di tutto il provvedimento che, dopo l'attività svolta in Commissione lavoro, è giunto in Aula. Noi, come opposizione, abbiamo dato il nostro contributo e fatto la nostra parte.

L'impianto generale di entrambi i disegni di legge ha rappresentato un tentativo, correggibile su alcuni aspetti, di voler porre fine alla disparità

del mercato del lavoro, cercando di dare un segnale di equità e dignità al lavoro autonomo e professionale, privilegiando il mondo delle cosiddette partite IVA, liberi professionisti e *freelance*, rimanendo però esclusi gli imprenditori.

Sappiamo che il mondo del lavoro e l'approccio verso il mercato sono cambiati e stanno cambiando. Le prospettive per chi entra o entrerà nel circuito professionale non sono più quelle di dieci o venti anni fa, ma sono cambiate, ed è giusto che le leggi si adattino a tali cambiamenti.

La nostra economia si regge in grandissima parte sul lavoro autonomo, come dimostrato dall'aumento dei lavoratori titolari di partita IVA, i quali però per anni nel mercato del lavoro hanno brancolato nel buio, non vedendosi riconosciuti giusti diritti e garanzie.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,03)

(*Segue ZIZZA*). Uno degli aspetti più interessanti di questo provvedimento è stata la creazione di uno sportello di intermediazione, che raccoglierà le domande e le offerte per il lavoro autonomo e fornirà - almeno così ci auguriamo - le informazioni ai professionisti e alle imprese che ne faranno richiesta. Occorre però porre in essere le sinergie operative necessarie a far sì che il meccanismo funzioni e non si traduca in un ennesimo sportello contro cui si infrangono le speranze e i sogni di quanti vogliono lavorare.

Su questo, come su altri aspetti, abbiamo visto con favore l'approvazione di alcuni nostri emendamenti da parte della Commissione lavoro. Altri poi sono stati recepiti dal relatore che li ha considerati sicuramente un apporto positivo al testo in esame. Mi riferisco soprattutto al richiamo al tentativo di conciliazione in caso di controversia in ordine al risarcimento dei danni, ma soprattutto dello svolgimento delle funzioni che possono e che potevano avere i patronati, i quali, per la loro provata esperienza in campo previdenziale e lavorativo, per la loro presenza capillare sul territorio nazionale, per la loro professionalità e qualificazione, potevano espletare procedure indicate da quella norma.

Infine, occorre sottolineare che oggi i centri per l'impiego sono sottodimensionati e hanno bisogno di forza lavoro per garantire quei servizi che noi riteniamo essenziali per le prestazioni. L'estensione della norma agli istituti di patronato avrebbe sicuramente dato più forza e più servizi al mondo del lavoro, ma non è stata possibile; dunque i patronati anche in questo caso rimarranno fuori da questi servizi, pur essendo in molti casi direttamente dipendenti da organizzazioni sindacali.

Avremmo visto con favore le norme di semplificazione su alcuni temi inerenti al disegno di legge in esame proposti da nostri e da altri emendamenti, ma così non è stato. Tuttavia l'impianto generale del provvedimento non ci vede contrari. Per questo e per altri motivi annuncio il voto di astensione del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il provvedimento che abbiamo votato nelle scorse ore rappresenta certamente un passo in avanti in termini di sensibilità nei confronti del mondo del lavoro che, come è noto, è variegato: non esiste solo il lavoro dipendente, ma anche quello autonomo e le partite IVA. È chiaro che a fronte di questo ci saremmo aspettati un intervento molto più determinato e complessivo da parte del Governo. Non è una novità: siamo in fase preelettorale, quindi tutto ciò che accade viene inevitabilmente ricondotto a una logica opportunistica da parte dell'Esecutivo, ma anche messo in sordina da parte dei Gruppi di maggioranza per evitare che, andando ad affrontare seriamente e concretamente temi come quelli del lavoro autonomo, si possano avere frizioni all'interno dei Gruppi stessi. Tale atteggiamento ci lascia ovviamente non soddisfatti, perché il taglio del dibattito risulta piegato più all'opportunità e all'opportunismo che invece alla concretezza che dovrebbe caratterizzarne i contenuti.

Il relatore ha fatto un buon lavoro, ma non ci ha soddisfatto la reiezione degli emendamenti che abbiamo presentato e che avrebbero dato ulteriore dignità e riconoscimento al lavoro autonomo e soprattutto una reale equiparazione rispetto ai diritti dei lavoratori. Troppo spesso viene dimenticato dal Governo che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e non sulla finanza; inoltre, troppo spesso purtroppo la stessa previdenza diventa opportunità per finanziare i buchi degli istituti previdenziali piuttosto che per dare una soluzione al futuro pensionistico e previdenziale dei lavoratori.

Signor Presidente, in quest'occasione non posso che richiamare il Governo a porre grande attenzione nelle prossime ore (e su ciò saremo estremamente determinati) nei confronti dei lavoratori autonomi oltre che di quelli dipendenti delle zone terremotate. Con il disegno di legge in esame abbiamo infatti messo in evidenza la circostanza per cui esiste un problema del lavoro autonomo che deve essere considerato e vogliamo vedere cosa conterrà il provvedimento che arriverà venerdì dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ovvero dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in tema anche di sussidio e sostegno a chi ha perso la capacità di esercitare una professione a causa degli eventi sismici nelle aree terremotate. Ci auguriamo che non ci sia l'ennesimo annuncio slegato dalla concretezza dei fatti, data esclusivamente dal finanziamento delle risorse.

Occorre certamente lavorare ancora di più e con determinazione sulla deducibilità delle spese; occorre, senza alcun dubbio, che siano definiti dei livelli, per quanto concerne i professionisti autonomi, riguardo al pagamento delle prestazioni, evitando quel gorgo vizioso per cui alla fine c'è addirittura una sovraesposizione nell'attesa di incassare. Su questo abbiamo fatto dei passi in avanti, ma non c'è però (come abbiamo già sottolineato), quella determinazione che ci aspettavamo.

Finalmente vediamo riconosciuto ai lavoratori autonomi un preciso inquadramento ovvero la definizione rispetto al lavoro dipendente: sono passi che debbono essere fatti. Abbiamo però imparato a non fidarci delle

azioni del Governo a partire dal *jobs act*, ossia da questa espressione utilizzata in maniera molto strumentale ricorrendo a una lingua straniera per impedire alla gente di realizzare che si trattava di una riforma del lavoro. Allora il Governo scelse - e la maggioranza ovviamente si piegò - di tenere distinto il lavoro autonomo dal lavoro dipendente. Noi siamo ancora convinti che se non c'è una considerazione complessiva e sinottica dei due temi, si rischia di mantenere delle zone grigie sulle quali il provvedimento non riuscirà a dare quelle svolte positive di cui ci sarebbe invece bisogno.

A fronte di ciò, il nostro sarà un voto di astensione, valutando in futuro, con l'attuazione del provvedimento stesso, che cosa ne deriverà e se saremo di fronte all'ennesima *boutade* preelettorale. Siamo di fronte ad una riforma costituzionale che il Governo sta cercando di imporre con metodi che nulla hanno a che fare con il rispetto della democrazia, ma che tutto hanno a che fare con sistemi di propaganda da venditori di detersivo, rispetto al contenuto.

Vogliamo vedere nei fatti cosa accadrà.

Non saremo contrari, ma aspetteremo di vedere la prova dei fatti. E vi invitiamo ad essere seri e a prevedere lo stanziamento di risorse, non a limitarvi a definizioni di principio a cui poi non seguono, come nel caso del *jobs act*, decreti attuativi. Questi ultimi, di cui restiamo in attesa, mirano a tenere incollata la maggioranza piuttosto che a dare lavoro ai nostri concittadini e a risolvere i problemi dell'occupazione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ringrazio il relatore Sacconi che ha portato avanti un provvedimento che oggi verrà posto in votazione e che è estremamente interessante e lungamente atteso, poiché riguarda disposizioni importanti per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale ed è rivolto a tutta le attività professionali e ai *freelance*.

Il primo punto qualificante di questo disegno di legge è quello di riconoscere finalmente la dignità e il valore - come ci ha detto il relatore nella sua relazione - del lavoro autonomo, dimostrando un interesse autentico e concreto per le istanze che i rappresentanti di questo importante tessuto economico del nostro Paese, che sono i liberi professionisti, avanzavano già da tempo.

Ricordo rapidamente i punti salienti del disegno di legge. In primo luogo, l'ambito di applicazione: all'articolo 1 si prevede che le disposizioni si applichino a tutti i rapporti di lavoro autonomo, comprese le professioni intellettuali. La tutela dei pagamenti per il lavoratore autonomo, come sancito all'articolo 2; la tutela si applica anche alle transazioni commerciali tra lavoratori autonomi e amministrazioni pubbliche che, come sappiamo, molto spesso si caratterizzano - ahimè - per tempi di pagamento enormemente lunghi (in alcune Regioni tali tempi sono addirittura biblici).

La deducibilità delle spese di formazione, di cui all'articolo 8, rappresentano un tema molto importante che è stato oggetto di emendamenti e di discussioni al nostro interno: si dispone la deducibilità integrale degli oneri sostenuti per la formazione e l'aggiornamento professionale ancorché entro il limite di 10.000 euro l'anno, nonché le spese di iscrizione a convegni o congressi. Inoltre, vale la pena di ricordare come siano altresì deducibili integralmente, entro il limite di 5.000 euro l'anno, le spese sostenute dal lavoratore autonomo per i servizi di certificazione delle competenze, orientamento e ricerca.

Altro punto saliente è lo sportello dedicato al lavoro autonomo. Innovativa e interessante è la previsione di cui all'articolo 9 secondo cui i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alle attività di intermediazione in materia di lavoro devono dotarsi di uno sportello dedicato al lavoro autonomo, anche stipulando convenzioni con gli ordini professionali.

Mi soffermo poi sull'accesso agli appalti pubblici. Si tratta di una disposizione che ritroviamo nell'articolo 11; tale disposizione è tesa a consentire che i lavoratori autonomi possano partecipare agli appalti pubblici e favorisce l'accesso alle informazioni relative alle gare pubbliche. Bisognerà comunque coordinare questa disposizione con il decreto del Governo sugli appalti pubblici che non annovera i liberi professionisti nell'elenco dei soggetti che rientrano nel concetto di «operatore economico» ammesso a partecipare alle procedure di affidamento degli appalti pubblici.

Per quanto riguarda l'accesso ai fondi europei, ai fini dell'accesso ai fondi strutturali, i lavoratori autonomi sono equiparati alle piccole e medie imprese. Si tratta di una norma importante perché consente ai liberi professionisti italiani di poter finalmente partecipare ai bandi europei, proiettandoli in una dimensione transnazionale, né più né meno di quanto succede negli altri Paesi.

In materia di maternità e congedi parentali il provvedimento introduce alcune disposizioni per tutelare finalmente coloro che sono iscritti alla gestione separata. Si estende infatti il diritto al congedo parentale da tre a sei mesi entro i tre anni di vita del bambino.

Per quanto concerne gravidanza, malattia e infortunio si introducono disposizioni di notevole impatto, poiché è previsto che la gravidanza, la malattia e l'infortunio dei lavoratori che prestano la propria attività in maniera continuativa per il committente non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro, ma la sua esecuzione rimane sospesa senza diritto al corrispettivo per un periodo non superiore a centocinquanta giorni per anno solare. Interessante ci sembra poi la possibilità espressa dal comma 2 dell'articolo 13, secondo cui in caso di maternità, anche se con il consenso del committente, la lavoratrice autonoma ha la possibilità di farsi sostituire al lavoro da un familiare della lavoratrice stessa, o anche da eventuali soci, anche attraverso il riconoscimento di forme di compresenza. Questo sarà un ambito certamente tutto da esplorare che potrebbe riservare delle sorprese positive.

Si prevede inoltre che, in caso di malattia che impedisca lo svolgimento dell'attività lavorativa per più di sessanta giorni, il versamento degli oneri contributivi è sospeso per la durata della malattia, entro un massimo di due anni.

Un altro punto importante concerne la disposizione sulle casse professionali.

Si tratta quindi di un disegno di legge che il mio Gruppo convintamente voterà poiché era atteso e indispensabile.

Allo stesso modo è importante e va nel segno dell'equità l'equiparare alla degenza ospedaliera i periodi di malattia certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata. Anche se forse sarebbe il caso di non fermarsi alle sole malattie oncologiche e di estendere la previsione anche alle altre. In Commissione tuttavia questo articolo è stato soppresso e questo per noi è un vero peccato.

Per quanto concerne le previsioni riguardanti il lavoro agile, si tratta di una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, di un nuovo strumento che incarna una nuova idea di lavoro, più consona ai nuovi modelli produttivi che sembrano affermarsi nella modernità (pensiamo allo *smart working* e al telelavoro) laddove sono sempre più diffuse figure professionali ibride, che stanno a metà tra la ricerca e la gestione del cambiamento nei processi organizzativi e produttivi, realizzando una piena integrazione tra lavoro, apprendimento, ricerca e progettazione. Le parti possono accordarsi sul luogo di lavoro, che può essere in parte all'interno dell'azienda e in parte fuori, così come l'orario di lavoro è privo di vincoli rigidi. Importante, per una piena chiarezza delle norme che presiedono al lavoro agile, è l'aver previsto riguardo al trattamento giuridico che il lavoratore impegnato nel lavoro agile ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello spettante al lavoratore che svolge le medesime mansioni all'interno dell'azienda. Per cui è senz'altro positivo un provvedimento che permette ai lavoratori e ai committenti di accordarsi liberamente per adattare le regole del rapporto di lavoro che intendono intraprendere alle loro esigenze concrete, compresi orari e luoghi di lavoro, in modo da mettere insieme le esigenze variabili degli obiettivi da raggiungere nella produzione con le esigenze personali o gli stili di vita del lavoratore.

Quindi, al netto di alcune criticità - non riteniamo che il disegno di legge sia perfetto, perché si può sempre migliorare - siamo del parere che quanto fatto sia molto positivo ed è per questo che esprimiamo un ottimo giudizio sul provvedimento. Lo consideriamo buono e merita il nostro sostegno. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, signor relatore, colleghe e colleghi, in questi ultimi anni, a seguito anche dell'affermarsi delle nuove tecnologie e della globalizzazione dei mercati, si è assistito a profondi mutamenti nel sistema produttivo e con esso anche in quello organizzativo del lavoro. Sempre di più il lavoro diventa flessibile e non è più caratterizzato dal posto fisso per

tutta la vita, da un unico luogo di lavoro e neppure da un orario fisso. Sempre di più i lavoratori svolgono la loro attività in forma non solo autonoma, ma anche e soprattutto tramite tipologie di contratto «atipiche». Purtroppo proprio queste forme atipiche hanno fortemente subito le conseguenze della crisi economica, andando a costituire nel mondo del lavoro una realtà sociale a parte che più di altre rischia di scivolare verso la povertà e verso l'insicurezza della continuità lavorativa e, dunque, anche nella pianificazione della propria vita con tutti gli effetti connessi, fino al rischio di essere esclusi socialmente.

Tuttavia è da riflettere anche sui lati positivi collegati a forme di lavoro flessibile. È interessante pensare che ogni individuo si possa personalizzare il proprio lavoro sia in base alla possibilità di esprimersi e realizzarsi, sia in base alle proprie esigenze logistiche e di orario. Questa - con le dovute tutele e la dovuta sicurezza - è una buona espressione del mondo moderno del lavoro. Dunque, mentre la flessibilità assume sempre più un criterio dominante nell'organizzazione del lavoro di oggi, è estremamente importante garantire anche sicurezza al lavoratore. Il provvedimento che stiamo per approvare in Aula oggi è espressione di politiche mirate che devono appunto servire a migliorare la situazione delle categorie che sono particolarmente e criticamente esposte (dal punto di vista del fisco e nel modo di pensare della gente), a cominciare da quelle che non fanno riferimento a uno specifico albo professionale.

Questa legge riguarda soprattutto i giovani, le generazioni impiegate nelle nuove professioni dei servizi e del terziario di ultima generazione.

L'obiettivo è quello di perseguire l'universalità delle tutele dei lavoratori autonomi, e questo testo sicuramente è un passo verso la giusta direzione. Certo, non è risolutivo delle difficoltà di un settore così vasto e particolarmente eterogeneo e articolato, tuttavia le novità introdotte ci convincono soprattutto nella parte relativa al lavoro da casa o da remoto, che ha l'obiettivo di conciliare i tempi di vita e di lavoro, andando incontro a modelli che guardino sempre più all'efficienza e ai risultati. Un plauso, dunque, alle modifiche introdotte come l'estensione del congedo parentale anche ai padri iscritti alla gestione separata, e, per entrambi i genitori, il periodo di fruizione ampliato da tre a sei mesi e dal primo al terzo anno di vita del bambino, nonché l'esclusione dalla determinazione del reddito da lavoro autonomo dei rimborsi delle spese di alloggio e vitto relativi alle trasferte in seguito a un incarico conferito dal committente e l'estensione delle politiche attive anche ai lavoratori autonomi con i centri per l'impiego che dovranno dotarsi di sportelli dedicati.

Lasciatemi, però, esprimere qualche riflessione e, tuttavia, anche qualche giudizio molto critico - lo sottolineo - nei confronti della mancata volontà di accettare qualunque modifica e semplificazione, anche logica, su alcune principali misure che avrebbero potuto apportare delle migliorie in ambito di semplificazione senza, tra l'altro, introdurre maggiori oneri per lo Stato.

Il comma 1 dell'articolo 19 concerne la salute e la sicurezza del lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile. Il datore di lavoro è tenuto a consegnare al lavoratore, con cadenza almeno annuale, un'in-

formativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro. Ritengo del tutto inutile presentare l'informativa tutti gli anni qualora non ci siano modifiche; sarebbe stato più semplice e anche più efficace che questo tipo di informativa avvenisse nel momento in cui vi siano dei cambiamenti. Allo stesso modo, sono dell'avviso che andrebbe approfondita la materia della gestione separata INPS entro la quale ricadono categorie molto diverse tra loro (dai professionisti non iscritti a un albo professionale ai collaboratori subordinati, agli amministratori di società). È necessario andare incontro a una riorganizzazione del settore, prevedendo forme diversificate di gestione separata.

Un altro emendamento proposto, ma che, purtroppo, non ha avuto l'attenzione da parte del Governo, è un intervento, in virtù di quanto introdotto con l'articolo 16 di questo provvedimento, che riguarda la necessità di dare un'interpretazione autentica delle norme relative alle indennità per le trasferte di lavoro, in particolare alle forme con cui esse concorrono a formare il reddito.

Dobbiamo stare attenti a creare un provvedimento che diminuisca la burocrazia e non ne produca di nuova; un provvedimento che crei certezze del diritto e non che aggiunga altre incertezze.

Permettetemi di sollecitare la vostra attenzione anche su un altro aspetto che sicuramente esula da questo provvedimento, ma che è da considerare pur sempre un intervento a favore dell'imprenditoria e del lavoro autonomo in un'accezione più estesa. Penso sia necessario e importante riflettere su una revisione del sistema previdenziale per i lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata, alla luce del fatto che i contributi pagati per questa categoria sono superiori a quelli pagati da qualunque altra categoria di lavoratori. Auspico che presto venga riequilibrata la contribuzione previdenziale tra lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata e quella versata da altre categorie, attraverso l'eliminazione della doppia contribuzione nel caso in cui i contributi vengano pagati doppi, sia per lavoro dipendente sia per la gestione separata, e attraverso la ricongiunzione non onerosa dei vari periodi contributivi.

Bisogna dire che il disegno di legge in esame è un provvedimento positivo, che produce luce. Tuttavia, dove c'è luce c'è anche ombra. Siamo però convinti che la strada intrapresa sia quella giusta e che le riforme - quelle già avviate e quelle preannunziate - vadano sostenute, approvate e attuate.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, signor relatore, il lavoro in Commissione è stato comune, di noi tutti; purtroppo, come ho già detto, senza grande volontà di accettare modifiche. Ciononostante, preannuncio il voto favorevole in favore del Gruppo Per le autonomie, in quanto, pur essendoci dei profili critici, nel disegno di legge in esame prevale il positivo. Per questo motivo, il nostro sarà un sì. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Favero).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Piaget-Diaz» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229 (ore 10,31)

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, dal mio punto di vista, la prima cosa che va detta è che i due disegni di legge in esame non andavano accorpati, perché si tratta di due cose diverse. Parlo del lavoro autonomo (si fa per dire) e del lavoro agile.

Il voto del mio Gruppo sarà di astensione, ma solamente per rispetto a quei lavoratori che aspettano con ansia alcune delle misure previste nel provvedimento, in assenza delle quali il nostro voto sarebbe stato totalmente contrario.

Al termine della discussione svolta ci è ancora più chiaro ciò che sapevamo già dall'inizio. Qui non stiamo parlando di lavoro autonomo autentico, ma di contratti d'opera con prestazioni coordinate e continuative, ovvero dei co.co.co. Stiamo cioè parlando di lavoro subordinato mascherato da lavoro autonomo, praticamente della serie *jobs act* parte II, che tanti disastri ha prodotto, come ormai sappiamo tutti. Vi spiego il motivo. È vero che anche la collaborazione coordinata e continuativa costituisce lavoro autonomo, perché il soggetto può organizzarsi con mezzi propri, tuttavia si tratta di una fattispecie in concreto molto diversa. Infatti, nel contratto d'opera vero (cioè il lavoro autonomo) la prestazione lavorativa è unica e questa è la vera differenza con ogni altra forma di contratto. Per ottenere un altro prodotto e un servizio diverso da quello inizialmente richiesto, bisogna fare un altro contratto. Il prestatore d'opera vero è colui che tratta con un pubblico ampio e differenziato, con il quale conclude molti contratti d'opera, mentre il collaboratore coordinato e continuativo, visto il maggior impegno temporale di questo tipo di rapporto, avrà pochi clienti committenti (spesso uno solo o uno principale), con la conseguenza che, di fatto, la sua sopravvivenza economica e professionale finirà con il dipendere dai suoi pochi committenti, che daranno direttive sempre più vincolanti. Quindi, di quale autonomia parliamo? Non si capisce. Se lo dobbiamo dire in italiano, questo è lavoro parasubordinato. Ecco il pericolo.

Il provvedimento in esame di fatto incrementa un precariato senza tutele che, aggiunto alla normativa in materia di *jobs act*, destruttura in modo devastante il mondo del lavoro. Se uno stesse attento a quello che succede in Italia, non ci sarebbe bisogno di dirlo qui, perché i casi di Foodora, dei

pagamenti in buoni pasto e dei *voucher* (arrivati alla cifra di 97 milioni di euro) sono sotto gli occhi di tutti. Quindi, non bisogna aggiungere altro.

Tra l'altro, quando si parla dei diritti dei lavoratori dimostriamo sempre la massima apertura, tant'è che abbiamo votato a favore delle norme dell'articolo 12, in cui si parla di qualche diritto. Voglio però mettere a conoscenza l'Assemblea del fatto che quando si riconoscono alcuni diritti ma a monte questi praticamente non esistono, si crea soltanto un palliativo. Come è possibile infatti pretendere dei diritti, se a monte, di fatto, questi sono stati cancellati? Le persone di buon senso lo capiscono senza bisogno di spiegazioni (ma qui di buon senso ce n'è veramente poco).

A proposito del lavoro agile, colleghi della maggioranza, vi siete proprio sbizzarriti e avete compiuto un capolavoro. Come ho detto nella seduta di ieri e come è emerso nel corso della breve discussione sugli emendamenti, si apriranno contenziosi senza fine. Se si fa il confronto con la normativa precedente in materia di lavoro agile, si nota che dietro la nuova normativa c'è l'unico obiettivo di togliere ogni vincolo ai datori di lavoro e di svuotare i diritti dei lavoratori. I diritti e la dignità dei lavoratori sono stati ancora una volta cancellati. Si toglie inoltre ogni responsabilità al datore di lavoro sul tema della sicurezza sul lavoro. Il datore di lavoro non avrà più alcuna responsabilità verso i lavoratori: ciò è scritto chiaramente, ma anche su questo fate finta di non capire. Come ho detto, si apriranno contenziosi senza fine e, naturalmente, a pagare saranno i lavoratori, perché saranno deboli nel confronto con il datore di lavoro. Anche su questo, però, fate finta di non capire.

Anche a proposito dei carichi di lavoro il disegno di legge in esame non dice nulla. State facendo finta che questo tema non esista e anche sulla formazione che verrà proposta ai lavoratori non dite praticamente nulla. Continuate a far finta di nulla, come se questi non fossero temi importanti, da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Essi riguarderanno veramente la vita dei lavoratori, ma ancora una volta fate finta di nulla. Bisogna però fare attenzione: in tutto questo, si toglie ogni vincolo al datore di lavoro, ma si chiede una cosa molto importante. Il famoso controllo a distanza, infatti, competerà - quello sì - al datore di lavoro: si tratta di una assurdità che una persona sana di mente, cui davvero stia cuore la sicurezza dei lavoratori, non potrebbe mai pensare. Questo principio viene però mantenuto, in perfetta linea con il *jobs act*: di questo stiamo parlando.

Lo dico con molto fatica: solo per rispetto verso i lavoratori esprimeremo un voto di astensione, altrimenti il nostro voto sarebbe stato totalmente contrario, per le ragioni che ho ricordato in precedenza.

Voglio infine dare una risposta, visto che rispondo sempre a chi sollecita una mia risposta. Non sono contento di dire che il senatore Sacconi non è il mio Presidente di Commissione, anzi me ne rammarico. Sono infatti per il dibattito vero e per la libertà di pensiero e penso che essi costituiscano un bene per la democrazia. Voglio rimarcare, però, che non ho partecipato al voto per l'elezione del Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale, perché penso che il rispetto debba essere reciproco. Tutto qui, altrimenti parliamo come sempre di aria fritta. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Simeoni*).

PAGANO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il mercato del lavoro nei Paesi occidentali e in Italia è coinvolto da almeno trent'anni in un profondo processo di trasformazione. Si tratta di un mutamento estremamente veloce e instabile, incapace di essere catturato da leggi e regolazioni amministrative, che risultano velocemente obsolete quando eccessivamente dettagliate, oppure sostanzialmente inefficaci quando troppo generiche.

La rapidità delle trasformazioni in atto ha ragioni demografiche, sociali, politiche ed economiche complesse; è però l'innovazione tecnologica ad essere individuata dalle istituzioni internazionali e dalla dottrina come il principale fattore di cambiamento del mercato del lavoro, almeno nel breve termine.

In questo contesto mutevole, sono convinto che una formazione adeguata dei lavoratori (non solo di quelli nuovi) sia possibile solo superando i dogmi della linearità e della separazione che affliggono la scuola e la formazione continua italiana. È necessario più lavoro durante la formazione iniziale (alternanza e apprendistato) e più formazione di qualità durante il lavoro poi (formazione continua); allo stesso modo, per formare le *soft skill* sempre più richieste dalla società della conoscenza, è importante tornare a credere nella valenza formativa ed educativa del lavoro e integrare sapere teorico e sapere pratico, superando la diffusa gerarchizzazione dei canali formativi.

Convinti interventi in materia di istruzione e formazione primaria, secondaria e terziaria, anche nell'ottica di incrementare l'offerta formativa nei settori ad alta specializzazione tecnologica, appaiono più efficaci di misure di riqualificazione costante gestite dalla nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Queste sono certamente importanti per la gestione emergenziale di lavoratori in esubero e disoccupati, ma da sole non determinano quel cambio di paradigma di cui ha bisogno l'intero sistema formativo italiano.

Di fronte ad un simile panorama, uno degli obiettivi principali che si è posto il legislatore è stato quello di costruire per le imprese e i lavoratori un quadro normativo di semplificazione e di snellimento burocratico e di valorizzare l'innovazione tecnologica e le competenze acquisite, per affrontare una vera e propria sfida dell'occupazione in una diversa concezione del mercato del lavoro.

Cambiano i modelli organizzativi della produzione, ma cambia anche il modo di concepire il lavoro, in questa quarta rivoluzione industriale di cui nessuno può prevedere con certezza la dimensione e il relativo passo. La nostra sola certezza è che viene meno un vecchio mondo, impostato su gerarchie verticali e sulla mera esecuzione seriale delle direttive impartite. Una visione vecchia su cui è stato costruito un diritto del lavoro, fatto di regole

protettive del contraente debole, che ora diventano spesso un freno all'occupabilità. La mobilità e il cambiamento di occupazione non sono ormai più visti in negativo, ma anzi rappresentano un passaggio spesso obbligato per acquisire nuove e maggiori competenze. È quindi evidente che il prestatore di lavoro del presente e del futuro possa arrivare a svolgere la propria opera all'interno di un progetto, una missione, un incarico, una fase dell'attività produttiva.

È in questa direzione che si orienta il *jobs act* dei lavoratori autonomi: un ripensamento del lavoro in un'ottica più intelligente, con una messa in discussione dei tradizionali vincoli legati a luoghi e orario, e a una maggiore responsabilizzazione quanto ai risultati; una misura che, a mio avviso, può incentivare realmente lo *smart working* in un'ottica di crescita professionale del lavoratore e di miglioramento della competitività per l'impresa.

Il provvedimento affianca politiche mirate a supporto delle esigenze della donna *multitasking*, che sempre più spesso si trova a dover conciliare ruoli plurimi tra casa, famiglia, lavoro e cura di genitori anziani.

Previo accordo tra le parti, si definiscono forme di organizzazione del lavoro per fasi, cicli e obiettivi, senza vincoli di orario o luogo di lavoro, con possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa. La mansione può essere eseguita in parte all'interno dell'azienda e in parte all'esterno, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

Lo *smart working* non è quindi una tipologia contrattuale, perché tutte le tipologie contrattuali possono realizzarsi con modalità agili, ma ben si adatta ad una logica di tipo orizzontale, che lascia spazio alla creatività e alla responsabilità. L'agilità della prestazione lavorativa diventa quindi un concetto che supera, pur rimanendo ad essa funzionale, la mera esigenza di garantire una migliore conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di famiglia.

Grazie a questo provvedimento, tra le altre cose, i liberi professionisti saranno in primo luogo tutelati, perché si proibisce all'impresa di instaurare eccessive sproporzioni fra diritti e obblighi, superando l'abuso di dipendenza economica dell'articolo 9 della legge n. 192 del 1998.

È inoltre di tutta evidenza che deve essere organizzato anche un efficace programma di *welfare* per i professionisti, soprattutto per i più giovani, per agevolare loro l'ingresso nel mondo professionale, ma anche in riferimento alle ulteriori fasi di vita lavorativa che coinvolgono i colleghi più anziani. È proprio in questa direzione che dobbiamo leggere le norme contenute nel cosiddetto statuto dei lavoratori autonomi: azioni positive rivolte al sostegno della genitorialità, al sostegno del reddito e al supporto dell'evoluzione tecnologica necessaria per l'espletamento dell'attività professionale.

Abbiamo affrontato in questo provvedimento anche il tema dei congedi parentali: le nuove norme elevano il limite di durata, da tre a sei mesi, dei trattamenti economici per congedo parentale fruiti da entrambi i genitori e abbiamo esteso il diritto al suddetto trattamento economico con riferimento al secondo e terzo anno di vita del bambino.

Anche in tema di indennità di malattia per gli iscritti alla gestione separata INPS abbiamo esteso il diritto ai periodi di malattia certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, nonché ai

periodi di gravi patologie cronico-degenerative, ingravescenti o che comunque comportino un'inabilità lavorativa temporanea del 100 per cento.

Sempre in tema di *welfare* per i lavoratori "agili", considerato che la loro prestazione risulta maggiormente fluida e flessibile, e prevede una maggiore autonomia del dipendente rispetto ai propri orari di lavoro, abbiamo introdotto il cosiddetto «diritto alla disconnessione», che si configura come strumento utile per il passaggio ad una nuova concezione del lavoro, valutate anche le necessità di riposo dei lavoratori. Esso, infatti, non si pone come un mero divieto: all'articolo 16 del provvedimento si parla di: «misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione» e si configura, quindi, come un impegno nella ricerca di soluzioni ottimali perché la disconnessione sia garantita. Non è un caso che la predisposizione delle concrete risposte alla necessità di disconnessione siano lasciate, nel rispetto del principio di sussidiarietà, alle parti più vicine all'organizzazione del lavoro, ossia all'accordo individuale.

Ritornando sul tema della formazione, poi (cui accennavo in premessa), ribadisco la necessità di predisporre un piano nazionale di alfabetizzazione digitale attraverso l'utilizzo dei fondi interprofessionali: questo è un ingrediente fondamentale per il lavoro del futuro e per il lavoro agile.

Mi accingo a concludere: noi, come legislatori, riteniamo che il cosiddetto statuto dei lavoratori autonomi possa garantire un sistema di tutele e di *welfare* finora non riconosciuto a questa categoria di lavoratori. Pensiamo che questa sia la strada giusta da prendere: è un percorso di equità e necessità, per favorire e non svilire le intelligenze vivaci del nostro Paese e per rimanere al passo con i continui cambiamenti che la società impone al mercato del lavoro.

È per questi motivi che il Gruppo di Area Popolare voterà convintamente a favore di questo provvedimento, nell'auspicio che si possa pervenire quanto prima alla sua approvazione definitiva. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, noi riteniamo che il lavoro autonomo debba essere tutelato in tutte le sue forme, soprattutto quando si tratta di piccole e medie imprese. Quindi bisogna spingere affinché lo Stato crei un ordinamento che consenta all'imprenditore di poter fare impresa senza avere lacci burocratici inutili. Non da meno, lo Stato deve individuare, attraverso lo studio del momento storico, le esigenze del piccolo imprenditore.

Questo provvedimento è scisso, suddiviso in due: da un lato c'è quello che stiamo dicendo in questo momento, e cioè una regolazione che opera direttamente sul lavoro autonomo, ma dall'altro vi è una normativa che non si sposa, non si omogeneizza con la prima parte che regola le modalità del rapporto di lavoro subordinato. Quindi, effettivamente, sono due mondi completamente separati.

Per noi questo provvedimento andava scisso, perché dell'articolo 1 all'articolo 14 contiene norme che, anche a nostro avviso, tutelano maggiormente il lavoro autonomo non imprenditoriale.

Quindi, siamo completamente d'accordo con il fatto che lo Stato ormai debba agire perché ci sono sempre nuove forme di lavoro autonomo non imprenditoriale che devono essere regolate. Bisogna dunque assolutamente fornire tutele. Ovviamente, sto parlando non soltanto di tutele in ambito civile, ma di tutele anche in ambito previdenziale.

Orbene, in ambito civile il provvedimento ha effettivamente qualcosa di buono. In particolare, faccio riferimento al ritardo dei pagamenti che, purtroppo, sempre più spesso i lavoratori autonomi subiscono. Signor Presidente, fintantoché parliamo di un rapporto tra privati potrebbe magari anche essere qualcosa all'ordine del giorno (anche se non dovrebbe esserlo, è più comprensibile perché, magari, si è tutti in crisi). Ma non è comprensibile quando la pubblica amministrazione ritarda il pagamento dei professionisti: questo è inaccettabile. E su queste forme noi dobbiamo assolutamente agire.

Quando si tratta di velocizzazioni della pubblica amministrazione verso le imprese, quindi ovviamente anche per quanto riguarda i lavoratori autonomi non imprenditori come nel caso di specie, il Movimento 5 Stelle c'è. Effettivamente, abbiamo dato il nostro appoggio a quelle norme riguardanti l'introduzione di regole più robuste per sanzionare anche le pubbliche amministrazioni che ritardano il pagamento di questa tipologia di lavoratori.

Altro punto molto interessante del provvedimento sono le tutele nel caso di modifiche unilaterali da parte del committente. Questo è un aspetto importante perché, molto spesso, questo tipo di lavoratori autonomi non sono tutelati allorquando il committente inserisce anche all'interno del contratto alcune clausole che possiamo definire, in realtà, anche vessatorie. Bisogna lavorare, però, e molto spesso il lavoratore autonomo accetta comunque. In questo caso abbiamo voluto inserire l'annullabilità di quel contratto che prevede alcune clausole che vanno a attaccare il lavoratore autonomo. Faccio particolare riferimento alle tutele in caso di recesso senza un congruo preavviso e alle modifiche unilaterali del contratto.

Altro punto positivo è una maggiore tutela per l'attività inventiva. Questo è un punto fondamentale. Poi c'è la parte relativa alla semplificazione, che ci sta molto a cuore, come dicevo inizialmente. Bisogna assolutamente semplificare, perché uno Stato poggiato sulla burocrazia è uno Stato che dà da mangiare anche, purtroppo, al malaffare: tanta burocrazia, tanto malaffare; poca burocrazia, poco malaffare.

A volte, però, quando si affronta la semplificazione, si inseriscono anche delle misure che non dovrebbero essere contenute all'interno di un percorso di semplificazione. Faccio riferimento alla lettera *b*) dell'articolo 5, comma 1, dove è stata prevista non solo la possibilità di creare strumenti per la deflazione del contenzioso (fino a qui potrebbe anche essere misura accettabile) ma - ed è il grande problema - l'istituzione del fascicolo del fabbricato.

Abbiamo ormai capito - e lo stiamo toccando con mano - che questo è un periodo in cui bisogna essere, soprattutto sui fabbricati, molto attenti e oculati. Invece cosa andiamo a fare? Operiamo una semplificazione e diamo

la possibilità al professionista di autocertificare il fascicolo del fabbricato. Su questo alzo le mani, perché magari ci sono tantissimi professionisti - anzi, la stragrande maggioranza - che, quando producono un'autocertificazione, sono più che precisi. Ma ci rendiamo conto che è una vera forzatura?

Un'altra misura positiva, sempre in ambito di lavoro autonomo, è l'esclusione dall'imponibile di tantissime spese completamente inutili, soprattutto quando affrontate dal committente proprio in virtù dell'incarico dato.

Ebbene, dopo aver parlato di tutte le cose fantastiche e bellissime contenute nel testo, su cui siamo completamente d'accordo (in Commissione, vi abbiamo lavorato a più mani), parliamo ora dell'articolo 15, in cui si parla di lavoro agile e, quindi, di quella parte di maggiore flessibilizzazione del lavoro. State attenti perché, quando si parla di flessibilizzazione, bisogna cominciare ad avere paura.

E purtroppo bisogna avere paura, perché riteniamo, per come è impostata, che l'introduzione della modalità di lavoro agile - anche se ribadisco che, più che una modalità, in realtà è una nuova fattispecie, ma queste sono opinioni - toglierà strumenti di vigilanza agli ispettori che dovranno vigilare sul rapporto di lavoro subordinato: viene svolto veramente in quella modalità o in un altro modo? È realmente un *part-time* che deve essere svolto dalle ore 16 alle ore 20, o è un rapporto *full-time* mascherato da *part-time*?

Con questa modalità non si saprà assolutamente nulla, a meno che il lavoratore non si senta veramente libero di denunciare il datore di lavoro. Diversamente non ci saranno più strumenti di controllo. E, quindi, "marameo" alla vigilanza sul lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una delegazione di investitori tedeschi

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, una delegazione di investitori tedeschi in visita al Senato, accompagnati dal nostro ex collega della XVI legislatura, deputato Piccone. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229 (ore 10,58)

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi,

preliminarmente voglio ricordare che questo provvedimento è il secondo intervento che si muove nella logica della riforma del mondo del lavoro. Per il lavoro dipendente il Governo ha proposto il cosiddetto *jobs act* con i provvedimenti a esso collegati. E sono sotto gli occhi di tutti i limiti di quella riforma ora che sono finite le agevolazioni contributive legate alle assunzioni a tempo indeterminato.

L'Esecutivo propone adesso una riforma del lavoro autonomo non imprenditoriale, mentre il settore pubblico è appena sfiorato dai provvedimenti approvati.

Occuparsi di questa riforma è necessario per non ampliare le disparità dei diritti tra chi ha un "posto fisso" e chi, nel settore privato, ogni giorno deve fare i conti con stipendi di livello mediamente più bassi di quelli pubblici e con il rischio di non vedersi rinnovato il contratto.

La saga dei furbetti del cartellino, intanto, si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi, ultimo della serie quello del Comune di Sulmona. E questo episodio mi porta a fare due riflessioni. Innanzitutto, i provvedimenti punitivi, anche momentanei, necessitano di norme ancora più concrete in tal senso.

La seconda riflessione è che l'assenza di lavoratori pubblici dal posto di lavoro evidenzia - secondo me - la presenza di piante organiche ancora troppo ampie e, quindi, la necessità di un'ulteriore semplificazione dei rapporti tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione che consenta di snellire gli organici.

Detto questo, il disegno di legge del Governo si inserisce in quella riforma generale del mondo del lavoro di cui abbiamo detto prima.

Noi riteniamo che il lavoro autonomo debba avere delle forme proprie che non possano essere assimilate a quelle del lavoro dipendente. Non si può, inoltre, far finta che negli ultimi trent'anni il mondo del lavoro non sia cambiato a livello globale e che ciò non condizioni anche i modelli da adottare nel nostro Paese. Pertanto, bisogna certamente definire un quadro di regole, di disposizioni, per fornire risposte concrete a questo ampio mondo produttivo rappresentato dai lavoratori autonomi.

Rimane, comunque, una evidente disparità, difficile da colmare, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, rispetto ai redditi e ai diritti: il diritto di ammalarsi, di sostenere le cure della propria famiglia e la copertura continuativa dei periodi di contribuzione ai fini previdenziali. L'augurio è che l'apposita delega introdotta dalla Commissione tenga conto di tutti i rilievi e delle problematiche in tal senso emerse durante il dibattito. Noi, consci delle problematiche che affrontano ogni giorno i lavoratori autonomi, avevamo proposto una serie di emendamenti tesi a ridurre tale divario. Rispetto alla tutela della maternità va considerata favorevolmente la modifica normativa proposta (sei mesi rispetto ai precedenti tre), anche se purtroppo in altre categorie di lavoro continueranno a esistere mamme con maggiori diritti e trattamenti per congedo parentale rispetto ai diritti delle lavoratrici autonome contemplate nel disegno di legge oggi in discussione.

Vi è poi la possibilità di dedurre i costi di formazione ai fini IRPEF, che fa pensare a una idea di lavoratori in continua specializzazione e, quindi, fa ipotizzare disposizioni adatte ai più giovani, ai ragazzi che iniziano una carriera lavorativa, ma sicuramente utili anche per persone che decidano di cambiare attività lavorativa.

Vi è poi il capitolo del cosiddetto lavoro agile, chiamato anche *smart working*. Nell'attuale assetto normativo si sono già registrati diversi casi di applicazione di questa forma di flessibilità, sulla base di iniziative aziendali con i singoli lavoratori oppure in forma collettiva attraverso specifiche inte-

se sindacali. Peraltro, un primo riferimento è già stato introdotto con l'articolo 2 del decreto interministeriale 25 marzo 2016 sulla detassazione dei premi dove, incidentalmente, si chiarisce che, per lavoro agile, deve intendersi una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato.

Così, nel solco tracciato e sulla scorta delle esperienze della contrattazione collettiva, si può dire che lo *smart working* rappresenta non una nuova tipologia contrattuale, ma una modalità diversa di esecuzione della normale prestazione, senza imporre uno specifico luogo di lavoro. Il lavoro agile si differenzia anche dal telelavoro; in quest'ultimo caso, infatti, il datore di lavoro è tenuto a porre a disposizione del dipendente una postazione di lavoro fissa ove questi sarà tenuto a svolgere l'attività assegnata. La modalità flessibile di esecuzione della prestazione consentirà - da un lato - di rispondere all'esigenza dei lavoratori di meglio coniugare i tempi di vita e di lavoro, e - dall'altro lato - alle imprese di ridurre strutture fisse e costi. Lo *smart working* è appunto un'opportunità di risparmio per le imprese: oltre alle agevolazioni previste in tema di detassazione, con questa modalità di esecuzione della prestazione si possono infatti escludere le indennità legate a trasferte e alle missioni, in quanto non si presuppone la presenza fisica presso la sede di lavoro, e riferite al temporaneo allontanamento da essa.

Rimangono aperti, tuttavia, due temi che nell'attuale assetto normativo potrebbero generare incertezza: lo straordinario e l'eventuale infortunio *in itinere*; tema, quest'ultimo, che il testo per la prima volta intende regolare.

Importante è l'introduzione del diritto alla disconnessione, per scongiurare il rischio che il lavoratore diventi schiavo della connessione permanente. Diverse grandi aziende tedesche e francesi hanno già raggiunto accordi per evitare il fenomeno del cosiddetto *always on* e oltralpe si sta discutendo di inserire il diritto alla disconnessione nell'ordinamento. Il tema è quindi tanto attuale quanto delicato e non può essere lasciato alla improvvisazione.

Oggi questa modalità di lavoro ha un interesse crescente nelle aziende: il 17 per cento delle grandi imprese italiane ha avviato nel 2015 progetti organici di *smart working* (erano l'8 per cento nel 2014), introducendo in modo strutturato nuovi strumenti digitali, *policy* organizzative, comportamenti manageriali e nuovi *layout* fisici degli spazi. A ciò si aggiunge il 14 per cento di grandi imprese che si dichiara intenzionato ad avviare progetti e un ulteriore 17 per cento che ha avviato iniziative per particolari profili, ruoli o esigenze del personale. Quasi una grande impresa su due sta andando in modo strutturato o informale verso il nuovo approccio all'organizzazione del lavoro; sono molte le aziende che in Italia hanno già progetti di *smart working* in corso.

Sicuramente questo provvedimento intraprende un percorso al passo con i tempi.

Va rilevato, però, che una riforma del lavoro autonomo non imprenditoriale avrebbe richiesto ulteriore forme di investimento da parte dello Stato. Al contrario, il disegno di legge in esame mette in campo pochissime risorse economiche, tra l'altro distogliendole da fondi e capitoli di spesa già dedicati al mondo del lavoro. Servivano, invece, finanziamenti ulteriori, proprio perché i nuovi modelli di lavoro possono funzionare se, accanto ad

essi e ai minori oneri che graveranno sulle imprese, lo Stato affiancherà più efficaci forme di tutela e di ammortizzazione sociale dei lavoratori.

La nostra idea, comunque, è ritenere che la vera riforma del lavoro privato vada fatta innanzitutto affrontando il tema della fiscalità che grava su chi lavora, a partire dal livello delle aliquote, per passare al modello delle deduzioni e detrazioni fiscali dall'imponibile IRPEF.

Oggi in Italia il dipendente gode di detrazioni fiscali da lavoro molto più ampie di quelle di cui può beneficiare un lavoratore autonomo, perché si considera ancora il lavoratore autonomo un potenziale evasore. Va invertito questo tipo di logica, ponendo il lavoratore autonomo in condizione di godere di una detrazione fiscale da lavoro maggiore rispetto a quella prevista per il lavoratore dipendente, in modo da consentirgli di pagare le imposte solo sulla parte effettivamente non necessaria al proprio sostentamento.

Il Gruppo Forza Italia esprimerà voto favorevole sul disegno di legge perché, anche se questo provvedimento non ci soddisfa in pieno, rappresenta, certamente, un primo importante passo verso il riconoscimento di questa categoria di lavoratori autonomi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PARENTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, oggi in Aula voteremo un provvedimento che tiene fede a un impegno di questo Governo e della maggioranza, ma direi anche delle forze di opposizione, e alle tante discussioni fatte in queste Aule parlamentari (visti gli interventi dell'opposizione), che è quello di prendersi cura delle tante lavoratrici e lavoratori autonomi del nostro Paese.

Nello stesso disegno di legge si affronta il tema del lavoro agile e di come il lavoro debba cambiare in base ai mutamenti della tecnologia con l'obiettivo di conciliare tempi di vita e di lavoro con la produttività: tutto in uno stesso provvedimento, per rendere il nostro Paese moderno ed efficiente, con più diritti e con un *welfare* in grado di sostenere il futuro delle prossime generazioni e delle nostre imprese.

In questa legislatura - come si è detto in molti interventi - abbiamo portato a casa una riforma del lavoro, una riforma sistematica, e con il provvedimento in esame aggiungiamo un altro tassello. Ricordo che, quando il 9 aprile 2014 arrivò in Parlamento la delega sul lavoro, il *jobs act*, uno degli impegni che abbiamo assunto è stato quello di tracciare una linea di demarcazione tra il lavoro subordinato e il lavoro parasubordinato e autonomo. Con il decreto attuativo della legge delega n. 81 del 2015 è stato chiarito che ogni rapporto di lavoro, ancorché di natura parasubordinata e autonoma, che si concretizzi in prestazioni esclusivamente personali, continuative e le cui modalità siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e luoghi di lavoro, debba essere ricondotto alla disciplina del lavoro subordinato.

Oggi ci troviamo qui a rispettare una duplice promessa: da un lato, stiamo per approvare la seconda gamba del *jobs act*, cioè maggiori tutele ai

lavoratori autonomi e alle lavoratrici autonome e, dall'altro lato, anche in questo provvedimento si definisce in maniera chiara il lavoro autonomo come lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente.

Questo confine - lo ricordava ieri anche il Sottosegretario - è stato una delle fondamenta della riforma del lavoro, contenuta quindi sia nel *jobs act* che nel *jobs act* del lavoro autonomo, per smascherare abusi e false partite IVA. Senatore Barazzino, quante volte abbiamo parlato in quest'Aula delle false partite IVA e della necessità di porre un confine rispetto al lavoro autonomo e al lavoro dipendente? Quante volte l'opinione pubblica si è interrogata su questi temi? Ecco, noi li abbiamo affrontati e abbiamo trovato una soluzione.

Si tratta poi di aumentare i diritti dei lavoratori autonomi che non sono imprenditori, anche perché l'Italia - secondo dati del Censis - è il Paese europeo con il più alto numero di giovani lavoratori autonomi: 941.000 nella classe tra i venti e i trentaquattro anni. Siamo i primi in Europa. La sfida quindi che oggi siamo chiamati ad affrontare è assicurare tutele, strumenti di assistenza e sostegno a quei lavoratori e a quelle lavoratrici.

Sono stati molto puntuali gli interventi del mio Gruppo, che hanno ricordato le principali tutele. Ne ripercorro solo alcune: si affronta il tema della formazione con il rafforzamento delle deduzioni delle spese di partecipazione a convegni, congressi o a corsi di aggiornamento professionale, stabilendo che la formazione è il cuore di questo tipo di lavori. Si applica la tutela - come ricordato da molti di noi - dei tempi di pagamento anche alle transazioni commerciali tra lavoratori autonomi e amministratori pubblici; modifica molto importante e tanto attesa che ha compiuto la Commissione lavoro.

Si affrontano poi i temi delle clausole abusive, della maternità e del congedo parentale. Potranno avvalersi del congedo parentale sia le mamme che i papà nel limite complessivo di sei mesi nell'arco di vita dei tre anni del bambino. Si avrà la possibilità di ricevere l'indennità di maternità pur continuando a lavorare e, in caso di malattia o infortuni, il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi per questi lavoratori è sospeso per l'intera durata della malattia o dell'infortunio.

I liberi professionisti potranno aggregarsi in reti, consorzi o forme associate per accedere ai bandi di gara. I centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alle attività di intermediazione dovranno dotarsi - come molti hanno ricordato - di uno sportello dedicato al lavoro autonomo. Si attribuisce altresì un ruolo importante alla nascente Agenzia per il lavoro, l'Anpa, una vera rivoluzione nel nostro Paese. Concordo personalmente con il senatore Divina e credo che, in questi giorni drammatici che stiamo vivendo, il provvedimento del Governo debba contenere tutele anche per queste tipologie di lavoratori autonomi nelle zone colpite - ahimè - dal terremoto.

Per quanto riguarda il lavoro agile, il secondo capo del provvedimento in esame ne offre una cornice, come ha detto bene il relatore nella sua relazione nel corso della replica. Il lavoro agile è definito come modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato. L'esponente di Forza Italia che mi ha preceduto ha ricordato le centinaia e centinaia di accordi che già

ci sono su questo tema tra aziende e sindacati. Invito chi critica tale tema a uscire da queste stanze e capire dove sta la realtà, cosa succede, quanti accordi ci sono già sul lavoro agile, perché il mondo va avanti. E va chiarito che stiamo introducendo non una nuova tipologia contrattuale, ma una modalità di svolgimento della prestazione lavorativa stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza vincoli di orario e di luogo di lavoro. Quante discussioni in Commissione lavoro abbiamo svolto su questo tema. La capacità competitiva dell'Italia passerà, infatti, per un'innovazione di processi e questo è molto importante. Andiamo al di là della retorica del posto fisso dall'una e dall'altra parte. Noi avremo aziende organizzate per processi, per risultati e solo quindi importanti modalità di lavoro diverse. Con questo disegno di legge il lavoro agile viene incoraggiato.

C'è un'altra disposizione legislativa che è contenuta nella legge di stabilità dell'anno scorso e che quest'anno il Governo rafforzerà: si tratta della norma contenuta nella circolare che attua il sostegno al *welfare* aziendale. In quella disposizione è già nominato il lavoro agile come fattore di possibilità di misurare la produttività. Si tratta di un punto davvero importante proprio per quanto ho detto prima. Si parla di industria 4.0 e anche nella legge di bilancio di quest'anno ci saranno misure sostenute su questo e, quindi, andiamo incontro a realtà già esistenti.

In tema di salute e sicurezza si è già discusso ieri. È chiaro che, trattandosi di una modalità di lavoro subordinato, vanno applicate le stesse tutele del lavoro subordinato. E questo è un tema molto delicato, perché parliamo di lavoratori e lavoratrici che escono dal luogo di lavoro e possono anche lavorare in luoghi diversi, tant'è vero che tantissimi accordi tra le parti parlano di luoghi idonei. La salute e la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici - tema davvero delicato e mi fa impressione quando lo si rappresenta come burocrazia - credo sia anche un valore per le aziende, che hanno a cuore la sicurezza dei propri dipendenti e non voglio pensare che non sia così. È un valore nazionale. Nella Commissione infortuni studiamo i tantissimi infortuni che avvengono sul lavoro. La salute e la sicurezza sono un valore sociale ed è chiaro che anche con il *jobs act* abbiamo semplificato alcune normative. Ma semplificare è una cosa, altro è affrontare con estrema delicatezza il tema che riguarda la vita dei nostri lavoratori e delle nostre aziende. È per questo che il testo del Governo, come si è presentato al Parlamento, raggiunge un punto di equilibrio, che la Commissione ha confermato nella proposta del testo per l'Assemblea.

Mi avvio a concludere dicendo che si è discusso di previdenza. Il Governo ieri ha annunciato che il testo della legge di bilancio è alla Camera dei deputati. Noi lo esamineremo in seconda lettura. Ha annunciato misure importanti. Il tema previdenziale, molto atteso dai lavoratori e lavoratrici, andava affrontato in legge di bilancio perché si richiedono risorse adeguate. Il sottosegretario Nannicini ha annunciato un'aliquota al 25 per cento per le partite IVA non ordinistiche. Siamo alla terza legge di stabilità con cui si cerca di diminuire questa aliquota e siamo molto contenti di arrivare al 25 per cento, perché il provvedimento è atteso da chi è in queste condizioni. Ieri il Governo ha approvato un ordine del giorno da me presentato per la re-

visione complessiva del sistema previdenziale e dell'intero comparto del lavoro autonomo che affronta anche il tema della gestione separata, che il senatore Berger molto opportunamente richiamava.

Per queste ragioni il mio Gruppo voterà convintamente a favore perché il provvedimento è giusto per le persone che aspettano tutele da anni, dalla maternità alla malattia, all'aiuto nella ricerca del lavoro. È un provvedimento adeguato a un progresso umano. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Panizza e Sacconi. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una delegazione del corso di diritto pubblico comparato attivato presso l'Università degli studi di Perugia, che sta assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2233 e 2229 (ore 11,18)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 2233, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 2229.

Sui lavori del Senato

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì 8 novembre, con inizio alle ore 11, prevede la trattazione delle mozioni sui tumori femminili e sul rinnovo dei contratti delle Forze di polizia.

Nella seduta pomeridiana alle ore 16,30, il Presidente renderà comunicazioni sul calendario dei lavori.

La Conferenza dei Capigruppo sarà convocata alle ore 15 di martedì.

Discussione e ritiro di proposta di inversione dell'ordine del giorno

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei chiederle un'inversione dell'ordine del giorno per anticipare la discussione sul disegno di legge rela-

tivo alle aree protette, spostando la discussione delle mozioni sulle infrastrutture idriche al primo momento utile.

La proposta nasce dalla Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, dal presidente Marinello, e mi pare abbia anche l'accordo della maggioranza dei Gruppi. Ad ogni modo, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta risulta avanzata dal prescritto numero di senatori, ricordo che potrà intervenire non più di un oratore contro e uno a favore e per non oltre dieci minuti ciascuno.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, effettivamente sono stati consultati i Gruppi, ma il Gruppo di Forza Italia - per esempio - si è espresso in modo contrario a questa proposta, perché è stato stabilito un ordine del giorno e non si vedono particolari ragioni per mutarlo.

Le mozioni sulle infrastrutture idriche sono importanti e, non a caso, era prevista la loro discussione questa mattina. Sono state presentate da diversi Gruppi e, anche se l'irrigazione delle infrastrutture idriche magari non si vede nel centro delle città, se ne vedono i riflessi, perché senza un adeguato sistema idrico l'agricoltura è in difficoltà.

La seconda ragione della nostra contrarietà concerne il fatto che il primo presentatore del primo disegno di legge riguardante le aree protette è il senatore D'Alì, che oggi non è presente. Vedo bene che il punto era iscritto all'ordine del giorno, ma era chiaro, dalla dinamica, che tutt'al più sarebbe stata svolta la sola relazione mentre la discussione sarebbe avvenuta in seguito.

Ci esprimiamo pertanto in maniera contraria alla richiesta avanzata, alla quale peraltro abbiamo già detto no in sede di consultazione dei Gruppi nell'ambito della Commissione.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Martelli, il suo è un intervento a favore della proposta avanzata?

MARTELLI (*M5S*). No, Presidente, siamo contrari.

PRESIDENTE. Allora, è già intervenuto il senatore Malan.

MARTELLI (*M5S*). Comunque siamo contro!

*MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, mi trovo nella strana condizione di dovere operare "la scelta di Sophie". Infatti, da Presidente della Commissione ambiente sottolineo che la Commissione ha lavorato a lungo - e credo proficuamente - per arrivare a un testo peraltro ampiamente condiviso. A tal proposito, voglio ricordare a questa Assemblea che su questo tema si era espressa perché - se non ricordo male - già nel 2013, proprio su richiesta di un parlamentare del Gruppo di Forza Italia, era stata dichiarata l'urgenza del provvedimento e addirittura si paventava l'ipotesi che il provvedimento stesso potesse arrivare in Aula saltando il passaggio in Commissione. D'altro canto, mi trovo nelle condizioni di essere il primo firmatario della mozione riguardante l'adeguamento delle infrastrutture idriche, che è un tema fondamentale perché non si parla solo di infrastrutture idriche ma di assetto del territorio e, in un momento in cui il Paese è molto attento a tali problematiche, la fondatezza delle argomentazioni di queste mozioni è sicuramente da non sottovalutare. Tuttavia, anche se primo firmatario di una mozione, quale Presidente della Commissione ambiente chiedo un voto favorevole all'Assemblea, anche in virtù del fatto che la stessa Assemblea su questo punto si era già espressa.

Approfitto, poi, dell'occasione per chiedere sommessamente ai Capi-gruppo di non mettere in coda la mozione sull'adeguamento delle infrastrutture idriche e di far sì che alla prima seduta utile si possa trattare questo punto, con la completezza e con l'approfondimento che la serietà del punto stesso merita.

PRESIDENTE. Non essendoci l'unanimità sulla proposta avanzata, dobbiamo procedere alla votazione.

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signor Presidente, probabilmente si era colta male la disponibilità da parte dei Gruppi; ragion per cui, non essendoci l'unanimità, ritiro la mia proposta. Era stata avanzata per venire incontro a un'eventuale richiesta unanime. Se manca però l'unanimità, procediamo con l'ordine del giorno previsto.

PRESIDENTE. A questo punto, andiamo avanti con la trattazione dell'ordine del giorno già stabilito.

Discussione delle mozioni nn. 406 (testo 2), 665 e 666 sull'adeguamento delle infrastrutture idriche (ore 11,25)

Approvazione delle mozioni nn. 406 (testo 3), 665 (testo 2) e 666 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00406 (testo 2), presentata dal senatore Marinello e da altri senatori, 1-

00665, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, e 1-00666, presentata dal senatore Campanella e da altri senatori, sull'adeguamento delle infrastrutture idriche.

Ha facoltà di parlare il senatore Marinello per illustrare la mozione n. 406 (testo 2).

*MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente.

La mozione in oggetto tratta non solo il tema dell'adeguamento delle infrastrutture idriche, ma, più compiutamente, quello dei consorzi di bonifica del nostro Paese. Questo è un tema fondamentale, che riguarda e interessa non soltanto gli schemi idrici (quindi gli interessi del comparto agricolo, per altro di primaria importanza nel nostro Paese), ma, più in generale, la corretta ed esatta gestione del territorio. Questo - lo ripeto - è un tema fondamentale, che ha importanza e valenza soprattutto in un Paese dal territorio così fragile come l'Italia.

Ricordo, infatti, che l'Italia è caratterizzata da montagne e colline, dove tutti i dissesti e i guai che si sono registrati nell'arco dei decenni nella gestione delle montagne alla fine hanno creato a valle una serie di conseguenze che molto spesso gli abitanti delle città percepiscono come evenienze calamitose, mentre si tratta di eventi in parte prevedibili e in parte assolutamente da poter prevenire.

La mozione a mia prima firma cura un aspetto particolare, derivante da un provvedimento a mio avviso molto discutibile. Mi riferisco al decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, che ha portato alla soppressione della gestione commissariale dell'ex Agensud, in un quadro di razionalizzazione delle strutture del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Chiedo ai colleghi e soprattutto al Governo un attimo di attenzione su questo punto. Le cose non sono andate esattamente in questa maniera. La verità è che il Ministero, nel proprio apparato burocratico e - ahimè - anche nella guida politica, intendeva cambiare il vertice della gestione commissariale, tanto che aveva proposto un precedente atto di sospensione e sostituzione del commissario, salvo poi dimostrarsi che tale atto era infondato e assolutamente illegittimo. In quel momento si preferì buttare non solo l'acqua, ma anche il bambino e si è così arrivati alla soppressione della gestione commissariale.

Le conseguenze sono state quelle dei presunti e pretesi risparmi, che in realtà non si sono avuti. Si è soppressa una gestione agile, snella e assolutamente efficace ed efficiente, come per altro ampiamente dimostrato non soltanto dalle richieste dei consorzi di bonifica e delle Regioni interessate, ma anche dai risultati gestionali che si erano raggiunti in termini di capacità di spesa e di efficacia ed efficienza della spesa e di recupero del contenzioso. Ciò è stato acclarato da prestigiosi riconoscimenti, non ultimo un articolo apparso sul quotidiano «Il Sole 24 ORE», che ha riportato in un'intera pagina la gestione commissariale ex Agensud come esempio positivo per tutta la pubblica amministrazione.

Si è così arrivati alla soppressione della gestione commissariale, senza prevedere un quadro normativo di riferimento e portando tutte le competenze e la *governance* all'interno del Ministero medesimo. Quali sono state

le conseguenze? Il blocco della spesa, inefficienze a non finire e un aumento del contenzioso (le richieste di risarcimento danni ammontano a oltre 100 milioni di euro). Altro che risparmio della spesa. Si è inoltre arrivati a sopprimere delle linee di intervento che erano assolutamente positive e che producevano effetti di tutela e promozione delle DOP e del marchio Italia in genere. Il provvedimento legislativo è quindi stato sicuramente lacunoso.

La mozione in esame è quindi volta non solo a ristabilire i fatti e la verità, ma - soprattutto - a dare degli indirizzi al Governo al fine di mettere i consorzi di bonifica e le Regioni nella condizione di interagire in maniera positiva con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e arrivare a una spesa efficace ed efficiente che produca risultati in un settore che, come ho detto all'inizio del mio intervento, è assolutamente fondamentale e di primaria importanza, non soltanto per gli interessi del comparto agricolo, ma anche per la gestione e l'assetto del territorio. (*Applausi del senatore Dalla Tor*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cioffi per illustrare la mozione n. 665.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, quello dei consorzi di bonifica è un tema interessante, perché ci permette di parlare del sistema e della gestione delle acque nel nostro Paese.

I consorzi esistono da tantissimi anni e hanno dato una prova di sé oserei dire non eccessivamente brillante, visto che hanno delle funzioni molto specifiche e importanti che, a volte, non sono state eseguite come si sarebbe dovuto.

Quando parliamo poi della parte infrastrutturale, citata dal senatore Marinello, bisogna fare dei distinguo. A proposito - ad esempio - del commissario *ad acta* per la gestione dell'ex Agensud, che è nata dopo lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno, mi sembra che stiamo parlando di una cosa molto antica. Mi sembra, infatti, non opportuno che nel 2016 un commissario *ad acta* gestisca ancora il prosieguo e i fondi dell'ex Cassa del Mezzogiorno. Ritengo, invece, che si debba tornare in un alveo ordinario, e lo dico da meridionale e non ho paura di farlo.

D'altra parte, occorre dire che esiste un vero *deficit* infrastrutturale: quando parliamo di acqua, dobbiamo parlare del sistema idrico integrato. Quando parliamo di questi temi, ricordiamo che una vecchia norma comunitaria, la direttiva n. 271 del 1991, stabiliva che tutti i sistemi di smaltimento delle acque, e quindi le fognature e i depuratori, si sarebbero dovuti completare, in tutta l'Unione europea, entro il 2000. Siamo nel 2016 e abbiamo 136 procedure di infrazione comunitaria. Possiamo, quindi dire che una gestione quantomeno dissennata e non attenta ha prodotto danni piuttosto gravi.

I consorzi hanno delle funzioni molto importanti perché, oltre a garantire la parte irrigua, devono garantire anche la bonifica e, per farlo, lavorano su estensioni molto ampie. Il problema è costituito da un'incredibile sovrapposizione di competenze. Da un sistema generale statale si è passati a un sistema totalmente regionale e sui corsi d'acqua, che si trovano anche nelle pianure, oltre ai consorzi, intervengono anche l'Agenzia per il dema-

nio, il Genio civile, il Consorzio di bonifica, l'Autorità di bacino e chi più ne ha, più ne metta. C'è dunque una grandissima sovrapposizione di competenze e non è pensabile che nel Paese si continui in siffatto modo. Oltretutto, le varie legislazioni regionali - i consorzi sono di competenza regionale - sono piuttosto difforni l'una dall'altra.

Ci troviamo, quindi, in una condizione particolare, che bisognerebbe forse rimettere in sesto. Bisogna anche verificare il numero degli operai, perché i consorzi, insieme alle comunità montane, sono gli ultimi enti che hanno ancora gli operai idraulici che intervengono sulla manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua artificiali. Sui corsi d'acqua naturale dovrebbe intervenire il Genio civile, che però non interviene mai. Forse bisognerebbe pensare a una rifunzionalizzazione dei consorzi, perché, se non facciamo far loro ciò che devono fare, la loro esistenza non ha più alcun senso. Dobbiamo dunque trovare, se possibile, una nuova strada per i consorzi.

Diverso è invece il caso delle opere dell'ex Agensud, nel cui ambito sono state fatte molte cose strane e tanti sprechi. Ne cito uno per tutti: le dighe di Campolattaro, in provincia di Benevento, nate con una funzione irrigua, e che sono nella disponibilità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sono ferme da venti anni. È un sistema, quindi, gestito veramente male e forse sarebbe il caso di rimettere in piedi una gestione - soprattutto per la parte riguardante le alluvioni nelle pianure, in cui intervengono i consorzi - efficace ed efficiente, altrimenti la cosiddetta legge Galli, di vecchia data, non serve più a niente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uras per illustrare la mozione n. 666.

URAS *(Misto)*. Signor Presidente, questo argomento meriterebbe una discussione in un'Aula piena e molto attenta, perché stiamo parlando di uno degli elementi essenziali per la vita: l'acqua e come siamo in grado di gestirla.

La nostra mozione ha come obiettivo quello di chiedere un impegno veramente straordinario da parte del Governo affinché venga avviato un monitoraggio completo delle opere necessarie alla rete infrastrutturale idrica, segnalando, in particolare, le opere avviate e non completate, in maniera tale da avere un censimento preciso di ciò che si è incominciato e che purtroppo non si è ancora concluso. Occorre agire attraverso un coordinamento strettissimo a livello istituzionale con le Regioni e gli enti locali.

La nostra mozione impegna il Governo a dare priorità alla realizzazione degli interventi di completamento delle opere già iniziate, altrimenti parliamo di risorse finanziarie utilizzate e sprecate; l'impegno, quindi, è a garantire il pieno utilizzo delle risorse finanziarie. È noto che, attraverso un incremento della dotazione disponibile per la programmazione 2014-2020, adesso vi sono almeno 800 milioni di euro a disposizione per interventi immediati a favore della gestione del piano irriguo nazionale e quindi per interventi che devono essere orientati, come prima dicevo, soprattutto ad azioni di completamento della rete.

Impegniamo il Governo a dare priorità, in questa spesa, agli interventi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia e le isole, dove vi è maggiore sofferenza, soprattutto a causa di fenomeni siccitosi, che danneggiano in modo significativo la loro capacità produttiva agricola; a integrare, tra i criteri centrali degli interventi, l'implementazione del risparmio idrico; a procedere a una riorganizzazione del sistema dei consorzi di bonifica, che in qualche caso non sono un buon esempio di amministrazione e diventano, invece, una sede di difficile gestione di un bene comune di assoluto rilievo come l'acqua e, soprattutto, l'acqua da utilizzare a fini agricoli.

Dobbiamo stare molto attenti alla combinazione virtuosa del settoriale con l'idropotabile. Non è pensabile che abbiamo ancora in molte città le reti acquedottistiche piene di falle, che continuano a sprecare una quantità impressionante di risorsa idrica, in questo procedendo anche a danneggiare l'assetto del territorio.

Gli eventi di questi giorni - ma in generale gli eventi che ci accompagnano, purtroppo, in ogni autunno e primavera, quando arrivano le cosiddette bombe d'acqua, fenomeni così devastanti che sono frutto della mutazione del sistema climatico globale e del cambiamento del clima - ci richiamano a una gestione oculata di questa risorsa, anche a difesa del territorio, per la tutela e la difesa del suolo; ci richiamano, cioè, ad una pianificazione puntuale dei bacini idrografici, in modo tale che sia possibile, signor Presidente (e concludo), gestire adeguatamente questo bene, per contribuire a salvare il pianeta, per contribuire allo sviluppo civile delle nostre popolazioni e per contribuire alla rinascita economica del Paese. L'acqua è un bene essenziale anche in questa prospettiva.

Questi sono gli obiettivi della nostra mozione, che poniamo all'attenzione del Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, prima dell'inizio della discussione, propongo una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, può indicarci anche una data per la sospensione? Si intende che siano due settimane?

CANDIANI *(LN-Aut)*. Sì, Presidente, perché oggettivamente non si sono capiti gli argomenti in discussione.

Prima di procedere con la votazione, chiedo inoltre la verifica del numero legale.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signor Presidente, mi dispiace intervenire ma la proposta del collega Candiani mi sembra abbastanza incomprensibile. Mi pare che il tema in oggetto, come ricordava poc'anzi il presidente Marinello, sia importante e i colleghi che mi hanno preceduto, presentando le mozioni hanno sottolineato come sia particolarmente attuale rispetto alle condizioni in cui versa il sistema del nostro Paese.

Credo quindi che la mattinata di oggi vada valorizzata portando a termine il lavoro iniziato e spero dunque che il collega Candiani possa ritornare sulla sua decisione, anche perché vorrei che spiegasse, ai cittadini che sono al di fuori di quest'Aula, il motivo dello spostamento di una simile discussione; onestamente, non sarebbe altro che quello di far perdere del tempo utile al Parlamento. E a me sembra che quanto sta accadendo in queste giornate, anche rispetto ai fatti terribili del terremoto, ci costringa tutti ad un supplemento di responsabilità. Non credo davvero sia il momento per i giochi d'Aula e non ritengo davvero accettabile che soltanto per verificare una eventuale mancanza del numero legale, si approfitti del fatto che magari qualche collega è momentaneamente uscito dall'Aula per giocare con le nostre istituzioni.

Spero davvero - ripeto - non soltanto con riferimento a questa votazione, ma anche per il lavoro che ci attende nelle prossime settimane, che in un momento in cui i cittadini italiani guardano con particolare attenzione a ciò che il Parlamento vorrà e saprà fare, e considerata l'attuale, reale emergenza nazionale, non si decida di deflettere dalle nostre responsabilità e ci venga permesso, invece, di lavorare tutti insieme al meglio.

Chiedo quindi al collega Candiani di ritornare sulla sua decisione e di ritirare la sua proposta di questione sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, insiste con la richiesta di votazione della questione sospensiva?

CANDIANI (LN-Aut). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 406 (testo 2), 665 e 666

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*) Signor Presidente, colleghi, l'argomento proposto dalle mozioni al nostro esame assume grande importanza per l'ammodernamento delle reti irrigue, in particolare nel Sud del nostro Paese, e per la contestuale attenzione richiesta nell'utilizzo della risorsa acqua.

In questo ambito molti sono gli aspetti critici e le mozioni hanno il merito di individuarne alcuni: l'invecchiamento delle strutture, la mancanza di ristrutturazione e ammodernamenti, l'incompletezza di molti schemi idrici, la sempre più evidente difficoltà economica, finanziaria e operativa della maggior parte dei consorzi di bonifica, soggetti attuatori di eventuali investimenti.

Argomenti molto vasti e cruciali, sui quali però non mi soffermo. Intendo invece sottolineare la necessità di integrazione delle mozioni con alcuni elementi che ritengo altrettanto fondamentali e che si riassumono nell'esigenza di implementare in modo ripetuto azioni di efficienza nelle iniziative di infrastrutturazione del Paese, attraverso l'adozione di una imprescindibile prospettiva di sistema.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,45)

(*Segue PICCOLI*). Il primo punto è questo. Le esigenze di ammodernamento in parte legate ai cambiamenti climatici che le stesse mozioni evidenziano devono vedere una contestuale azione di efficientamento: efficienza nell'uso delle risorse idriche che permetta l'indispensabile ottimizzazione del quoziente volume utilizzato-superficie irrigata a mezzo dell'adozione di tecnologie avanzate, sia attraverso azioni sull'*hardware* (dimensionamenti e distribuzione) sia per la parte *software* (metodiche di gestione supportate da tecnologie *smart*); efficienza energetica in special modo per le reti caratterizzate da sollevamento meccanico delle acque e, quindi, da ingenti consumi energetici.

I due precedenti argomenti dovrebbero rappresentare uno *standard*, sia per i progetti in corso sia per quelli di futura attuazione, divenendo un vero e proprio valore aggiunto, anche in relazione agli impegni che il nostro Paese ha assunto lo scorso anno a Parigi, va assumendo nell'ambito del pacchetto europeo dell'energia e sta per assumere in merito al pacchetto economia circolare.

In merito al rispetto degli obiettivi imposti dagli impegni citati è necessario chiedere la massima attenzione da parte della programmazione e da

parte dell'attuatore degli interventi, in logica trasversale a tutti i settori tecnologici coinvolti.

Vi è poi un altro elemento. In merito al bilancio idrico delegato, al prelievo idrico dal corso d'acqua, all'accumulo in volumi di invaso e alla successiva consegna ai punti di prelievo previa misurazione, si ritiene necessario il coinvolgimento dei distretti idrografici, cui la normativa di settore demanda compiti specifici sull'equilibrio del bilancio medesimo. Allo stesso tempo, si ritiene necessario uno specifico impegno legato alla ricognizione dei volumi disponibili nei bacini di accumulo delle dighe, anche in relazione all'effettivo utilizzo delle medesime, sia per ragioni di progressivo interrimento, sia per ragioni legate ad eventuali limiti di invaso all'esercizio delle strutture.

In conclusione, in merito al programma mini idroelettrico, che una mozione in particolare cita e che si condivide pienamente quale azione di recupero di energia altrimenti dissipate, si ritiene necessario l'impegno del Governo per un'azione forte e chiara per la produzione su tutte le reti, in pressione o no, esistenti o in progetto. E si prevede l'approvazione di percorsi amministrativi dedicati e semplificati di intesa con le Regioni, con l'obiettivo di raggiungere la sostenibilità economica di questo tipo di applicazione ad impatto nullo, anche attraverso specifiche incentivazioni.

Infine, si evidenzia l'esigenza che le mozioni richiedano di estendere progressivamente l'attenzione e l'impegno all'intero ambito nazionale, anche considerato che i cambiamenti climatici interessano l'intera penisola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno presentato queste mozioni, che sono di stringente attualità e che hanno posto alcuni temi riguardanti l'efficienza delle strutture e l'utilizzazione al meglio delle risorse idriche.

Il Governo fa proprie tutte le considerazioni poste a fondamento degli interventi.

Non c'è dubbio che oggi, nella nuova politica agricola comune, gli interventi sulle infrastrutture irrigue e sull'utilizzo delle risorse idriche siano assolutamente prioritari. Il Governo, nell'attuazione della politica agricola comune, ha fatto anche una scelta politica: tra le misure nazionali che era possibile attivare ma ha voluto inserire alcune a sostegno delle infrastrutture irrigue.

Pertanto, condividiamo tutte le considerazioni che sono state fatte, si può dire che sul tema dell'efficienza delle strutture irrigue, dell'efficienza energetica e sull'utilizzo proficuo delle risorse idriche l'attenzione del Governo è molto alta. Per questo motivo, rimanendo al tema dell'efficienza, l'anno scorso, con un decreto-legge poi convertito in legge, il Governo ha voluto commissariare la struttura dell'ex Agensud. Tutti hanno sottolineato il grande lavoro che è stato fatto durante la gestione commissariale dell'ex

Agensud e non abbiamo motivo di dire cose diverse, ma il commissariamento straordinario è durato ben oltre dodici anni. Non era più una gestione commissariale, ma una gestione che andava normalizzata e che oggi rientra nelle piene attività del Governo e, nella struttura amministrativa della direzione infrastrutture. Quindi, il Governo ha voluto dare un carattere ancor più forte e incisivo a questo lavoro e, soprattutto, ha voluto incidere sull'efficienza delle nostre strutture.

È stata individuata anche una misura nazionale nel programma nazionale di sviluppo rurale: oltre alle risorse che vengono messe a disposizione dalle Regioni, c'è una misura nazionale per l'intervento sulle infrastrutture irrigue. Si tratta di un combinato disposto positivo: sul tema delle infrastrutture irrigue oggi interveniamo, oltre che con la misura contenuta nel piano di sviluppo rurale nazionale, con ulteriori risorse attinte dal Fondo per lo sviluppo e la coesione, anche per dare un maggiore equilibrio sul territorio nazionale. Quindi, agli interventi di carattere nazionale si sommano, per le Regioni meridionali, quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione (voi sapete che tale Fondo per l'80 per cento è utilizzato dalle Regioni del Sud e per il 20 per cento dalle Regioni del Nord del Paese). Tra le misure del PSR nazionale e le misure individuate nel Fondo per lo sviluppo e la coesione c'è un intervento sostanziale di circa 650 milioni di euro. Si tratta di risorse significative.

Il tema che da più parti è stato sollevato, apprezzando tutti gli interventi che sono stati fatti, è quello della centralità dell'efficienza delle strutture: è un tema che il Governo ha fatto proprio.

Condividiamo anche il tema sollevato dal senatore Piccoli. Quindi, oltre a quanto evidenziato nella mozione Marinello in un quadro abbastanza completo, vi sono anche le considerazioni svolte dai senatori Cioffi e Uras. È stato introdotto il tema dell'efficienza energetica e, soprattutto, della realizzazione di quell'economia circolare, tema sul quale il senatore Piccoli ha svolto alcune considerazioni che il Governo fa proprie. Possiamo inserire tali proposte a ulteriore rafforzamento delle misure previste dal senatore Marinello.

Quindi, rispetto al tema dell'efficienza con cui si permette l'ottimizzazione delle risorse idriche, si parla anche del programma di interventi nel settore del mini-idroelettrico: per quanto ci riguarda sosteniamo completamente le due iniziative che il senatore Piccoli vuole inserire di supporto alla mozione del senatore Marinello.

Per quanto riguarda la mozione Marinello esprimo parere favorevole previe alcune riformulazioni. All'inizio del capoverso dove sono espresse le considerazioni, «considerato che: l'ultimo programma nazionale irriguo (...)», si chiede di inserire, prima delle parole «l'ultimo programma nazionale», le seguenti parole: «con riferimento alle Regioni meridionali,». Anche al capoverso successivo, propongo di inserire, prima delle parole «lo stato di criticità operativa (...)» le seguenti parole: «con riferimento alle Regioni meridionali,».

Infine, chiedo di riformulare il capoverso successivo che inizia con le parole «in tale contesto»: la riformulazione è la seguente: «In tale contesto ben si comprende la crescente richiesta da parte dei Consorzi meridionali

di assistenza e supporto tecnico, cui le Regioni competenti dovrebbero dare puntuale riscontro, avvalendosi, eventualmente, anche dell'assistenza tecnica assicurata nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale».

Al capoverso che inizia con le parole: «Al fine di mitigare le criticità sopra evidenziate», si propone di sostituire la parola: «il commissario», con le seguenti: «l'ex commissario».

Pur apprezzando l'attività svolta, pregherei inoltre il senatore Marinello di procedere ad espungere, perché si fa riferimento a contenziosi, i tre capoversi che iniziano con le parole: «tra le attività della struttura tecnica», «oltre a tale contenzioso», e «per far fronte a tali criticità», perché stiamo procedendo a verificare puntualmente il contenzioso.

Esprimo parere favorevole sul capoverso che inizia con le parole: «Considerato infine che il decreto legge 5 maggio 2015, n. 51», che è il testo di cui parlavamo che ridà più efficienza e soprattutto riporta nell'amministrazione l'attività dell'ex commissario per l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Esprimo parere favorevole, previa riformulazione, sul capoverso che inizia con le parole: «tale soppressione genera preoccupazione». Il testo andrebbe riformulato come segue: «nonostante tale soppressione, resta ferma, a norma del decreto-legge, la destinazione dei finanziamenti per gli interventi previsti nelle Regioni del Mezzogiorno».

Esprimo parere favorevole, previa riformulazione, sul primo impegno del dispositivo che reciterebbe come segue: «impegna il Governo a rafforzare azioni e interventi per la piena attuazione dei programmi in corso riguardanti le infrastrutture irrigue del Meridione e gli impianti idroelettrici finanziati, mediante l'adozione di ogni opportuna iniziativa tesa a salvaguardare le attività opportunamente poste in essere prima dalla struttura tecnica commissariale e successivamente dai competenti dipartimenti del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, al fine di assicurare al meglio la continuità e il completamento delle iniziative poste in essere».

Esprimo parere favorevole sui capoversi 1.a), 1.b), 1.c) che vertono rispettivamente sul recupero delle economie finanziarie, sulla selezione delle opere infrastrutturali e sulla valutazione dei progetti di investimento; parere favorevole aggiungendo le parole: «compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili» anche sul punto 1.d), tendente ad assicurare le attività di supporto su specifici aspetti di particolare complessità tecnica.

Esprimo un parere favorevole, con l'inserimento delle parole: «compatibilmente con le competenze regionali in materia», sul punto 2), tendente ad avviare una seria riflessione e conseguente definitiva discussione sul sistema dei consorzi di bonifica.

Il parere è favorevole sui punti 2.a), tendente ad assicurare piena garanzia, e 2.b), previo inserimento della dizione «compatibilmente con le competenze regionali in materia» dopo la parola «procedere». Il parere è favorevole anche sul punto 2.c), sempre con l'aggiunta del riferimento alle competenze regionali in materia di cui sopra.

Per quanto riguarda la mozione n. 665, a prima firma del senatore Cioffi, per quanto riguarda la parte dispositiva, esprimo parere favorevole sul punto 1), con la seguente dizione: «nei limiti delle competenze statali».

PRESIDENTE. Scusi, sottosegretario, qual è il punto 1)?

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. È quello che recita: «Ad assumere le opportune iniziative, volte ad assicurare agli enti attuatori, le condizioni minime per realizzare al meglio le infrastrutture necessarie agli interventi idrici e irrigui». Su questo punto il parere è favorevole «nei limiti delle competenze statali».

Esprimo parere favorevole sul punto 2), se la prima parte del testo viene modificato come segue «a favorire l'adozione, per quanto di competenza e nel rispetto delle competenze regionali, di opportune misure di carattere normativo, volte a contenere la proliferazione normativa in materia di procedimento amministrativo, di accesso agli atti e di appalti (...)».

Il parere è favorevole sul punto 3), tendente a fornire, nel rispetto delle competenze regionali, indicazioni di carattere generale, al fine di rendere più omogenee le legislazioni regionali.

Il parere è favorevole sul punto 4) purché si precisi: «per quanto di competenza e nel rispetto del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, affinché provvedano a un riordino normativo (...)».

Per quanto riguarda la mozione n. 666, a prima firma del senatore Campanella e per la parte delle premesse che inizia con le parole: «a sua volta, la produzione agricola, in particolar modo nel Sud Italia, dipende in modo prevalente dalla disponibilità d'acqua per il prosieguo delle attività», i dati sui prelievi da falda non sono corretti.

PRESIDENTE. Quindi, non essendo, secondo lei, corretti i dati riportati, il suo parere è contrario?

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Sì, signora Presidente, il mio parere è contrario sulla restante parte di quella premessa.

Esprimo parere favorevole sul punto 1) del dispositivo, che impegna il Governo «ad avviare un monitoraggio completo delle opere necessarie alla rete infrastrutturale idrica (...)».

Esprimo parere contrario sul punto 2) del dispositivo «a dare immediata priorità alla realizzazione delle opere che risultino essere già iniziate». Questo non lo possiamo fare, perché i criteri di priorità sono già individuati nel programma nazionale, che a sua volta è approvato dalla Commissione europea.

Esprimo parere favorevole sul punto 3) del dispositivo, che impegna il Governo «a garantire, per la cantierizzazione degli interventi, l'impiego immediato delle risorse disponibili (...)».

Esprimo parere contrario sul punto 4) del dispositivo, perché i fenomeni di siccità interessano tutti i territori e non solamente le Regioni del Sud.

Esprimo parere favorevole sul punto 5) del dispositivo, che impegna il Governo «ad integrare l'implementazione del risparmio idrico tra i criteri centrali degli interventi».

Esprimo parere favorevole sul punto 6) del dispositivo, aggiungendo le parole «nel rispetto delle competenze regionali».

Esprimo parere favorevole sul punto 7) del dispositivo che chiede al Governo di impegnarsi «a valutare la possibilità di elaborare, d'intesa con le Regioni, un piano per la realizzazione di piccoli invasi gestiti da consorzi di agricoltori».

Ringrazio i senatori per il lavoro che è stato compiuto.

Esprimo infine parere favorevole affinché la mozione a prima firma del senatore Marinello sia integrata con le considerazioni svolte dal senatore Piccoli, in cui si sottolinea, tra l'altro, che le esigenze di ammodernamento in parte legate ai cambiamenti climatici, che la stessa mozione evidenzia, devono vedere una contestuale e decisiva azione di efficientamento: efficienza nell'uso delle risorse idriche, e si chiede che si preveda in maniera obbligatoria, in merito al bilancio idrico legato al prelievo del corso d'acqua, all'accumulo in volumi di invaso ed alla successiva consegna il coinvolgimento dei distretti idrografici.

PRESIDENTE. Non so se i presentatori delle mozioni abbiano già avuto i testi delle proposte di riformulazione.

Senatore Marinello, accoglie le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo?

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Sì, signora Presidente, accolgo le proposte di riformulazione. Comprendo le motivazioni del Governo relative all'espunzione di alcuni punti (evidentemente la verità fa male), ma ci saranno altre sedi per affermarla.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le indicazioni del senatore Piccoli, poiché si tratta di considerazioni che integrano il testo della mozione, dovrete far sapere alla Presidenza come il testo verrebbe integrato.

Senatore Cioffi, è in grado di pronunciarsi sulle riformulazioni proposte?

CIOFFI (*M5S*). Sì, signora Presidente. Sostanzialmente, le proposte di riformulazione potrebbe anche andare bene. Come al solito, ci saremmo forse aspettati un po' di più, ma può andare.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione n. 666 se accolgono le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, intanto vorrei far presente al sottosegretario Castiglione che i dati riportati nella nostra mozione sono assolutamente ufficiali e forse è bene che il Sottosegretario vada a controllarli; poi sui dati statistici possiamo anche fare una discussione. Possiamo anche espungere questa parte della premessa, ma è bene che il Sottosegretario si documenti perché tali dati risultano tra l'altro anche dal sito del Ministero.

Per quanto riguarda il secondo punto, non ho ben compreso per quale motivo è stato espresso parere contrario, considerato che si sostiene una cosa che sarebbe normale in un Paese normale, ossia che bisogna dare priorità alla realizzazione delle opere già iniziate. Mi sembrava una cosa di buon senso.

Comunque, se questo rappresenta un grande problema accettiamo anche le proposte di riformulazione; onestamente, però, in tutta sincerità, mi pare un po' incredibile che si possa dire che non si devono realizzare le opere che già risultano iniziate.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

PERRONE (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signora Presidente, colleghi, le mozioni presentate quest'oggi rappresentano un'occasione per discutere in merito all'annoso problema dell'inadeguatezza delle infrastrutture irrigue nel nostro Paese.

In questo contesto, gli elementi critici che dobbiamo prendere in considerazione sono: da una parte, la tutela dell'acqua, come bene naturale e diritto universale dell'essere umano; dall'altra, l'utilizzo dell'acqua quale risorsa necessaria e indispensabile per garantire l'esistenza ad ogni essere vivente, *in primis* al genere umano.

In merito al primo punto, è evidente che l'acqua è un bene «finito», quindi dobbiamo garantire alle future generazioni la sua disponibilità ed evitare di alterare gli ecosistemi esistenti.

Per ciò che concerne il secondo punto, invece, è necessario trovare delle modalità attraverso cui l'uomo moderno non debba rinunciare alla vita a cui l'economia globale ci ha abituato. Lo sviluppo tecnologico moderno ormai ci consente di adottare un modello di sviluppo sostenibile applicato al sistema agricolo, senza alterare l'ambiente e compromettere gli *habitat* naturali. Ciononostante, ci troviamo a gestire una situazione emergenziale. Qualche dato spiegherà meglio ciò a cui mi riferisco: nel 1999, quindi soltanto diciassette anni fa, nel Sud del Paese la quantità di acqua dispersa era del 58,9 per cento. Nello stesso periodo la Regione Puglia, per fare un esempio, è arrivava a disperdere la metà dell'acqua condotta.

A questo contesto va sommato l'effetto di eventi climalteranti (siccità, alluvioni, piogge torrenziali) che hanno compromesso il sistema produttivo agricolo nazionale, soprattutto nei territori del Meridione. La Cassa del Mezzogiorno, che aveva il compito di creare le opere infrastrutturali necessarie, non ha assolto al suo compito. Allo stesso modo, gli attuali consorzi di bonifica, che dovrebbero provvedere alla redazione delle progettazioni e alla realizzazione delle opere, non si sono dimostrati all'altezza dei compiti loro assegnati. La conseguenza è che ci troviamo a dover gestire una serie di lavori iniziati e non terminati.

Ciò vuol dire che il progresso tecnologico da solo non può sostituirsi alle scelte politiche, che dovrebbero coordinare in maniera strategica com-

pleSSI interventi sul territorio. Se consideriamo che l'uso agricolo dell'acqua rappresenta la principale forma di consumo delle risorse idriche mondiali e coinvolge i due terzi della disponibilità mondiale di acqua dolce, appare chiaro che la necessità di intervenire è divenuta improcrastinabile.

Per quanto riguarda la riduzione dei consumi, il riutilizzo delle acque reflue depurate è uno dei fattori d'intervento più importanti. Se la qualità dell'acqua recuperata è opportunamente gestita, le acque reflue trattate possono fornire un'alternativa efficace per soddisfare la domanda d'acqua dell'agricoltura, soprattutto quando si verificano fenomeni di siccità o di carenza di risorse idriche.

Il vantaggio del riutilizzo risiede, infatti, nella possibilità di fornire un approvvigionamento idrico alternativo, valido almeno per gli usi che non richiedono acqua di elevata qualità, che può ridurre il consumo delle acque sotterranee. Basti pensare che nel 2000 a causa della siccità la sola agricoltura pugliese ha subito danni per 836 milioni di euro.

Dobbiamo recuperare il tempo perso. È quindi auspicabile che il Governo, di concerto con le Regioni ed i Comuni, metta in atto un piano nazionale per uscire dall'emergenza, principalmente potenziando le risorse finanziarie e sbloccando quelle che già sono state destinate a questi interventi, nonché garantire che i progetti finanziati vengano realizzati in tempi certi. Solo in questa maniera sarà possibile attrarre gli investimenti anche dei privati, anche stranieri.

Per le ragioni illustrate, annuncio il voto favorevole del Gruppo CoR.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, le tre mozioni prendono atto dei cambiamenti climatici che determinano l'aumento costante della temperatura media globale del pianeta, di cui si è occupata la COP21 a Parigi lo scorso anno e di cui si occuperà la COP22 a Marrakech, in Marocco, tra due settimane. Sono aumenti della temperatura che mettono in crisi il comparto agricolo del nostro Paese, pregiudicando lo sviluppo sostenibile del territorio. Queste criticità sono certamente più evidenti nel Sud del nostro Paese. La cancellazione dell'Agensud, che apparteneva al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, l'introduzione di un commissario *ad acta*, dopo la cancellazione dell'Agensud, il passaggio di competenze dal commissario ai diversi dipartimenti del Ministero delle politiche agricole purtroppo non hanno accelerato, come la gente auspicava, l'attività connessa all'attuazione del programma irriguo nazionale. Nel nostro Paese, soprattutto nel Meridione, le reti irrigue e le infrastrutture idriche sono assenti o sono vecchie. Laddove esistono sono inefficienti, perché non viene fatta manutenzione. Esistono elevate perdite di acqua, con conseguenti costi enormi per i cittadini. Tutto questo non è un caso. Certamente ci sono i cambiamenti climatici. Ma questo è legato soprattutto a una gestione dissennata dei consorzi di politica, inefficienti ed inefficaci, a responsabilità di chi non ha

utilizzato gli ingenti fondi comunitari, che rimangono nel cassetto. Sono queste le caratteristiche che, purtroppo, si presentano in diversi ambiti del Meridione - diciamolo chiaramente - per responsabilità di molti politici e amministratori, più attenti alle azioni clientelari che all'interesse generale del bene pubblico e delle comunità. Basti pensare, accantonando per un momento il problema dell'irrigazione, alla gestione dissennata del ciclo rifiuto. Pensiamo alla Campania, per la quale tutti gli italiani pagano delle profumate sanzioni europee. Pensiamo, per esempio, allo scandalo della gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia, dove - è paradossale - non esiste ancora un piano regionale dei rifiuti. Invece che basarsi su impianti di trattamento, lì si lavora ancora e si smaltisce facendo ricorso alle discariche.

Detto questo, il Gruppo della Lega Nord condivide sostanzialmente le tre mozioni presentate. Ci sta bene che si impegni il Governo a rafforzare azioni di intervento per la piena attuazione del programma in corso riguardante infrastrutture irrigue e impianti idroelettrici già finanziati. Ci sta bene valutare progetti di investimenti congrui che perseguono soprattutto - questo è un tema che ha sottolineato il collega Piccoli - l'efficientamento energetico fino all'autosufficienza. Ci sta bene avviare una seria riflessione e discussione sui sistemi di consorzi di bonifica, compresa la *governance*, che oggi fanno acqua da tutte le parti. Ci piacerebbe che, dopo l'approvazione di queste mozioni, ci fosse un impegno periodico da parte del Governo che, delegando le Commissioni parlamentari competenti, faccia in modo che questa supervisione avvenga periodicamente, evitando così che la discussione di questa mattina si esaurisca in un voto favorevole su queste tre mozioni.

Al di là delle chiacchiere, guardiamo soprattutto ai fatti. Quindi, confermo il voto favorevole alle tre mozioni, così come riformulate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, con la nostra mozione - sulla quale ovviamente esprimeremo voto favorevole - abbiamo inteso porre l'attenzione sulla necessità di una pianificazione attenta delle risorse idriche del nostro Paese, le quali rappresentano un patrimonio vitale per lo sviluppo, su cui impattano, però - su questo forse dovevamo concentrarci di più - in modo imponente ormai i fenomeni di cambiamento climatico, come l'innalzamento delle temperature. Oltretutto, già avevamo un problema abbastanza serio nel Paese in ordine all'effettiva disponibilità delle risorse; con l'accentuarsi di questi fenomeni il problema rischia di diventare drammatico.

Abbiamo ormai sempre più diffusi fenomeni di siccità, che si alternano a vere e proprie alluvioni: le famose bombe d'acqua. È chiaro che, soprattutto per il settore agricolo, affrontare con serietà la questione della gestione delle risorse idriche diventa vitale per la sopravvivenza stessa dell'agricoltura, così come è vitale per la difesa del suolo.

Innanzitutto, dovremmo mettere a regime un piano per il risparmio idrico, quindi per una gestione razionale delle risorse contro gli sprechi. Contemporaneamente, però, abbiamo necessità di una gestione adeguata della rete infrastrutturale, che assicuri il mantenimento e la funzionalità. È pertanto assolutamente necessario e urgente impiegare pienamente e correttamente le risorse economiche disponibili per le infrastrutture idriche, sostenendo l'attività degli enti preposti alla progettazione.

Nell'ambito di queste che consideriamo priorità, con tutta onestà - per questo esprimeremo un voto di astensione - abbiamo molte perplessità sulla mozione a prima firma del collega Marinello. È ovvio, infatti, che il Ministero ha il compito di garantire che il passaggio delle competenze da Agensud all'ente commissariale non debba tradursi in ulteriori rallentamenti; tuttavia, è altrettanto evidente che non possiamo neanche permetterci ulteriori battute d'arresto. Aggiungo pure che, rispetto al superamento dell'ex Agensud, da parte del Ministero erano state trasferite una serie di funzioni e assegnati specifici compiti aggiuntivi in materia di razionalizzazione. Quindi, onestamente, non capiamo la necessità di un ulteriore rafforzamento della gestione commissariale, soppressa più di un anno fa, perché tutti gli impegni del testo di questa mozione, connessi al presupposto della salvaguardia delle attività poste in essere dalla struttura commissariale, francamente non ci sembrano molto positivi.

Torniamo a ripetere che le azioni di cui necessita il settore delle infrastrutture vanno viste in un'ottica sistemica, valorizzando il livello locale, risistemando la questione dei consorzi di bonifica e soprattutto facendo in modo che i finanziamenti per il Piano irriguo nazionale - si parla di 800 milioni nel periodo di programmazione 2014-2020 - siano ben utilizzati.

Tra l'altro, il CIPE ha assegnato più di 400 milioni di euro dei fondi al settore dell'agricoltura e si tratta di risorse che debbono essere immediatamente impiegate per la realizzazione del piano irriguo, dando priorità all'ammodernamento e al perseguimento di un particolare interesse per il Sud del nostro Paese.

In conclusione, il mio Gruppo si asterrà sulla mozione a prima firma del senatore Marinello e voterà a favore della mozione n. 666 (testo 2) e di quella a prima firma del senatore Cioffi, come riformulata. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signora Presidente, intervengo brevemente per chiedere di poter sottoscrivere la mozione n. 406 (testo 3), di cui è primo firmatario il senatore Marinello. Il mio Gruppo si riconosce *in toto* nella mozione, che condivide e che quindi voterà favorevolmente con convinzione.

Preannuncio altresì che il Gruppo AL-A voterà a favore delle mozioni che hanno ricevuto il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Marinello mi fa cenno di accettare la richiesta di sottoscrizione della mozione.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, intervengo brevemente per ringraziare i colleghi Formigoni e, soprattutto, Vaccari e Caleo, che hanno attivamente contribuito alla stesura del testo della mozione. Desidero altresì ringraziare il senatore Piccoli per il suo contributo e il senatore Barani per la firma appena apposta dal suo Gruppo.

Al senatore Cioffi dico che non ha assolutamente importanza quanto un istituto sia datato in quanto, secondo me, bisogna sempre fare l'esame e la valutazione del rapporto tra costi e benefici. (*Applausi del senatore Sollo*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, parliamo di consorzi di bonifica. Giusto per fare mente locale, ricordo che i consorzi di bonifica erano già previsti in un regio decreto del 1904 e che le loro competenze sono state ben specificate in un successivo regio decreto del 1933. Stiamo parlando di questo tema.

Abbiamo sentito dire che ci sono problemi connessi ai cambiamenti climatici, cosa sacrosanta, verissima e sotto gli occhi di tutti. Un problema più grave con cui dobbiamo confrontarci è, purtroppo, l'intensa urbanizzazione del suolo, perché il problema della bonifica deriva non solo dall'incremento di precipitazioni concentrate in un tempo molto stretto, ma anche da una diminuzione del coefficiente di assorbimento del suolo. Infatti, non solo abbiamo costruito in maniera forsennata, con la conseguenza che aree di competenza dei consorzi di bonifica sono cementificate per via delle tante costruzioni, ma abbiamo anche incrementato in maniera molto forte le superfici coltivate a serra. Anche questo ha prodotto un notevole incremento del coefficiente di deflusso nei corsi d'acqua naturali e artificiali. Quindi, ci troviamo di fronte a una situazione del suolo completamente cambiata.

I consorzi avevano il ruolo di garantire la bonifica e di evitare gli allagamenti dovuti a questo forte incremento delle acque scolanti, favorendo il deflusso aumentando le sezioni. I consorzi non sono però intervenuti in maniera idonea. Questo è quanto è accaduto, niente di più e niente di meno.

Una volta parlammo di dissesto idrogeologico e ricordammo a tutti che un regio decreto, sempre del 1904, prevedeva che non si potesse costruire entro dieci metri dalla sponda di canali naturali e artificiali. Quanto è successo è sotto gli occhi di tutti. Questi sono i problemi che ci troviamo ad affrontare.

Il Governo ha detto che ci sono i soldi, perché esistono i piani nazionali e regionali di sviluppo e il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Tuttavia, non basta solo avere i soldi, bisogna fare in modo che le procedure siano efficaci. Faccio l'esempio della mia Regione, la Campania, dove esiste una sovrapposizione di competenze molto forte: ai consorzi di bonifica si affiancano l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, il Genio civile, l'Autorità di bacino e i diversi commissariati per l'emergenza idrogeologica. Così diventa un caos: il problema è capire chi fa cosa e riordinare le competenze. Voi dite che volete riformare la Costituzione perché così va avanti l'Italia. Tuttavia, il Paese va avanti non in questo modo, ma mettendo in ordine competenze sovrapposte. Ciò è talmente evidente e chiaro che non dovremmo neanche dirlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mi rendo conto che le competenze dello Stato sono passate alle Regioni già nel 1977 e quindi si tratta di una storia vecchia, ma lo Stato può approvare delle norme di coordinamento - questo lo può fare! - per dire alle Regioni che, se ognuno si comporta così, il sistema non funziona. In questo senso lo Stato può e deve intervenire.

Per quanto riguarda le infrastrutture idriche, abbiamo già detto che ne sono state fatte tante. Ricordiamo che solo il 20 per cento delle acque che preleviamo dall'ambiente è destinato al consumo umano. Gran parte di esse va all'agricoltura, con una quota pari al 45 per cento, mentre il 20 per cento va ad usi industriali. Abbiamo quindi messo in campo il commissariato ex Agensud, che gestiva molti soldi e che si occupava della realizzazione delle opere irrigue: giustamente, come è stato detto dal rappresentante del Governo, esso è stato eliminato. Stiamo infatti parlando dell'Agensud, scomparsa nel 1986, mentre l'Agenzia per il Mezzogiorno è scomparsa nel 1992. Abbiamo dunque di fronte, davvero, l'assurdità di una gestione commissariale. Come però abbiamo detto, la gestione commissariale, sulla parte che riguarda il dissesto idrogeologico, ancora esiste e c'è una confusione incredibile.

Ciò che dovrebbe fare uno Stato serio è rimettere in ordine le competenze. Questo dovrete fare e questo è quello che ci auguriamo che voi facciate. Probabilmente questo augurio cadrà nel vuoto, anche perché sarà difficile andare a spiegare ai governatori delle Regioni, come il mio caro "amico" Vincenzo De Luca - uso un eufemismo - che devono agire nell'interesse di far funzionare le cose. Non credo che il Governo abbia facile interlocuzione con un personaggio come De Luca, comunque sarà il caso che si intervenga. Ciò che sollecitiamo attraverso la mozione è il riordino delle competenze, per capire chi deve fare cosa, lo stanziamento delle risorse per realizzare le opere e un'azione di verifica, per capire se sono state fatte e come funzionano. Vi ho fatto l'esempio delle diga di Campolattaro, che è ferma da vent'anni perché non sono state fatte le opere di scolo. Si tratta di opere di proprietà del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Ci auguriamo dunque che il Governo intervenga sul serio e che, invece di fare la riforma della Costituzione, riformi un sistema che non funziona. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia alle tre mozioni presentate, con la sottolineatura che crediamo che questo possa essere considerato solo l'avvio di un approfondimento, che riteniamo importante, in particolare per la questione dell'efficienza a tutto tondo e non solo energetica.

VACCARI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signora Presidente, anche io mi limiterò a dichiarare il voto favorevole alla mozione n. 406 (testo 3), a prima firma del senatore Marinello, che ringrazio per aver integrato il testo iniziale con altri punti, sia nella parte relativa alle premesse sia per quella dispositiva, relativa agli impegni. Dichiaro inoltre il voto favorevole sulle parti delle altre mozioni su cui c'è stato l'assenso del sottosegretario Castiglione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Passiamo alla votazione della mozione n. 406 (testo 3).

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 406 (testo 3), presentata dal senatore Marinello e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 665 (testo 2).

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 665 (testo 2), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 666 (testo 2).

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 666 (testo 2), presentata dal senatore Campanella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione dei disegni di legge:

(119) D'ALÌ. – *Nuove disposizioni in materia di aree protette*

(1004) DE PETRIS. – *Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette*

(1034) CALEO. – *Nuove norme in materia di parchi e aree protette*

(1931) PANIZZA ed altri. – *Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco*

(2012) SIMEONI ed altri. – *Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali*

(Relazione orale) (ore 12,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 119, 1004, 1034, 1931 e 2012, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il relatore, senatore Caleo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALEO, *relatore*. Signora Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la legge quadro n. 394 del 6 dicembre del 1991 sulle aree protette sta per compiere venticinque anni e, dopo tutto questo tempo, possiamo affermare che è stata una buona legge; una legge nata grazie all'importante lavoro svolto, alla fine degli anni Ottanta, dalle associazioni ambientaliste e alla capacità di ascolto della politica e delle istituzioni, che ha aperto la strada alla stagione dei parchi nel nostro Paese.

È bene ricordare, colleghi, che le aree protette nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati del 2010, sono 871, per una superficie protetta a terra di 32.000 chilometri quadrati, circa il 10,5 per cento del totale, ai quali si

aggiungono gli oltre 28.000 chilometri quadrati di superficie protetta a mare e i circa 2.300 siti di importanza comunitaria (SIC), divisi in zone speciali di conservazione e zone di protezione speciale (ZSC e ZPS), individuati dalle Regioni. Parliamo complessivamente di 24 parchi nazionali, 29 aree marine protette e 152 parchi regionali.

Nel frattempo, dal 1991 a oggi, il contesto in cui si inseriva la legge quadro è significativamente cambiato; ad esempio, è mutato l'assetto istituzionale nel nostro Paese, sono state introdotte nuove normative a livello europeo nel campo della conservazione e della tutela dei beni naturali; è cresciuta l'attenzione e la consapevolezza... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Caleo. Colleghi, consentite al relatore di svolgere il suo intervento in modo che sia ascoltato dall'Assemblea. Senatore Barani e quel gruppetto, per favore. Prego, senatore.

CALEO, *relatore*. Grazie, signora Presidente. Dicevo, è cresciuta la consapevolezza dei cittadini italiani rispetto alle tematiche ambientali. È poi maturata la cognizione degli effetti del *climate change* e della relativa necessità di tutelare la biodiversità.

Per questi motivi, una modifica della legge è necessaria. Non dobbiamo aver paura di aggiornare una normativa che risente del tempo e che necessita di una versione 2.0, per il rilancio dell'attività delle aree protette e la gestione delle nuove competenze che vogliamo attribuire loro. Colleghi, superare gli scetticismi è difficile: sappiamo bene quanto sia più semplice creare consenso per il mantenimento dello *status quo*. Ma la scommessa che ci attende oggi non è difendere l'esistenza dei parchi - a cui nessuno sta attentando - bensì creare le condizioni affinché essi assolvano al meglio alle proprie funzioni: tutela e accrescimento della biodiversità; promozione di buone pratiche nell'uso delle risorse naturali; educazione alla sostenibilità e valorizzazione dei territori e delle economie locali.

Il sistema delle aree protette tocca, con intensità differenti, oltre la metà dei Comuni italiani, costituendo un'importante risorsa verde anche per le grandi città.

A mio parere i parchi, come prezioso strumento di gestione delle risorse naturali e del territorio, o vivono ed espandono la propria attività di motore dello sviluppo sostenibile fuori dai propri confini, dialogando quindi con le realtà territoriali su cui insistono, oppure sopravvivono nell'inutilità, nell'autoreferenzialità o, peggio ancora, possono trasformarsi nella foglia di fico dietro cui nascondere i vari atti di aggressione al territorio e al paesaggio perpetrati da amministratori poco avveduti o da imprenditori spregiudicati.

I parchi devono essere vissuti come uno strumento utile, vicino alle persone, in grado di migliorare le nostre condizioni di vita, strumenti virtuosi di politiche pubbliche capaci di sollecitare l'azione dei soggetti privati disposti a scommettere sull'economia verde. Per fare questo, è necessario coinvolgere maggiormente le comunità locali, anche con le modalità organizzative e gestionali dell'ente.

L'impianto del disegno di legge prevede tutto questo e vorrei ringraziare tutti coloro che hanno lavorato duramente per portare il provvedimento fin qui: il Presidente e tutti i colleghi della Commissione ambiente, il consigliere De Salvo e i funzionari della Commissione, la Direzione aree protette e l'ufficio legislativo del Ministero dell'ambiente. *L'iter* in Commissione di questo disegno di legge è stato molto lungo proprio perché eravamo consapevoli della difficoltà di agire su una legge così importante. L'attività istruttoria, checché se ne dica, è stata particolarmente approfondita. Abbiamo proceduto ad un'articolata fase di ascolto di tutti i portatori di interesse delle aree protette. Venticinque è il numero di audizioni svolte in Commissione, tra cui quelle delle più rappresentative associazioni ambientaliste, senza contare le missioni nei territori dei vari parchi. Abbiamo svolto trentasei sedute in sede referente. Al Testo unico sono stati presentati un totale di 1.884 proposte emendative: un lavoro di sintesi importante che ci ha portati al testo che ci apprestiamo a discutere, un testo che basa il suo impianto su una *governance* più snella e rafforzata per le aree protette. Il problema dei lunghi commissariamenti e delle mancate intese viene eliminato, diventa più forte il ruolo del Presidente del parco, sempre nominato con decreto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previa intesa della Regione o delle Regioni sul cui territorio ricade l'area protetta, nell'ambito di una terna di soggetti con una comprovata esperienza nelle istituzioni, nelle professioni e nella gestione di strutture pubbliche o private. La carica diventa incompatibile con qualsiasi altro incarico elettivo e con incarichi negli organi di amministrazione degli enti pubblici.

Per superare *l'impasse*, come dicevo poc'anzi, dei lunghi commissariamenti, scaduto il tempo per l'intesa con le Regioni, si provvede in quarantacinque giorni alla nomina, sentite le Commissioni parlamentari competenti - badate bene - scegliendo prioritariamente tra i nomi della terna e non, come ho sentito dire, discrezionalmente tra gli uomini di fiducia del Ministro.

Colleghi, permettetemi un inciso: non credo che i Presidenti dei parchi debbano connotarsi solo per l'ottimo *curriculum* scientifico, devono bensì possedere l'esperienza e la capacità per sapersi misurare con i contesti di riferimento, così come i direttori che invece di assurgere al ruolo di dirigenti ministeriali, che decidono da soli cosa è meglio fare, diventano lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi che gli organismi preposti - il presidente, il consiglio del parco e la comunità del parco - definiscono. Non basta che le nomine siano fatte da istituzioni il più distanti possibile dal territorio dove insiste il parco per avere la garanzia della loro qualità. La nomina di un direttore, fatta in maniera discrezionale da un Ministro, non può essere migliore di quella fatta da un buon consiglio direttivo.

Con l'abrogazione dell'albo dei direttori di parco prevediamo, quindi, una nuova e più trasparente procedura per la nomina del direttore che sarà designato dal consiglio direttivo sulla base di una terna. La terna sarà il risultato di una selezione pubblica tra profili di comprovata esperienza nella gestione delle aree protette e dell'amministrazione pubblica. Cosa vuol dire? Mentre ora abbiamo un albo composto principalmente da uomini e donne (poche) sopra i cinquant'anni, alcuni dei quali addirittura senza laurea, d'ora in poi solo i vincitori di concorso con comprovata esperienza di tipo gestio-

nale nelle aree protette, sia terrestri che marine, potranno ambire a questo importante ruolo.

Abbiamo modificato la composizione del consiglio direttivo, che avrà dai sei agli otto membri e sarà designato per il 50 per cento dalla comunità del parco. Tutto questo per risparmiare tempo e denaro, e rendere le decisioni più rapide e agevoli in capo a un presidente a più diretto contatto con la comunità del parco, sotto la vigilanza del Ministero dell'ambiente e dei revisori dei conti.

L'obiettivo è chiaro. Avvicinare il parco al territorio, senza che questo perda il contatto con un sistema nazionale e internazionale di conservazione della natura. I parchi non sono il fine della conservazione, ma uno dei mezzi, seppur fondamentale, per raggiungere le nuove frontiere della conservazione. I parchi, quando sono isolati, anche quelli meglio gestiti, non raggiungono quasi mai significativi risultati nella conservazione degli *habitat*, specie se non sono inseriti all'interno di una rete ecologica e se non sono guidati da una strategia nazionale per la conservazione della biodiversità.

Abbiamo voluto riproporre un nuovo comitato per le aree protette che metta assieme tutti i parchi, nazionali e regionali, che abbia funzioni consultive e propositive, che al suo interno veda il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quella delle politiche agricole alimentari e forestali, le Regioni, i Comuni, Federparchi e le associazioni ambientaliste, con l'egida e il supporto tecnico di ISPRA .

Il nuovo Comitato tecnico nazionale, in coordinamento con il Comitato paritetico per la biodiversità, istituito con decreto del Ministero dell'ambiente, sarà lo strumento puntuale per mettere a sistema finalmente tutte le aree protette del nostro Paese, e per definire gli obiettivi e le azioni da compiere per raggiungere gli obiettivi nazionali e sovranazionali di tutela della biodiversità.

A rafforzare ancora di più il sistema nazionale delle aree protette abbiamo inserito nel testo una grande novità: le aree del territorio inserite nella rete ecologica europea definita Natura 2000, SIC e ZPS, ricadenti interamente o parzialmente, e addirittura quelle esterne all'area protetta, saranno gestite dal parco e concorreranno, assieme ad esso, alla conservazione della biodiversità.

Inoltre, laddove esistano delle aree marine protette che confinano con un parco terrestre si va a formare un ente unico, classificato come parco nazionale con estensione a mare.

Altro capitolo importante è il piano del parco. Mantenendo le finalità fondamentali di tutela dei valori naturalistico-ambientali, storici, culturali, antropologici e tradizionali, il piano del parco assorbe il piano economico-sociale, che viene abrogato, e assume anche il ruolo di strumento con il quale il parco può disciplinare iniziative economiche di valorizzazione del territorio e del patrimonio edilizio tradizionale e agro-silvo-pastorali nonché di turismo sostenibile.

Al piano, il cui *iter* di approvazione viene semplificato, viene riconosciuta anche la valenza paesaggistica (e questo è un altro aspetto molto importante), rafforzata dall'obbligo di valutazione ambientale strategica. Per

semplificare le procedure del codice urbano, che dal 2004 prevedeva la doppia autorizzazione, dell'ente parco e della sovrintendenza, anche per interventi di modesta entità, è previsto, in vigore del piano con valenza paesaggistica o in assenza del piano con riferimento al codice urbano, il nullaosta unico. Questo tema è stato affrontato insieme al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e visionato anche dall'Osservatorio dei beni culturali.

Attraverso il piano, il parco può inoltre definire le aree contigue di intesa con la Regione. Nelle aree contigue il parco regola l'attività venatoria ed estrattiva e la pesca. Sempre nel piano del parco si definiscono gli obiettivi di conservazione specifici per ogni area protetta.

Quanto al controllo della fauna selvatica, viene introdotto il divieto esplicito di caccia nei parchi. Per la salvaguardia della biodiversità vengono introdotti piani di gestione della fauna selvatica di competenza dell'ente parco con il parere obbligatorio e vincolante dell'ISPRA e l'impiego di personale qualificato, dipendente o esterno, ma con formazione certificata dall'ISPRA stessa. I piani prevedono il contenimento - a partire dai metodi non cruenti fino alla cattura e, solo come ultima istanza, all'abbattimento, sempre con il parere vincolante dell'ISPRA - delle specie che possono comportare danno alla biodiversità e rischi per l'incolumità umana.

Per quanto concerne servizi ecosistemici e *royalty*, i gestori di impianti elettrici, attività estrattive, impianti a biomasse, coltivazioni di idrocarburi, oleodotti, metanodotti, elettrodotti non interrati e pontili di ormeggio per imbarcazioni, già presenti e attivi all'interno dei parchi al momento dell'entrata in vigore della legge, dovranno corrispondere un contributo agli enti per i servizi ecosistemici offerti. Una parte cospicua di questo contributo confluirà in un fondo, istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, destinato al finanziamento di politiche e piani per la conservazione e la tutela della biodiversità nell'area parco.

I parchi avranno inoltre la facoltà di imporre ai visitatori un *ticket* per i servizi offerti e di concedere a titolo oneroso il proprio marchio, di stipulare contratti di sponsorizzazione, di disporre dei beni demaniali e di quelli confiscati alle mafie.

Al Governo viene affidata una delega per l'introduzione di sistemi volontari di remunerazione dei servizi ecosistemici offerti dalle aree protette, come era stato previsto nella legge sulla *green economy*, il famoso collegato ambientale.

Poi c'è la partita dei nuovi parchi: c'è un emendamento del relatore, sottoposto a validazione della Commissione bilancio, sul Parco regionale del Matese e sul Parco naturale regionale di Portofino, dove si uniscono, anche qui, terra e mare, area protetta marina e parco terrestre. C'è poi la grande scommessa dal Parco del delta del Po, parco interregionale, con una delega al Governo per la sua istituzione. L'area deltizia più importante d'Europa muove da una situazione di stallo, si dà la possibilità di realizzare un parco interregionale, con una regia unica, prodromico alla nascita di un parco nazionale. Credo sia un passo importante e significativo che bisogna saper cogliere nella sua importanza per proseguire poi con la definizione dell'area protetta.

Con questo provvedimento, come dicevo poc'anzi, abbiamo anche rimediato a ferite e dimenticanze della legge n. 394 del 1991: terra e mare in un unico parco; finalmente un ruolo definito per ISPRA.

Raccolgo anche le critiche avanzate da coloro che hanno eccepito che il ruolo dell'ISPRA è quello di ricerca scientifica nei confronti delle aree protette: per la prima volta abbiamo dato un ruolo specifico all'ISPRA, uno dei principali istituti di ricerca e monitoraggio in campo ambientale, con autorevoli ricercatori. Ebbene, per la prima volta l'ISPRA avrà una parola importante nella definizione della strategia di conservazione dei nostri ecosistemi e dei parchi.

A ogni parco è stato dato, all'interno del Piano del parco, un obiettivo in termini di conservazione da raggiungere, che deve essere rendicontato annualmente, tramite il Comitato per le aree protette, al Parlamento: quindi, il massimo del monitoraggio unito al sostegno della ricerca scientifica da parte dell'ISPRA.

Credo che queste siano le principali novità del provvedimento, che vanno a colmare anche alcune mancanze presenti nella legge n. 394, che - lo ripeto in quest'Assemblea - è stata una legge fondamentale per la promozione dei parchi in Italia e una pietra miliare della conservazione di questo Paese.

Mi avvio alla conclusione: questo disegno di legge vuole riaccendere l'interesse delle istituzioni verso i parchi con l'intento di ricondurli nel più ampio quadro delle strategie mondiali e comunitarie per la conservazione della biodiversità e per arrestarne la perdita, facendo in modo che anche i parchi siano parte attiva per la lotta ai cambiamenti climatici e al mutamento degli *habitat*. Con questa proposta noi riteniamo di aver dotato i parchi di qualche strumento in più per mettersi al servizio delle comunità e per contribuire al miglioramento del Paese.

Concludo, cari colleghi, ricordando un aspetto per me molto importante e anche emozionante. Nel mio percorso di ascolto, che ha toccato gran parte della penisola, durante il quale ancora una volta ho potuto apprezzare le bellezze straordinarie del nostro Paese, dal Nord al Sud, passando per il Centro e le nostre stupende isole, grazie al collega Morgoni ho conosciuto l'unicità dei Monti Sibillini e del loro parco sul versante marchigiano, dopo aver apprezzato qualche anno fa in altre vesti (allora ero presidente di un'area protetta) la parte umbra, quella legata in maniera indissolubile a Norcia e a Castelluccio. Ebbene, a Ussita, io e il collega Morgoni, in un'affollata assemblea pubblica, abbiamo incontrato semplici cittadini, imprenditori, pastori, allevatori e operatori turistici, soprattutto giovani e donne, persone che vivevano all'interno dell'area protetta. Questo tema riguarda tutti i parchi: la gente che ci viveva, dopo un iniziale scetticismo, ha cominciato a dare grande apporto al parco. Pertanto, dopo l'iniziale e fisiologico scetticismo, queste persone ne hanno riconosciuto il valore e hanno voluto contribuire decisamente alle opportunità straordinarie che il parco offriva loro; con protagonismo hanno accorciato le distanze che molte volte si palesano tra le decisioni romane e le priorità rappresentate dalle comunità locali. Le utili conservazioni realizzate in quelle giornate, al pari di altre avute nei territori dei parchi, hanno orientato anche il perfezionamento di questa proposta di

riforma che, senza nulla togliere all'orizzonte strategico nazionale e internazionale dei parchi, trova il suo cuore pulsante all'interno delle comunità che ci vivono e ci lavorano.

Vorrei dedicare questo lavoro a loro, a queste comunità, alla gente di Ussita, di Visso, di Norcia, di Castelluccio e di Preci, senza dimenticare Amatrice, Accumuli, Arquata del Tronto e le centinaia di borghi del nostro entroterra colpiti più volte e in maniera drammatica dal terremoto. Lavoriamo, colleghi, affinché possano tornare al più presto nei luoghi di appartenenza alle loro attività, a fare comunità.

Il parco deve diventare protagonista e vettore della buona ricostruzione, della memoria, del buon uso del territorio; si deve poter vivere e trarre benefici, non solo di natura economica, ma anche in termini di qualità della vita in questa straordinaria e bellissima montagna. I Monti Sibillini, con il loro parco, devono diventare il paradigma di un'Italia che vuole valorizzare la bellezza del paesaggio e difendere un ecosistema dove le persone vivono bene, con grande afflato con la natura. A tutti loro dobbiamo tendere in uno straordinario sforzo comune, a tutti loro dobbiamo offrire non solo la nostra solidarietà, il nostro abbraccio e la nostra vicinanza, ma anche dare dimostrazione di capacità politica, in maniera tale che si possano dare risposte concrete e veloci. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi e i docenti dell'Istituto comprensivo statale «Sorrento» di Sorrento, in Provincia di Napoli, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 119-1004-1034-1931-2012 (ore 12,54)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio le colleghe e i colleghi della Commissione e aggiungo i miei ringraziamenti a quelli testé fatti dal relatore Caleo. Dobbiamo soprattutto a lui, alla sua determinazione nel corso di questi mesi, il fatto di ottenere un risultato che noi riteniamo positivo, alla luce di tante critiche, ma anche dei molteplici sostegni pervenuti, nonché delle informazioni da noi utilizzate per redigere la migliore delle leggi possibili. Si tratta di un buon disegno di legge, che certamente sarà suscettibile di verifiche in corso d'opera. Non a caso, abbiamo previsto in questa legge nuovi elementi istitutivi che possano effettivamente monitorare il lavoro che viene svolto all'interno dei parchi e il livello di qualità della *governance* dei parchi stessi.

La legge n. 394 del 1991, che noi abbiamo voluto modificare, è una legge buona, vorrei dire straordinaria per l'epoca; non a caso è servita a di-

segnare oltre il 60 per cento del territorio italiano come territorio protetto grazie ai parchi di varia natura, ad aree SIC (sito di importanza comunitaria), ZPS (zona a protezione speciale) quant'altro. In realtà, molto più del 50 per cento del territorio italiano è protetto e viene protetto anche grazie a quanto inserito all'interno di questa legge, che andiamo a modificare. Che cosa ci ha spinto a modificarla? Come abbiamo detto, sono trascorsi venticinque anni, che hanno portato in evidenza alcuni limiti a seguito del lungo tempo trascorso. Diceva adesso il collega Caleo che è essa stata percepita spesso come un vincolo, ma non come quell'opportunità economica e premiale per territori di particolare pregio. Ancora, sono mancati alcuni strumenti economici ed operativi capaci di tradurre quel patrimonio ambientale in una vera miniera di risorse. Secondo questo disegno di legge tali risorse saranno in parte autonome (lo vedremo), in parte derivate da *partnership* e anche da norme che abbiamo inserito all'interno del provvedimento relative a contribuzioni determinate dal rilievo civile e sociale, oltre che ambientale, cui potranno assorgere in futuro gli enti parco grazie a questa legge. Vi è la possibilità di venire finanziati per migliorare la conservazione, renderla fruibile e rendere possibile e migliorabile quel turismo ecologico che oggi è in crescita esponenziale e che può garantire molto lavoro a figure specialistiche, soprattutto ai giovani. Dunque cambiare per migliorare: questo era per noi importante, ma non facile. Mesi di lavoro, tantissime audizioni e un'enormità di emendamenti hanno portato a questo risultato, e altri probabilmente ne vedremo nel corso del dibattito in quest'Aula.

Passo ad identificare gli elementi caratteristici, a mio avviso, delle modifiche inserite. Come detto, vi sono nuove modalità manageriali e nuove modalità di finanziamento, che contribuiranno ad attuare il riconoscimento dei servizi ecosistemici, e dunque a riconoscere il valore della gestione e del mantenimento di quel capitale naturale che abbiamo la fortuna di avere.

Cito per titoli. Dal contributo di sbarco a favore delle isole minori per le aree protette all'inserimento degli enti parco tra i beneficiari del cinque per mille della legge sull'IRPEF del 2006: dopo università, ricerca scientifica e volontariato, avremo anche gli enti parco che potranno beneficiare di questo importante cinque per mille.

Inoltre, il 30 per cento degli incassi degli enti parco nazionali verrà depositato in un fondo per implementare interventi che favoriscano biodiversità, *habitat* naturali, finanziamenti di progetti e azioni di sistema.

Qualsiasi attività ambientale già esistente o in qualche modo inseparabile, naturalmente previa verifica, all'interno degli stessi parchi italiani dovrà inoltre versare una *royalty* speciale ai gestori del parco, con un doppio significato: quello di contribuire alla valorizzazione, ma anche come atto risarcitorio, per contribuire agli effetti di mitigazione necessari e per dare valore alla specificità di un ambiente fragile e da proteggere.

Penso ancora a quella quota per il momento minima, ma che vorremmo incrementare, relativa al fondo per gli abbattimenti degli animali non autoctoni, che verrà utilizzato per la ricerca di metodi di gestione non violenti e non cruenti di una fauna selvatica impropria.

Ancora l'utilizzo positivo dal punto di vista commerciale, con termini e regole molto precise le cui modalità dovranno essere chiaramente indi-

cate dal Governo, di quei marchi dei parchi che possono servire a rendere ancora più nota la loro esistenza e soprattutto consentire di fruire dei benefici economici che ne rilevano.

Vi è poi un'altra questione importante ed è la seconda che voglio rilevare: niente più approssimazione e conflitti di competenze scientifiche o tecniche relativamente agli interventi necessari a garantire la corretta gestione dei parchi. L'ISPRA - è stato detto - assume con questa legge un ruolo di enorme rilevanza, garantendo tutti - tutti davvero - nessuno escluso. L'ISPRA è dunque chiamato al supporto scientifico-tecnico, al monitoraggio, al controllo ambientale e dovrà occuparsi anche di individuare gli strumenti operativi di piano per i piani di eradicazione o limitazione di specie alloctone e per valutare la modalità di intervento di qualunque genere nelle aree protette; concetto, come si è detto, ampliato alle zone a protezione speciale ai siti di importanza comunitaria e alle zone speciali di conservazione.

Abbiamo eliminato la caccia selettiva dentro i parchi, che era prevista come eccezione e purtroppo non vedeva un divieto esplicito nella normativa attualmente esistente.

Cambiano anche le modalità con cui si regolamentano i rapporti tra gli enti parco e i Comuni relativamente alla gestione dei piani. Cambiano i rapporti tra le Regioni relativamente alle nomine. Quindi si estendono e si applicano i regolamenti per l'adeguata gestione dei parchi e delle aree marine protette con tempi certi e responsabilità chiare.

Il comma 7 dell'articolo 12 afferma come, in deroga ad ogni altra disposizione, ogni parere, intesa, pronuncia o nulla osta da parte della pubblica amministrazione verso i gestori dei parchi debba avvenire entro il termine perentorio di sessanta giorni, intendendosi altrimenti favorevole; dunque certezza nelle nomine nei consigli di amministrazione e nei direttori degli enti parco. Lasciatemi citare il caso vergognoso della presidenza del Parco delle Dolomiti, mai nominata da un anno e mezzo per conflitti perenni tra Stato e Regione, con una vacanza amministrativa e gestionale che ha già ha ritardato e ritarderà la realizzazione di progetti e farà perdere finanziamenti europei. Quindi, basta a tutto questo.

Mi avvio a concludere con l'istituzione del Parco del Delta del Po. Lasciatemi dire che è veramente un momento storico. L'articolo 25, con la delega al Governo a provvedere alla nascita dell'istituzione di un parco interregionale in quest'area, è una ciliegia sulla torta in questa riforma delle aree a parco italiane. Un provvedimento che vedrà la luce in accordo con le due Regioni e le comunità locali, ma finalmente vedrà questa zona umida, di straordinario valore, prospiciente il mare Adriatico e con una realtà faunistica di incredibile ricchezza nel suo genere - definita, non a caso, la Camargue italiana, ma molto più estesa e, lasciatemelo dire, molto più bella - tentare la via di una *governance* capace di valorizzare a scopi di tutela, salvaguardia e promozione turistica, un patrimonio comune di straordinaria bellezza. Gestione fluviale, costiera, recupero per altri scopi di attività industriali dismesse; fino a poco fa pensavamo - pensate quanto siamo assolutamente stupidi - di reinvestire nella centrale di Porto Tolle. Tutto questo diventerà invece piano per sviluppare da parte dell'ente gestore del Parco, in collegamento con le comunità locali, entro il tempo indicato di sei mesi, un'area di-

venuta l'anno scorso preziosa riserva di biosfera, inserita nel programma Man and the biosphere (MAB) dall'UNESCO. Avrà così il suo riscatto per uno sviluppo davvero compatibile con un patrimonio di così grande bellezza.

Questo provvedimento vuole dunque essere un rilancio dei tanti parchi e delle straordinarie aree marine che abbiamo in questo Paese. Il Governo, che ringrazio per il lavoro fatto dalla sottosegretaria qui presente Barbara Degani, e il Parlamento italiano ritengono sia una straordinaria forza portentosa quella che possiamo mettere in campo, anche grazie a questo provvedimento, verso il mantenimento di quella bellezza di cui godiamo troppo spesso inconsapevoli, ma anche ai fini di una corretta *governance* e ai fini di quel necessario sviluppo compatibile, in punta di piedi, ma con enorme portata e rilevanza economica, sociale, ambientale e di lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, volevo ricordare che per questo disegno di legge l'11 settembre 2013, oltre tre anni fa, venne votata la procedura di urgenza per procedere all'esame abbreviato dello stesso, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento del Senato. Siamo oggi al 3 novembre 2016; sono passati oltre tre anni e questo certamente non è per colpa del bicameralismo paritario. Questa è la prima premessa.

La Lega Nord ha sempre ritenuto importante, per la stessa conservazione della specie umana, il contrasto della tendenza alla perdita della biodiversità attraverso la tutela delle aree protette e degli ecosistemi. Studi scientifici dimostrano come la stabilità degli ecosistemi incida anche sulla salute umana. Il nostro Paese detiene il primato europeo della biodiversità; ha una dotazione importante di *habitat*, molti di questi dichiarati prioritari a livello comunitario. Tra parchi nazionali e regionali e aree marine protette risulta protetto circa il 12,5 per cento del territorio nazionale, una percentuale che, sommata alle aree protette a livello europeo, ossia ai siti di interesse comunitario (SIC) e alle zone di protezione speciale, arriva persino al 21,8 per cento. Queste percentuali sono in continuo aumento. Si tratta di una ricchezza che occorre valorizzare adeguatamente quale risorsa vera e propria del nostro territorio e da non trattare come un mero vincolo territoriale.

Secondo il nostro Gruppo, le Regioni e gli enti locali, ossia le istituzioni più vicine alle necessità del territorio e dei cittadini, devono essere i soggetti responsabili della *governance* delle aree protette e della copianificazione paesaggistica. Il permanere delle aree protette nazionali risponde ormai a esigenze di mero finanziamento delle spese correnti degli enti parco e, vista l'esiguità delle risorse disponibili, interessa solo quelli meno virtuosi che non sono in grado di sviluppare finanziamenti mediante idonee pratiche di autofinanziamento, di sviluppo del turismo sostenibile e di promozione dei prodotti tipici.

Una delle riforme importanti proposte dal disegno di legge è la semplificazione per l'istituzione delle aree marine protette prevedendo l'estensione dei parchi nazionali terrestri anche nelle aree protette marine contigue. Purtroppo, però, non si prevede la possibilità di istituire aree marine protette e riserve marine anche da parte delle Regioni al fine di evitare, per i tratti di mare contigui alle aree protette regionali, una doppia gestione con oneri a gravare sulle finanze pubbliche. Riteniamo tale carenza molto grave, dal momento che il sistema delle aree marine protette è in sofferenza a causa delle ridotte disponibilità finanziarie per la gestione ordinaria e per gli investimenti. Anzi, l'istituzione di riserve marine in corrispondenza di tratti di costa dove sono già presenti enti gestori di aree protette regionali dovrebbe essere prioritaria nell'ambito della riforma.

Un altro concetto non condivisibile è l'individuazione di un territorio contiguo nell'area del parco che, nonostante sia esterno al perimetro del parco, viene sottoposto alla *governance* dell'ente parco stesso. Non riteniamo opportuno che il regolamento del parco definisca l'esercizio delle attività anche nelle aree ad esso contigue e nelle aree SIC e nelle zone di protezione speciale, che anche parzialmente ricadono nel perimetro del parco, sottraendo con ciò le competenze al Comune e alla Regione. Non ci piace la disposizione del disegno di legge ove prevede che, rispetto alle aree contigue, possono essere previste dal regolamento del parco misure di disciplina della caccia, della pesca e delle attività estrattive per la tutela dell'ambiente. Se si pensa alla grande estensione del territorio protetto nazionale in continuo aumento, si tratta di un'imposizione di divieti assurdi che non rientrano nella giurisdizione dell'ente parco.

Un'altra grande novità introdotta con il presente disegno di legge è l'imposizione di addizionali a tutti i canoni concessori alle concessioni idroelettriche, alle attività estrattive, al passaggio di oleodotti e metanodotti, ai beni demaniali, a titolo di contributo alle spese dell'ente parco per il recupero della naturalità. Senz'altro lo scopo è quello di trovare finanziamenti per la gestione dei parchi, vista la penuria delle risorse statali. Peraltro, tale imposizione non riguarda solo le aree interne al perimetro del parco - anche perché alcune attività sono proprio vietate all'interno dei parchi - ma riguarda anche tutte le aree contigue. Sono sottoposti alla nuova tassa anche gli agricoltori titolari di impianti a biomassa nelle aree del parco e nelle aree contigue: si tratta di una tassazione, per noi della Lega Nord, inaccettabile. Non si capisce poi il perché dell'esonero dal contributo per i produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili con impianti già in esercizio nei parchi. Parliamo dell'eolico e del fotovoltaico, impianti veramente impattanti, comunque più degli oleodotti e metanodotti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Si tratta, in ogni caso, di un innalzamento della tassazione che non si ritiene condivisibile, specialmente nel periodo di crisi economica attuale e in considerazione delle difficoltà che le nostre imprese attraversano.

Che dire, poi, della tanto pubblicizzata dal Governo semplificazione e razionalizzazione delle modalità di svolgimento dei procedimenti amministrativi? Da una parte, Governo e maggioranza semplificano le disposizioni della Conferenza di servizi contenute nella legge n. 241 del 1990, come modificata successivamente, prevedendo forme di raccordo tra le amministra-

zioni competenti a pronunciarsi sulle autorizzazioni di interesse per le imprese, comprese quelle ambientali, introducendo meccanismi diretti a superare situazioni di inerzia; dall'altra parte, invece, nel presente provvedimento, eliminano il silenzio-assenso sull'inerzia del parco nell'esprimere il parere sugli interventi infrastrutturali, anche per i casi di interventi edilizi minori, ove l'autorità competente al rilascio dei permessi di costruire o lo stesso professionista abilitato sarebbero già in grado di controllarne la compatibilità con il regolamento del parco. Riteniamo che l'inerzia colpevole dell'ente parco non dovrebbe e non debba determinare la paralisi dei procedimenti amministrativi di autorizzazione.

Un'altra questione da segnalare è l'eliminazione degli indennizzi dei danni da fauna selvatica nelle aree contigue del parco. Non si comprende la *ratio* della norma dal momento che il disegno di legge estende la *governance* e il regolamento del parco anche alle aree contigue, ma restringe la possibilità degli indennizzi nell'area del parco, eliminando peraltro i risarcimenti che potrebbero risultare più onerosi per gli enti parco ma meno accettabili per i cittadini danneggiati.

Si condivide però la diminuzione degli organi degli enti parco attraverso l'eliminazione della giunta, la diminuzione dei membri del consiglio direttivo e dei revisori, l'eliminazione del comitato d'esame per i pareri su concessioni autorizzazioni, ma non si condivide il previsto silenzio-assenso sull'intesa con la Regione per la nomina del presidente dell'ente parco. Inoltre, l'assenza dell'intesa con la Regione per la nomina dei consiglieri rappresenta una centralizzazione della gestione in capo al Ministero dell'ambiente, che noi non condividiamo assolutamente.

Concludo dicendo che il Gruppo della Lega Nord si mette in osservazione della fase della trattazione degli emendamenti, a questo punto rinviata alla prossima settimana, per una valutazione e per le considerazioni più opportune che porteranno all'espressione del voto finale del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione del relatore, senatore Caleo, e devo dire che quanto è stato esposto, che chiaramente ripercorre quanto riportato in questo disegno di legge, è a mio avviso frutto di concezioni alquanto oniriche più che pratiche e reali.

Attraverso la modifica della legge 6 dicembre 1991, n. 394, si è dipinto un quadro nuovo dei parchi nazionali o di quelli interregionali (ma, come detto dal senatore Caleo, propedeutici alla dimensione nazionale). Debbo dire che questo quadro idilliaco e paradisiaco non corrisponde al vero. Posso dire ciò con cognizione di causa: sono cresciuto e vivo nel Delta del Po che, per chi non lo sapesse, è una delle aree umide più belle - forse la più bella - tra quelle presenti in Europa. L'area si trova a circa tre metri sotto il livello del mare. Il territorio - se ne è parlato stamattina durante l'esame del disegno di legge - è tenuto in piedi dall'opera dell'uomo attraverso quelle strutture e quelle opere che si chiamano idrovore e che consentono alle genti

di vivere in quest'area umida, caratterizzata da un ambiente naturale stupendo. La popolazione è così riuscita a vivere in queste zone negli ultimi anni, ma - io direi - negli ultimi secoli. Infatti, il vero cambiamento è avvenuto nel 1604 con il cosiddetto taglio di Porto Viro, con cui si è deviato il corso del Po, che credo rimanga ad oggi l'opera idraulica più importante che si sia mai effettuata sul nostro territorio nazionale.

Ad ogni modo, vengo al dunque. Sono cresciuto e ho vissuto in quest'area dove, con legge regionale del 1997, è stato istituito il parco regionale; ciononostante, questa visione buona e propositiva di crescita e sviluppo delle comunità non si è assolutamente realizzata. Si tratta di un qualche cosa a sé stante, che non ha prodotto alcunché di effettivo.

È quindi ovvio che il quadro idilliaco illustrato dal relatore non trova assolutamente la mia condivisione. Per di più, ho l'impressione che il disegno di legge in esame sia nato sofferto, con un parto che si prolunga oltremodo e con il rischio di veder nascere, in senso metaforico, un bimbo prematuro, trascinandosi dietro tutte le conseguenze del caso.

Il disegno di legge in oggetto è stato esaminato in fretta e furia in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, senza che le genti e le popolazioni del Delta del Po (mi riferisco all'articolo 25, già citato dalla senatrice Puppato) siano state sentite. Le attività, le genti e coloro che da tanti anni - da generazioni - svolgono questa vita lavorativa all'interno del Parco non sono state sentite. A quanto mi risulta, i sindaci del Delta del Po sono molto, ma molto critici sul disegno di legge in esame.

Vedo che il tempo a mia disposizione si sta esaurendo e sono quindi costretto ad avviarmi alle conclusioni. Faccio fatica ad accettare che questo Parco venga definito prodromico al parco nazionale, al servizio delle comunità, cuore pulsante per le genti e fonte di opportunità straordinarie di sviluppo. Il senatore Caleo ha dato una visione assolutamente non reale di come oggi stanno le cose.

Per concludere, signora Presidente, devo dire che faccio fatica a considerare ciliegina sulla torta le affermazioni fatte dalla senatrice Puppato in merito alla dimensione nazionale del Parco Delta del Po. Piuttosto che una ciliegina sulla torta, mi sembra una frittata, fatta anche con uova andate a male. Pertanto, vi chiedo di intervenire sui tempi e di sentire le genti locali e i sindaci che, all'interno del Parco, sono l'espressione dei cittadini. Attraverso la loro volontà democratica si esprimano e si tenga assolutamente conto della volontà delle genti che abitano all'interno dell'area Parco del Delta del Po. Accetto anche le critiche fatte nei confronti delle aree contigue, le aree definite sito di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS), che oggi si vogliono includere, con tutti i vincoli che ciò potrebbe produrre. Fatto salvo comunque l'amore per questa bella area del Delta del Po, da parte di uno che ci è nato e cresciuto, sia chiaro che tutti vogliamo che essa sia preservata, ma nel modo giusto. *(Applausi del senatore Piccoli).*

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze e considerando che molti colleghi ritenevano che il dibattito precedente si sarebbe prolungato, ritengo sia opportuno rinviare il seguito della discussione alla prossima settimana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, la disoccupazione sale ancora. Da quando Renzi è al Governo il mondo del lavoro è peggiorato totalmente. La disoccupazione sale ancora e purtroppo è arrivata ad un picco dell'11,7 per cento. Prima se ne va questo signore e meglio è per tutti gli italiani. Purtroppo, oltre a ciò, c'è anche da rilevare l'esistenza di una particolare problematica in Italia, tanto che mi sto chiedendo se forse non ci sia un commercio dietro a tutto questo. La problematica cui mi riferisco è quella degli idonei ai concorsi. Ci sono persone che sono arrivate anche a fare 15 concorsi e sono risultate per 15 volte idonee, ma rimangono in un limbo.

Ricordiamo che a partecipare ai concorsi sono i nostri figli e i nostri nipoti e che partecipare ad un concorso vuol dire spendere soldi per i libri e le trasferte. Ritengo che un po' tutti gli italiani sappiano di che cosa stiamo parlando. Esistono dunque delle graduatorie bloccate, i cui componenti rimangono in un limbo, ad aspettare. Ma cosa stanno aspettando? Sarebbe quindi opportuno che, nel momento in cui lo Stato si trova a dover fare delle assunzioni, si scorrano direttamente le graduatorie delle persone già risultate idonee. Risolviamo questa problematica, prima di aprire nuovi concorsi. Mi viene dunque un dubbio: visto che esistono persone idonee, perché non scorrere le graduatorie, invece di fare nuovi concorsi per creare altri idonei e portare altre persone a spendere soldi per libri e trasferte? Qualche volta c'è anche qualche politico che promette loro qualcosa, ma questi idonei rimangono lì ad aspettare. Questa situazione serve anche a questo altro tipo di commercio? Spero vivamente che non sia così.

Sarebbe dunque opportuno agire nel senso che ho indicato, visto che Renzi sta facendo salire la disoccupazione e livelli incredibili. Con il Paese che si sta distruggendo, lui pensa al *referendum*: ci ha dato il *referendum*, di cui discutere, anziché parlare dei problemi seri, come il fatto che ci sono 11 milioni di italiani che non riescono ad accedere alle cure mediche e 10 milioni di italiani che sono al di sotto della soglia di povertà. Sarebbe opportuno parlare di questi problemi seri. A questo punto sarà fondamentale dire «No: andatevene!».

FUCKSIA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*Misto*). Signora Presidente, le Marche e tutta l'Italia centrale da due mesi sono provate da questo continuo terremoto, che sta sner-

vando tutti. Naturalmente occorre fronteggiare l'emergenza delle persone e l'inagibilità delle case. La moltitudine di sfollati ovviamente allarma e richiede l'attenzione di tutti. Ma oltre alle case c'è un altro aspetto da tenere in considerazione. Mi riferisco a tutte le grandi infrastrutture, come ponti, tunnel, opere idrauliche. In particolare, in Provincia di Macerata, nel Comune di Cingoli, c'è un lago, il lago artificiale di Castreccioni, con una diga e un viadotto che vengono considerati ad alto rischio sismico. La diga genera acqua potabile per quasi 100.000 persone e il lago è attraversato da quattro ponti, ma il più grande, il viadotto, soffre - riferisce il sindaco - di difetti strutturali noti da tempo. A questo punto, o si interviene tempestivamente per accertare l'effettiva pericolosità, e quindi si mette in sicurezza il viadotto, o noi, signori miei, rischiamo potenzialmente un secondo Vajont. Siccome siamo sempre soliti piangere dopo che le cose accadono e non prima, spererei che in questo momento, visto che la terra trema di suo, evitassimo almeno le tragedie evitabili. Ho depositato un'interrogazione su questo argomento e sollecito la firma di tutti i senatori.

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signora Presidente, in questi ultimi giorni la Calabria dell'istruzione negata, del diritto alla scuola etereo e metafisico, grazie a quanto ci ha fatto sapere «Report», sta vivendo un altro dramma in un piccolo paese: Serra d'Aiello. È un dramma che impedisce a 16 bambini della scuola primaria di poter esercitare il diritto all'istruzione. Questi ragazzini, a causa di problemi - di cui la prefettura stessa è a conoscenza - insorti tra le amministrazioni comunali di Serra d'Aiello e di Amantea, non riescono a sfruttare, come è nel loro diritto, un trasporto scolastico pubblico gratuito. Pertanto, a questi 16 bambini viene negata la possibilità di non diventare NEET, di non diventare manovalanza per la criminalità organizzata, di non diventare bacino potenziale per tutti quei fenomeni di devianza e perversione per cui, alla fine, noi ci indigniamo.

Se uno Stato vuole investire in istruzione e cultura attraverso gli enti territoriali deve far fronte a queste emergenze. L'anno scolastico è cominciato da tanto, tanto tempo.

Aggiungo un ultimo dato di riflessione. Serra d'Aiello vanta 450 residenti. Negare la possibilità di frequentare la scuola a 16 bambini in età di scuola primaria è un assoluto crimine. Guarda caso, a Serra d'Aiello si pensa però di investire tanto denaro pubblico perché si vuol realizzare - così si apprende da fonti di stampa - un centro di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo e, addirittura, a fronte di 450 residenti, si prevede l'arrivo di forse anche 1.000 extracomunitari e richiedenti asilo. Sulla struttura in questione, che un tempo ha occupato tanto spazio sui giornali locali e che è stata definita una struttura *lager* (perché purtroppo ci sono stati anche casi di cronaca nera), ci sarebbe tanto da indagare. Vorremmo che il soldo pubblico venisse dedicato innanzitutto a mettere in sicurezza i cittadini e i bambini di Serra

d'Aiello, perché hanno gli stessi diritti che hanno tutti quanti in Italia e anche noi in quest'Aula.

*ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, sono sollecitato a intervenire dall'intervento del collega Puglia. Mi stupisce che un collega che come lui conosce professionalmente le dinamiche e il funzionamento del mercato del lavoro si accodi, in modo così fazioso e apparentemente ingenuo, alla falsificazione - perché di questo si tratta - diffusa nell'informazione quotidiana su ciò che sta accadendo sul fronte dell'occupazione e della disoccupazione.

I dati sono questi. Nel periodo tra il gennaio 2015 e agosto 2016, rispetto al periodo corrispondente del biennio 2013-2014, ci sono state complessivamente 1.214.662 assunzioni in più. Di queste, più di due terzi (818.306) a tempo determinato ed un terzo (396.356) a termine.

Questo è il dato. E questo significa che se può accadere che, con questi flussi in aumento, la disoccupazione aumenti di un punto decimale, ciò è dovuto soltanto al fatto che dei lavoratori prima inattivi entrano in un mercato del lavoro in cui riacquistano la speranza di trovare un'occupazione. Ma sia in termini di *stock* (cioè di livello complessivo di occupazione, dove abbiamo circa 700.000 posti di lavoro in più, di cui due terzi a tempo indeterminato nell'ultimo biennio), sia in termini di flusso il segno è nettamente positivo.

Questo ho ritenuto di dover precisare perché in quest'Aula, almeno qualche volta, si dicano le cose vere e vengano corretti i dati falsi su temi così importanti per la vita delle persone.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo perché ho appreso solo adesso cosa sta accadendo a Catania. In un quartiere della mia città, i negozi hanno dovuto chiudere le saracinesche tutto il giorno perché oggi, alle ore 16, si celebrerà il funerale del figlio di un pregiudicato.

Io ho richiesto l'intervento del prefetto e delle Forze di polizia affinché Catania non diventi il palcoscenico di un'esibizione di potere mafioso. È un atto che Catania non merita. È un atto che questo Paese non merita.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,33*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO

Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale (2229)

ARTICOLI DA 1 A 7

Art. 1.

(Campo di applicazione)

1. Le disposizioni contenute nella presente legge, relative a forme di lavoro autonomo o subordinato rese in modalità agile e cioè in funzione di progetti e obiettivi o a risultato, rese senza vincoli di orario o di luogo rispetto alle modalità di esecuzione della prestazione lavorativa, si applicano con riferimento a lavoratori, operativi per il tramite di piattaforme informatiche, strumenti tecnologici anche portatili o sistemi interconnessi, che rispondano ad almeno uno dei seguenti requisiti:

a) che siano inseriti in modo continuativo in modelli organizzativi di lavoro agile così come definiti e disciplinati da contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ovvero dalle rappresentanze sindacali operanti in azienda;

b) il cui contratto di lavoro sia stato certificato su base volontaria da una delle commissioni di cui all'articolo 76 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

c) che siano inseriti in modo continuativo, anche per distacco o con contratto di somministrazione o apprendistato, in distretti industriali e della conoscenza, *cluster*, poli tecnologici, incubatori certificati di imprese, *start up* innovative, reti di imprese o imprese qualificate ai sensi della normativa vigente. In attesa della piena operatività delle disposizioni di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, i contratti collettivi di lavoro sottoscritti da associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possono adottare su base volontaria sistemi di qualificazione delle imprese idonei a realizzare, per i settori di riferimento, gli stessi effetti di legge del citato articolo 27. Le condizioni di cui alla presente lettera sono certificate da una delle commissioni di cui all'articolo 76 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

d) che siano impegnati in modo continuativo in lavori di ricerca, progettazione e sviluppo per aziende, committenti o datori di lavoro privati ai sensi dell'articolo 6.

2. Ferme restando la vigente disciplina in materia di assunzione, sospensione ed estinzione dei rapporti di lavoro, nonché la disciplina relativa alle sanzioni disciplinari, ai divieti di discriminazione e ai profili previdenziali e assicurativi, i rapporti di lavoro di cui al comma 1 sono disciplinati in via esclusiva, per la durata della modalità agile, dagli accordi individuali o collettivi di livello aziendale o territoriale nel rispetto delle disposizioni contenute nella presente legge. Ai predetti rapporti di lavoro agile regolarmente costituiti non si applicano le previsioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81.

3. Sono esclusi dal campo di applicazione della presente legge i lavoratori assunti con contratti di durata inferiore a un anno e, in ogni caso, i lavoratori che ricevano un corrispettivo lordo inferiore a 30.000 euro parametrato su base annua.

Art. 2.

(Forma)

1. L'accordo individuale sulla modalità di lavoro agile deve indicare quanto eventualmente previsto dai contratti collettivi aziendali o territorialmente applicabili.

2. L'accordo di cui al comma 1 deve altresì indicare, a pena di nullità, l'eventuale periodo di prova o sperimentazione e gli obiettivi essenziali, individuali o di gruppo, della modalità di lavoro agile concordata, nonché criteri oggettivi di valutazione della prestazione e dei relativi risultati, eventuali fasce di reperibilità o presenza nei locali del datore di lavoro o del committente e le misure di protezione della riservatezza, della sicurezza e della salute del lavoratore. Qualora le parti lo ritengano necessario è possibile rivedere, durante o al termine del periodo di valutazione, i termini e gli obiettivi della modalità di lavoro agile.

3. L'accordo di cui al comma 1 può essere a termine o a tempo indeterminato. In tale ultimo caso il recesso può avvenire con un preavviso non inferiore a trenta giorni. Salvo diversa previsione tra le parti, dal recesso dell'accordo di lavoro agile deriva altresì lo scioglimento del vincolo contrattuale che regola il rapporto tra le parti.

Art. 3.

(Disciplina giuridica della modalità di lavoro agile e diritto alla disconnessione)

1. Ferme restando le previsioni di legge richiamate all'articolo 1, comma 2, lo svolgimento del rapporto di lavoro in modalità agile è regolato dalla contrattazione collettiva di livello aziendale o territoriale ovvero dall'accordo individuale tra le parti, certificato ai sensi della legislazione vigente, con specifico riferimento alle modalità di misurazione della prestazione, ai trattamenti retributivi e normativi, ai periodi di sospensione della prestazione o reperibilità e all'impatto sulla persona in termini di obiettivi, forme di apprendimento, cambiamenti cognitivi e fisici.

2. Il datore di lavoro e il committente adottano, previa autorizzazione e convalida del medico del lavoro competente, tutte le misure che, in base alla particolarità del lavoro, all'esperienza e alla tecnica, sono necessarie per tutelare e garantire l'integrità fisica e psichica, la personalità morale e la riservatezza del lavoratore. Il lavoratore è tenuto ad adottare con diligenza e puntualità le predette misure, nonché a cooperare attivamente con il datore di lavoro o il committente al fine di prevenire infortuni sul lavoro e l'insorgere di malattie professionali.

3. Nella esecuzione di attività o prestazioni di lavoro agile il lavoratore è tenuto a effettuare ogni quattro mesi, con spese a carico del datore di lavoro o del committente, visite periodiche di prevenzione e controllo presso presidi sanitari pubblici a ciò preposti o dal medico del lavoro competente. Le tipologie di controlli sono stabilite dal datore di lavoro o dal committente previo parere obbligatorio del medico del lavoro competente.

4. È fatto divieto al datore di lavoro e al committente di utilizzare strumenti per il controllo a distanza della attività dei lavoratori. I controlli resi necessari da esigenze organizzative, produttive, della sicurezza del lavoro o del patrimonio aziendale sono leciti nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali.

5. È fatto divieto al datore di lavoro e al committente, anche ai fini della selezione precedente alla costituzione della modalità di rapporto di lavoro agile ai sensi dell'articolo 2, come nel corso del suo svolgimento, di effettuare indagini, anche tramite terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del prestatore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione della sua attitudine professionale e ai fini di tutela della sicurezza delle cose e delle persone.

6. Il datore di lavoro e il committente, ferma restando la normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, sono tenuti al segreto, a norma dell'articolo 622 del codice penale, sulle notizie riservate concernenti il prestatore, delle quali venga a conoscenza per ragione del rapporto di lavoro, delle tecnologie utilizzate o delle attività di selezione precedenti alla sua costituzione. Tale obbligo riguarda, in particolare, le notizie concernenti malattie e impedimenti personali o familiari, nonché le componenti della valutazione della prestazione eventualmente idonee a rivelare taluno dei dati sensibili protetti. Non sono, invece, oggetto di protezione i dati inerenti allo svolgimento della prestazione lavorativa e al suo corrispettivo.

7. Nel rispetto degli obiettivi concordati e delle relative modalità di esecuzione del lavoro autorizzate dal medico del lavoro, nonché delle eventuali fasce di reperibilità, il lavoratore ha diritto alla disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche e dalle piattaforme informatiche di lavoro senza che questo possa comportare, di per sé, effetti sulla prosecuzione del rapporto di lavoro o sui trattamenti retributivi.

Art. 4.

(Assicurazione obbligatoria per gli infortuni e le malattie professionali)

1. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti dai rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei locali aziendali.

2. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro occorsi durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello prescelto per lo svolgimento della prestazione lavorativa al di fuori dei locali aziendali, nei limiti e alle condizioni di cui al terzo comma dell'articolo 2 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni, quando la scelta del luogo della prestazione è dettata da esigenze connesse alla prestazione stessa o dalla necessità del lavoratore di conciliare le esigenze di vita con quelle lavorative e risponda a criteri di ragionevolezza.

Art. 5.

(Diritto all'apprendimento continuo e certificazione delle competenze)

1. Ai lavoratori coinvolti in forme di lavoro agile ai sensi della presente legge è riconosciuto un diritto all'apprendimento continuo, in modalità formali, non formali o informali, regolato dall'accordo tra le parti o dal contratto collettivo applicabile e che in ogni caso dà luogo ogni dodici mesi, a carico del

datore di lavoro o del committente, a una certificazione delle relative competenze ai sensi della legislazione vigente.

2. In attesa della messa a regime del sistema di cui al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, la certificazione delle competenze è resa su base volontaria da una delle commissioni di cui all'articolo 76, comma 1, lettera *a)* e *c)*, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, a condizione che operino in convenzione con uno o più fondi interprofessionali per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni.

3. Il finanziamento dei servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze è a carico del datore di lavoro o del committente. I datori di lavoro e i committenti aderenti a un fondo interprofessionale per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni, possono beneficiare, per la copertura dei costi relativi a tali servizi, delle risorse disponibili a titolo di conto aziendale ovvero richiederne il finanziamento mediante la partecipazione ad appositi avvisi. In tal caso i servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze sono assimilati agli interventi di formazione generale ai sensi dell'articolo 38 del regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008.

Art. 6.

(Lavoro di ricerca)

1. Nella categoria dei ricercatori di cui alla presente legge rientrano coloro che lavorano per datori di lavoro privati o anche committenti, in caso di ricerca indipendente o collaborazione senza vincolo di subordinazione, che siano impegnati, in modo continuativo e con carattere di prevalenza, in attività di ricerca, progettazione e sviluppo in possesso di un dottorato di ricerca conseguito presso università italiane o estere ovvero di un titolo equipollente al dottorato in base alla legislazione vigente in materia, nonché il personale che abbia acquisito la qualifica di ricercatore nell'ambito di contratti di apprendistato di alta formazione o di ricerca ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 al termine del periodo di addestramento. Nella categoria dei ricercatori di cui alla presente legge rientra altresì il personale impiegato prevalentemente a fini di progettazione e ricerca in imprese *start-up* innovative e per gli incubatori certificati di imprese e tutto il personale impegnato prevalentemente nella concezione o creazione di nuove conoscenze, prodotti, processi, metodi e sistemi a prescindere dalla forma giuridica assunta dal datore di lavoro, dal settore economico o dal regime contabile applicabile.

2. Ai fini della presente legge, per attività di ricerca, progettazione e sviluppo si intendono:

a) lavori sperimentali o teorici aventi quale principale finalità l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili a prescindere da applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette;

b) ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero

la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale o applicata;

c) acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, organizzativa e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi, sistemi organizzativi e gestionali o servizi nuovi, modificati o migliorati;

d) realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali e di progetti pilota destinati ad esperimenti tecnologici, organizzativi o commerciali;

e) analisi progettuali e studi di fattibilità, anche in chiave di conformità all'ordinamento giuridico e di impatto economico, sui cambiamenti nella organizzazione del lavoro e nella gestione del personale dovuti o funzionali a innovazioni di prodotto o di processo.

3. È istituita presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanzia pubblica, una anagrafe informatica contenente i dati dei ricercatori assunti da datori di lavoro privati con finalità di monitoraggio e vigilanza del rispetto della normativa vigente. Una apposita sezione è dedicata ai ricercatori di Paesi non appartenenti all'Unione europea. Al fine di assicurare trasparenza e interoperabilità con il sistema informativo unitario di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, l'anagrafe contiene tutti gli elementi essenziali ad identificare le esperienze lavorative e formative dei ricercatori. Sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, definisce il modello di scheda anagrafica e professionale del ricercatore del settore privato in raccordo con la scheda anagrafica e professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 1-*bis* del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181. L'anagrafe dei ricercatori è funzionale alla assegnazione degli incentivi economici alla ricerca a favore di aziende o di singoli ricercatori ed è collegata alla borsa continua nazionale del lavoro di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni.

4. A favore della ricollocazione dei ricercatori coinvolti in processi di mobilità, nonché nei casi di licenziamento per motivi economici o cessazione del contratto di lavoro autonomo o di collaborazione per risoluzione o recesso trova applicazione, in via prioritaria e sin dal giorno successivo al licenziamento, la misura dell'assegno di ricollocazione di cui all'articolo 23 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150.

5. Le assunzioni di ricercatori di Paesi non appartenenti all'Unione europea ai sensi della presente legge ovvero di distacchi transnazionali effettuati nell'ambito di gruppi o reti di impresa operano in deroga alle disposizioni di legge vigenti in materia di ingressi ai sensi dell'articolo 27-*quater* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni. Durante la permanenza nel territorio italiano il personale di Paesi non appartenenti all'Unione europea usufruisce di uno speciale permesso di soggiorno per attività di ricerca regolato con apposito decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e del Ministero dell'interno secondo il principio del silenzio-assenso. Tali disposizioni valgono anche per l'assunzione di dottorandi di ricerca a partire dal secondo anno di dottorato.

6. Ai fini della valorizzazione dell'interscambio e della collaborazione tra ricerca pubblica e ricerca privata, la disciplina di cui all'articolo 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, è modificata nel senso di consentire la partecipazione a distretti industriali e della conoscenza e reti di impresa anche da parte di università, laboratori, centri di ricerca pubblici e privati a prescindere dalla relativa natura giuridica.

7. Per dottorato industriale si intende, a ogni effetto di legge e di contratto collettivo, un percorso di alta formazione e ricerca attivato da soggetti abilitati al rilascio del titolo di dottore di ricerca effettuato in collaborazione con entità pubbliche o private che prevedano percorsi di *internship* aziendale di durata non inferiore al 50 per cento del percorso di dottorato ovvero percorsi di apprendistato di alta formazione ai sensi della legislazione vigente.

Art. 7.

(Misure promozionali e incentivanti e piano nazionale per l'alfabetizzazione digitale degli adulti)

1. Fermo restando l'importo complessivo delle risorse stanziato, ai compensi erogati per prestazioni rese in modalità di lavoro agile si applicano gli incentivi di carattere fiscale e contributivo riconosciuti dalla vigente normativa in relazione a incrementi di produttività, qualità ed efficienza del lavoro.

2. Per il biennio 2016 -- 2017 è destinata una somma di 100 milioni di euro al fine di promuovere un piano nazionale per l'alfabetizzazione digitale degli adulti disciplinato con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le predette risorse operano in termini di cofinanziamento al 35 per cento con riferimento a piani formativi promossi dal sistema dei fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni.

3. Alla copertura della somma indicata al comma 2 si provvede con le risorse derivanti dal gettito del contributo integrativo stabilito dall'articolo 25, quarto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e successive modificazioni, versate dai datori di lavoro che non aderiscono ai fondi paritetici interprofessionali.

N.B. Disegno di legge dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 2233.

Cfr. anche sedute nn. 710 e 713.

MOZIONI

Mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche

(1-00406) (testo 2) (25 ottobre 2016)

MARINELLO, FORMIGONI, VACCARI, CALEO, DALLA TOR, LUCIANO ROSSI, TORRISI, PAGANO, GUALDANI, CONTE, AIELLO, COMPAGNA, DI GIACOMO, FASIOLO. -

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

in data 21 aprile 2015, si è svolta un'audizione, presso le Commissioni 9ª e XIII riunite di Camera e Senato, del commissario *ad acta* della gestione commissariale attività ex Agensud del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sul tema delle infrastrutture irrigue e delle condizionalità ambientali, con particolare riferimento alle criticità connesse all'attuazione del programma irriguo nazionale;

da quanto esposto dal commissario in sede di audizione, dai successivi approfondimenti a seguito delle risposte fornite ai senatori intervenuti, e dall'esame dei diversi atti depositati dallo stesso presso gli uffici delle Commissioni, è emerso quanto segue;

l'attività agricola nelle regioni dell'Italia meridionale è fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse idriche per l'irrigazione dei terreni; tale criticità è accentuata a causa del cambiamento climatico in atto, che si manifesta con un aumento delle temperature medie e con un incremento di eventi estremi (piovosi e siccitosi);

l'esercizio dell'irrigazione è assicurato attraverso importanti opere infrastrutturali (dighe e reti idrauliche collettive) prevalentemente realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno nel periodo che va dagli anni '60 agli anni '80 del 1900;

questo imponente patrimonio di opere pubbliche, stimabile a valore attualizzato in oltre 2 miliardi e 900 milioni di euro, mostra evidenti segni di invecchiamento e richiede, per conservare la necessaria funzionalità, sempre maggiori investimenti per ristrutturazioni ed ammodernamenti, anche in relazione agli adeguamenti conseguenti il cambiamento climatico. In assenza di tali interventi è da prevedersi il progressivo decadimento della capacità produttiva del settore agricolo irriguo, come già verificatosi in alcune aree come ad esempio nelle regioni Puglia e Sicilia;

ulteriore impellente motivo di adeguamento strutturale degli impianti irrigui deriva dalla necessità di attuare la direttiva 2000/60/CE, laddove prevede la misura e relativa tariffazione dei volumi d'acqua erogati quale strumento per conseguire la riduzione dei consumi idrici ed il miglioramento della qualità dei corpi idrici superficiali e profondi. Al rispetto di tali indirizzi è condizionato l'accesso ai fondi comunitari destinati alle infrastrutture irrigue nell'ambito del piano di sviluppo rurale nazionale 2014-2020;

numerosi schemi idrici risultano tuttora incompleti con il conseguente mancato o parziale utilizzo, pur a fronte degli ingenti investimenti realizzati;

in risposta alle suddette esigenze infrastrutturali, a partire dalla fine degli anni '90, il CIPE ha approvato diversi programmi irrigui destinati alle regioni meridionali, gestiti dalla struttura tecnica del commissario *ad acta*, per oltre 100 interventi del valore di 1,2 miliardi di euro, di cui la metà circa in esercizio;

la realizzazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti irrigui collettivi sono affidate ai consorzi di bonifica, enti pubblici economici, che svolgono tali funzioni ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e delle norme regionali in materia di bonifica ed irrigazione. Nell'ambito dei propri compiti istituzionali, i consorzi provvedono alla redazione delle pro-

gettazioni e alla realizzazione delle opere con finanziamenti pubblici statali o regionali, eventualmente cofinanziati da fondi UE;

le non buone condizioni economiche e finanziarie della maggior parte dei consorzi di bonifica meridionali, peggiorate negli ultimi anni, non hanno, talvolta, consentito di affrontare adeguatamente i crescenti impegni tecnici ed amministrativi connessi alla progettazione, realizzazione e gestione delle opere in un contesto di sempre maggiore complessità normativa. Ciò, oltre alle problematiche di carattere generale connesse alla continua evoluzione del quadro normativo in tema di appalti pubblici ed alle connesse criticità del sistema, ha comportato, in generale, una progressiva riduzione della capacità operativa, sia in termini di predisposizione di idonee proposte progettuali, sia in termini di gestione delle varie fasi di appalto;

L'attività dei consorzi di bonifica va oggi ben oltre la salvaguardia del territorio agricolo, attraverso una corretta regimazione delle acque, ma si estende alla salvaguardia del territorio *tout court*; è, infatti, indiscussa l'attuale intersettorialità e polivalenza funzionale delle attività di bonifica, le cui finalità si estendono dalla sicurezza territoriale, attraverso azioni di difesa e conservazione del suolo, alla valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse idriche ad usi prevalentemente irrigui, ma anche ad un corretto uso plurimo delle medesime risorse, alla tutela dell'ambiente, come ecosistema, in una concezione globale degli interventi sul territorio;

nel riconoscere l'intrinseca connessione tra acqua, suolo e bonifica, le legislazioni regionali più recenti, con specifico riferimento all'utilizzazione, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, hanno finora confermato la polivalenza funzionale della bonifica. Nel nuovo scenario, quindi, la materia, pur avendo un proprio radicamento nell'agricoltura, si estende a settori diversi, quali la conservazione e la difesa del suolo;

alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, che conferma la polivalenza funzionale della bonifica, i consorzi di bonifica hanno importanti competenze per la realizzazione e la gestione di opere e azioni, finalizzate alla difesa e conservazione del suolo per l'assetto e l'utilizzazione del territorio, la provvista e utilizzazione delle risorse idriche ad usi prevalentemente irrigui, la salvaguardia ambientale, anche alla luce dei profondi cambiamenti climatici, con i conseguenti effetti su un territorio sempre più vulnerabile, nonché delle emergenze ambientali che, in maniera crescente, si verificano;

sembra, dunque, necessario un nuovo approccio verso il patrimonio idrico, in connessione con i problemi territoriali ed ambientali; inoltre, i maggiori compiti affidati agli enti consortili impongono che il "sistema bonifica" sia autorevole e all'altezza delle sfide che deve affrontare;

i consorzi di bonifica dunque, sia per il loro ruolo "pubblico-privato", che per l'impostazione obbligatoriamente intersettoriale tra gestione idrica e sicurezza territoriale, devono affrontare una sfida inedita, basata sul binomio efficienza gestionale e autorevolezza della *governance*, che deve obbligatoriamente basarsi su regole rigorose e trasparenti, a partire dalla selezione dei suoi rappresentanti;

il protocollo d'intesa tra Stato e Regioni del 2008, nel definire i principi fondamentali per l'azione dei consorzi, ispirati alla salvaguardia e sicu-

rezza territoriale, aveva infatti già richiamato la necessità di intervenire, nel riordino, con modalità e procedure improntate alla trasparenza ed all'imparzialità, alla buona amministrazione, assicurando costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte;

considerato che:

l'ultimo programma nazionale irriguo ha registrato consistenti ritardi nella fase iniziale di predisposizione dei progetti effettivamente cantierabili, nonostante fossero stati tutti dichiarati "esecutivi" dalle rispettive Regioni, e come tali rubricati dal CIPE con delibera n. 92/2010;

lo stato di criticità operativa da parte di alcuni enti attuatori di interventi irrigui ha comportato, come estrema conseguenza, la revoca di concessioni di finanziamenti di 4 opere per un valore di 26,5 milioni di euro, successivamente ridotti a 21,5, con provvedimenti al tempo adottati dal commissario. Situazione, questa, che denota il grave stato di sofferenza di alcune realtà meridionali che richiedono puntuali e tempestivi interventi, eventualmente anche di carattere normativo;

in tale contesto ben si comprende la crescente richiesta da parte dei consorzi meridionali di assistenza e supporto tecnico, cui ha fatto riscontro l'attività posta in essere dalla struttura tecnica della gestione commissariale;

anche le stesse Regioni, enti vigilanti sui consorzi di bonifica, hanno sentito in più occasioni l'esigenza di ricorrere al supporto della suddetta struttura tecnica che si è tradotta di volta in volta nella partecipazione a commissioni di programmazione, di valutazione di progetti, di sviluppo di proposte di modifica di norme e regolamenti regionali, di predisposizione dei bandi di competenza regionale per l'assegnazione delle risorse comunitarie. Tale attività in alcuni casi è stata oggetto di specifiche convenzioni stipulate tra il commissario e le stesse Regioni, anche a statuto autonomo;

al fine di mitigare le criticità evidenziate, il commissario, in attuazione di specifica norma, aveva inoltre promosso un fondo per la progettazione in favore dei consorzi di bonifica per il cofinanziamento di 29 progetti, in corso d'esecuzione;

al fine di contribuire al contenimento dei costi energetici sostenuti dagli stessi enti, lo stesso commissario aveva avviato un primo programma di interventi nel settore del mini idroelettrico connesso agli impianti irrigui, approvando il finanziamento di 64 impianti di 20 consorzi delle Regioni meridionali, contribuendo oltre tutto al concreto e sostenibile sviluppo di energie rinnovabili, ottimizzando in buona parte le opere esistenti. Aveva altresì avanzato specifiche proposte di semplificazione normativa e procedurale, alcune delle quali accolte dal legislatore nazionale e dalle Regioni interessate;

tra le attività della struttura tecnica della gestione commissariale rientrava anche la gestione dell'imponente contenzioso connesso alla realizzazione delle opere pubbliche, finora concluso con risultati positivi per l'amministrazione, avendo riconosciuto agli appaltatori soltanto 41 milioni di euro su gli oltre 420 milioni complessivamente richiesti, pari a meno del 10 per cento, riuscendo, in un caso particolare, ad ottenere una restituzione di 12 milioni di euro da una primaria impresa nazionale, garantendo, nel

contempo, estrema celerità di pagamenti. Risultati evidenziati anche da autorevoli inchieste giornalistiche;

oltre a tale contenzioso sui lavori pubblici, risulta un articolato contenzioso relativo a pregressi contributi concessi a privati in tema di promozione agricola, con oltre 100 revoche di finanziamento operate dal commissario, del valore di oltre 60 milioni di euro, con 57 ricorsi pendenti e 5 costituzioni di parti civili in corrispondenti procedimenti penali;

per far fronte a tali criticità, in risposta alle esigenze manifestate dai consorzi e dalle Regioni, e in attuazione di specifiche norme di legge, il commissario *ad acta* aveva fornito il necessario supporto utilizzando le risorse assegnate, con diverse delibere, dal CIPE per attività di assistenza tecnica, risorse che risultano totalmente utilizzate;

considerato, infine, che:

il decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, all'articolo 6, ha soppresso la gestione commissariale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno Agensud, trasferendo le relative funzioni ai competenti dipartimenti e direzioni del Ministero delle politiche agricole, al fine di garantire la realizzazione delle strutture irrigue, in particolare nelle regioni meridionali colpite da eventi alluvionali e con particolare riguardo alla gestione dei servizi idrici;

tale soppressione genera preoccupazione circa la possibilità che il Ministero delle politiche agricole disponga delle adeguate risorse, in termini organizzativi e di capitale umano, per far fronte alle funzioni e alle attività che la struttura commissariale svolgeva, pur restando ferma, a norma del decreto-legge, la destinazione dei finanziamenti per gli interventi previsti nelle regioni del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

1) a rafforzare azioni e interventi per la piena attuazione dei programmi in corso riguardanti le infrastrutture irrigue e gli impianti idroelettrici finanziati, mediante l'adozione di ogni opportuna iniziativa tesa a salvaguardare le attività opportunamente poste in essere prima dalla struttura tecnica commissariale e successivamente dai competenti dipartimenti del Ministero delle politiche agricole, al fine di assicurare al meglio la continuità ed il completamento delle iniziative poste in essere, tese:

1.a) al recupero delle economie finanziarie rinvenienti dalla chiusura dei rapporti concessori in corso e dai contenziosi in atto;

1.b) alla selezione, con verifica della qualità, congruità ed economicità, delle opere infrastrutturali irrigue di rilevanza nazionale di nuova programmazione (PSRN);

1.c) alla valutazione dei progetti di investimento finalizzati al perseguimento dell'autosufficienza energetica degli enti irrigui nazionali ed allo sviluppo sostenibile di energie rinnovabili, di cui alla legge 7 agosto 2012, n. 134;

1.d) ad assicurare le attività di supporto su specifici aspetti di particolare complessità tecnica, strettamente connessi alle infrastrutture irrigue e relativi utilizzi idroelettrici;

2) ad avviare una seria riflessione e conseguente definitiva discussione sul sistema dei consorzi di bonifica, per intervenire sul modello di governo, che risulta oggi chiaramente incoerente rispetto alla corposità e alla rilevanza delle attività di natura pubblica loro attribuite, ispirato a metodi rigorosi di gestione e di trasparenza, anche in considerazione della ridefinizione della *governance* delle autorità di bacino operata con la legge 28 dicembre 2015, n. 221, al fine di:

2.a) assicurare piena garanzia di trasparenza nella gestione dei consorzi e introdurre parametri di verifica della efficienza tecnica delle funzioni primarie di regolazione idrica, a partire dalla dispersione di acqua, per la quale non esistono ad oggi dati certi e verificabili;

2.b) procedere ad una ricognizione del sistema consortile, anche in collaborazione con l'Anbi (Associazione nazionale consorzi gestione e tutela del territorio ed acque irrigue), premessa indispensabile per una vera e propria riforma della rete consortile, al fine di avere anche un quadro preciso del numero di consorzi, che presentano situazioni critiche, dal punto di vista sia patrimoniale che della gestione economica, per verificare la dimensione media degli ambiti di intervento, il carico così disforme del personale, la rilevante difformità nel costo dell'acqua, pur considerando le diverse condizioni idrogeologiche del Paese;

2.c) intervenire sul quadro generale del sistema elettivo dei consorzi di bonifica che, ad un esame della normativa regionale, risulta frammentato nei diversi strumenti di applicazione e troppo differenziato in comparazione tra regioni diverse.

(1-00406) (testo 3) (03 novembre 2016)

MARINELLO, FORMIGONI, VACCARI, CALEO, DALLA TOR, LUCIANO ROSSI, TORRISI, PAGANO, GUALDANI, CONTE, AIELLO, COMPAGNA, DI GIACOMO, FASIOLO (*). -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

in data 21 aprile 2015, si è svolta un'audizione, presso le Commissioni 9ª e XIII riunite di Camera e Senato, del commissario *ad acta* della gestione commissariale attività ex Agensud del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sul tema delle infrastrutture irrigue e delle condizionalità ambientali, con particolare riferimento alle criticità connesse all'attuazione del programma irriguo nazionale;

da quanto esposto dal commissario in sede di audizione, dai successivi approfondimenti a seguito delle risposte fornite ai senatori intervenuti, e dall'esame dei diversi atti depositati dallo stesso presso gli uffici delle Commissioni, è emerso quanto segue;

l'attività agricola nelle regioni dell'Italia meridionale è fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse idriche per l'irrigazione dei terreni;

tale criticità è accentuata a causa del cambiamento climatico in atto, che si manifesta con un aumento delle temperature medie e con un incremento di eventi estremi (piovosi e siccitosi);

l'esercizio dell'irrigazione è assicurato attraverso importanti opere infrastrutturali (dighe e reti idrauliche collettive) prevalentemente realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno nel periodo che va dagli anni '60 agli anni '80 del 1900;

questo imponente patrimonio di opere pubbliche, stimabile a valore attualizzato in oltre 2 miliardi e 900 milioni di euro, mostra evidenti segni di invecchiamento e richiede, per conservare la necessaria funzionalità, sempre maggiori investimenti per ristrutturazioni ed ammodernamenti, anche in relazione agli adeguamenti conseguenti il cambiamento climatico. In assenza di tali interventi è da prevedersi il progressivo decadimento della capacità produttiva del settore agricolo irriguo, come già verificatosi in alcune aree come ad esempio nelle regioni Puglia e Sicilia;

ulteriore impellente motivo di adeguamento strutturale degli impianti irrigui deriva dalla necessità di attuare la direttiva 2000/60/CE, laddove prevede la misura e relativa tariffazione dei volumi d'acqua erogati quale strumento per conseguire la riduzione dei consumi idrici ed il miglioramento della qualità dei corpi idrici superficiali e profondi. Al rispetto di tali indirizzi è condizionato l'accesso ai fondi comunitari destinati alle infrastrutture irrigue nell'ambito del piano di sviluppo rurale nazionale 2014-2020;

numerosi schemi idrici risultano tuttora incompleti con il conseguente mancato o parziale utilizzo, pur a fronte degli ingenti investimenti realizzati;

in risposta alle suddette esigenze infrastrutturali, a partire dalla fine degli anni '90, il CIPE ha approvato diversi programmi irrigui destinati alle regioni meridionali, gestiti dalla struttura tecnica del commissario *ad acta*, per oltre 100 interventi del valore di 1,2 miliardi di euro, di cui la metà circa in esercizio;

la realizzazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti irrigui collettivi sono affidate ai consorzi di bonifica, enti pubblici economici, che svolgono tali funzioni ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e delle norme regionali in materia di bonifica ed irrigazione. Nell'ambito dei propri compiti istituzionali, i consorzi provvedono alla redazione delle progettazioni e alla realizzazione delle opere con finanziamenti pubblici statali o regionali, eventualmente cofinanziati da fondi UE;

le non buone condizioni economiche e finanziarie della maggior parte dei consorzi di bonifica meridionali, peggiorate negli ultimi anni, non hanno, talvolta, consentito di affrontare adeguatamente i crescenti impegni tecnici ed amministrativi connessi alla progettazione, realizzazione e gestione delle opere in un contesto di sempre maggiore complessità normativa. Ciò, oltre alle problematiche di carattere generale connesse alla continua evoluzione del quadro normativo in tema di appalti pubblici ed alle connesse criticità del sistema, ha comportato, in generale, una progressiva riduzione della capacità operativa, sia in termini di predisposizione di idonee proposte progettuali, sia in termini di gestione delle varie fasi di appalto;

l'attività dei consorzi di bonifica va oggi ben oltre la salvaguardia del territorio agricolo, attraverso una corretta regimazione delle acque, ma si estende alla salvaguardia del territorio *tout court*; è, infatti, indiscussa l'attuale intersettorialità e polivalenza funzionale delle attività di bonifica, le cui

finalità si estendono dalla sicurezza territoriale, attraverso azioni di difesa e conservazione del suolo, alla valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse idriche ad usi prevalentemente irrigui, ma anche ad un corretto uso plurimo delle medesime risorse, alla tutela dell'ambiente, come ecosistema, in una concezione globale degli interventi sul territorio;

nel riconoscere l'intrinseca connessione tra acqua, suolo e bonifica, le legislazioni regionali più recenti, con specifico riferimento all'utilizzazione, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, hanno finora confermato la polivalenza funzionale della bonifica. Nel nuovo scenario, quindi, la materia, pur avendo un proprio radicamento nell'agricoltura, si estende a settori diversi, quali la conservazione e la difesa del suolo;

alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, che conferma la polivalenza funzionale della bonifica, i consorzi di bonifica hanno importanti competenze per la realizzazione e la gestione di opere e azioni, finalizzate alla difesa e conservazione del suolo per l'assetto e l'utilizzazione del territorio, la provvista e utilizzazione delle risorse idriche ad usi prevalentemente irrigui, la salvaguardia ambientale, anche alla luce dei profondi cambiamenti climatici, con i conseguenti effetti su un territorio sempre più vulnerabile, nonché delle emergenze ambientali che, in maniera crescente, si verificano;

sembra, dunque, necessario un nuovo approccio verso il patrimonio idrico, in connessione con i problemi territoriali ed ambientali; inoltre, i maggiori compiti affidati agli enti consortili impongono che il "sistema bonifica" sia autorevole e all'altezza delle sfide che deve affrontare;

i consorzi di bonifica dunque, sia per il loro ruolo "pubblico-privato", che per l'impostazione obbligatoriamente intersettoriale tra gestione idrica e sicurezza territoriale, devono affrontare una sfida inedita, basata sul binomio efficienza gestionale e autorevolezza della *governance*, che deve obbligatoriamente basarsi su regole rigorose e trasparenti, a partire dalla selezione dei suoi rappresentanti;

il protocollo d'intesa tra Stato e Regioni del 2008, nel definire i principi fondamentali per l'azione dei consorzi, ispirati alla salvaguardia e sicurezza territoriale, aveva infatti già richiamato la necessità di intervenire, nel riordino, con modalità e procedure improntate alla trasparenza ed all'imparzialità, alla buona amministrazione, assicurando costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte;

considerato che:

con riferimento alle Regioni meridionali, l'ultimo programma nazionale irriguo ha registrato consistenti ritardi nella fase iniziale di predisposizione dei progetti effettivamente cantierabili, nonostante fossero stati tutti dichiarati "esecutivi" dalle rispettive Regioni, e come tali rubricati dal CIPE con delibera n. 92/2010;

con riferimento alle Regioni meridionali, lo stato di criticità operativa da parte di alcuni enti attuatori di interventi irrigui ha comportato, come estrema conseguenza, la revoca di concessioni di finanziamenti di 4 opere per un valore di 26,5 milioni di euro, successivamente ridotti a 21,5, con provvedimenti al tempo adottati dal commissario. Situazione, questa, che denota il grave stato di sofferenza di alcune realtà meridionali che richiedo-

no puntuali e tempestivi interventi, eventualmente anche di carattere normativo;

in tale contesto ben si comprende la crescente richiesta da parte dei consorzi meridionali di assistenza e supporto tecnico, cui le Regioni competenti dovrebbero dare puntuale riscontro, avvalendosi, eventualmente, anche dell'assistenza tecnica assicurata nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale;

anche le stesse Regioni, enti vigilanti sui consorzi di bonifica, hanno sentito in più occasioni l'esigenza di ricorrere al supporto della suddetta struttura tecnica che si è tradotta di volta in volta nella partecipazione a commissioni di programmazione, di valutazione di progetti, di sviluppo di proposte di modifica di norme e regolamenti regionali, di predisposizione dei bandi di competenza regionale per l'assegnazione delle risorse comunitarie. Tale attività in alcuni casi è stata oggetto di specifiche convenzioni stipulate tra il commissario e le stesse Regioni, anche a statuto autonomo;

al fine di mitigare le criticità sopraevidenziate, l'ex commissario, in attuazione di specifica norma, aveva inoltre promosso un fondo per la progettazione in favore dei consorzi di bonifica per il cofinanziamento di 29 progetti, in corso d'esecuzione;

al fine di contribuire al contenimento dei costi energetici sostenuti dagli stessi enti, lo stesso commissario aveva avviato un primo programma di interventi nel settore del mini idroelettrico connesso agli impianti irrigui, approvando il finanziamento di 64 impianti di 20 consorzi delle Regioni meridionali, contribuendo oltre tutto al concreto e sostenibile sviluppo di energie rinnovabili, ottimizzando in buona parte le opere esistenti. Aveva altresì avanzato specifiche proposte di semplificazione normativa e procedurale, alcune delle quali accolte dal legislatore nazionale e dalle Regioni interessate;

considerato, infine, che:

il decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, all'articolo 6, ha soppresso la gestione commissariale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno Agensud, trasferendo le relative funzioni ai competenti dipartimenti e direzioni del Ministero delle politiche agricole, al fine di garantire la realizzazione delle strutture irrigue, in particolare nelle regioni meridionali colpite da eventi alluvionali e con particolare riguardo alla gestione dei servizi idrici;

nonostante tale soppressione, resta ferma, a norma del decreto-legge, la destinazione dei finanziamenti per gli interventi previsti nelle Regioni del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

1) a rafforzare azioni e interventi per la piena attuazione dei programmi in corso riguardanti le infrastrutture irrigue del Meridione e gli impianti idroelettrici finanziati, mediante l'adozione di ogni opportuna iniziativa tesa a salvaguardare le attività opportunamente poste in essere prima dalla struttura tecnica commissariale e successivamente dai competenti dipartimenti del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, al fine di

assicurare al meglio la continuità ed il completamento delle iniziative poste in essere, tese:

1.a) al recupero delle economie finanziarie rinvenienti dalla chiusura dei rapporti concessori in corso e dai contenziosi in atto;

1.b) alla selezione, con verifica della qualità, congruità ed economicità, delle opere infrastrutturali irrigue di rilevanza nazionale di nuova programmazione (PSRN);

1.c) alla valutazione dei progetti di investimento finalizzati al perseguimento dell'autosufficienza energetica degli enti irrigui nazionali ed allo sviluppo sostenibile di energie rinnovabili, di cui alla legge 7 agosto 2012, n. 134;

1.d) ad assicurare, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, le attività di supporto su specifici aspetti di particolare complessità tecnica, strettamente connessi alle infrastrutture irrigue e relativi utilizzi idroelettrici;

2) ad avviare, compatibilmente con le competenze regionali in materia, una seria riflessione e conseguente definitiva discussione sul sistema dei consorzi di bonifica, per intervenire sul modello di governo, che risulta oggi chiaramente incoerente rispetto alla corposità e alla rilevanza delle attività di natura pubblica loro attribuite, ispirato a metodi rigorosi di gestione e di trasparenza, anche in considerazione della ridefinizione della *governance* delle autorità di bacino operata con la legge 28 dicembre 2015, n. 221, al fine di:

2.a) assicurare piena garanzia di trasparenza nella gestione dei consorzi e introdurre parametri di verifica della efficienza tecnica delle funzioni primarie di regolazione idrica, a partire dalla dispersione di acqua, per la quale non esistono ad oggi dati certi e verificabili;

2.b) procedere, compatibilmente con le competenze regionali in materia, ad una ricognizione del sistema consortile, anche in collaborazione con l'Anbi (Associazione nazionale consorzi gestione e tutela del territorio ed acque irrigue), premessa indispensabile per una vera e propria riforma della rete consortile, al fine di avere anche un quadro preciso del numero di consorzi, che presentano situazioni critiche, dal punto di vista sia patrimoniale che della gestione economica, per verificare la dimensione media degli ambiti di intervento, il carico così disforme del personale, la rilevante difformità nel costo dell'acqua, pur considerando le diverse condizioni idrogeologiche del Paese;

2.c) intervenire, compatibilmente con le competenze regionali in materia, sul quadro generale del sistema elettivo dei consorzi di bonifica che, ad un esame della normativa regionale, risulta frammentato nei diversi strumenti di applicazione e troppo differenziato in comparazione tra regioni diverse;

3) a garantire l'efficienza nell'uso delle risorse idriche che permetta l'indispensabile ottimizzazione del quoziente volume utilizzato-superficie irrigata, a mezzo dell'adozione di tecnologie avanzate sia per l'*hardware* che per il *software*;

4) a promuovere l'efficienza energetica, in special modo per le reti caratterizzate da sollevamento meccanico delle acque e quindi da ingenti consumi energetici;

5) a porre in essere un'azione forte e chiara per la produzione su tutte le reti, prevedendo l'istituzione di percorsi specifici e semplificati di intesa con le Regioni, con l'obiettivo di raggiungere la sostenibilità economica di questi tipi di applicazione ad impatto nullo, anche attraverso specifiche incentivazioni;

6) ad estendere progressivamente l'attenzione e l'impegno all'intero settore nazionale, anche considerato che i cambiamenti climatici interessano l'intera penisola.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Piccoli e Barani e i restanti componenti del Gruppo AL-A

(1-00665) (25 ottobre 2016)

CIOFFI, NUGNES, BERTOROTTA, MONTEVECCHI, PAGLINI, MORONESE, SANTANGELO, BULGARELLI, DONNO, MANGILI, GAETTI, LUCIDI, PUGLIA, CASTALDI, CATALFO. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la disponibilità di risorse idriche presenti sul nostro territorio è fortemente compromessa non solo dalla mancata presenza o non idonea manutenzione delle infrastrutture idriche e irrigue, ma anche dal cambiamento climatico, che è causa di fenomeni estremi;

in Italia, prevalentemente nel meridione, le infrastrutture sono state realizzate prevalentemente dagli anni '50 agli anni '90, grazie a strumenti di pianificazione e a programmi finanziari posti in essere dalla Cassa del Mezzogiorno (istituita con legge 10 agosto 1950, n. 646, e soppressa con decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984) sostituita negli obiettivi e nelle funzioni dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (Agensud), istituita con la legge 1° marzo 1986, n. 64, e soppressa, a sua volta, con la legge 19 dicembre 1992, n. 488;

con decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 1995, n. 104 (art. 19, comma 5), fu istituita la figura del commissario *ad acta* per la gestione delle attività svolte dalla soppressa Agensud;

l'art 6 del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, al fine di razionalizzare le strutture del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ha disposto la soppressione della gestione commissariale;

ad oggi, l'ingente patrimonio infrastrutturale idrico e irriguo dell'ex Agensud è stimato in oltre 2 miliardi di euro e rischia di essere ulteriormente compromesso dalla mancata manutenzione necessaria per il ripristino di infrastrutture, ormai obsolete, indispensabile per contrastare il decadimento della capacità produttiva del settore agricolo irriguo, come avviene, ad esempio, in alcune regioni, come la Puglia e la Sicilia;

in relazione alle infrastrutture irrigue, negli anni '90, al fine di favorire la realizzazione delle opere, nonché la loro riqualificazione, con delibera CIPE, sotto la gestione del commissario *ad acta*, sono stati finanziati piani

irrigui destinati alle regioni meridionali per oltre 100 interventi del valore di 1,2 miliardi di euro. L'ultimo programma nazionale irriguo ha registrato consistenti ritardi nella fase iniziale di predisposizione dei progetti effettivamente cantierabili, nonostante fossero stati dichiarati esecutivi dalle rispettive Regioni e come tali rubricati dal CIPE con delibera n. 92/2010 "Nuovo programma irriguo nazionale - Regioni del Sud-Italia", al cui comma 1.2 disponeva che: "le procedure di gara non siano concluse, con l'aggiudicazione definitiva, entro 18 mesi dalla notifica del provvedimento di concessione, sono revocate con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Ai concessionari sono riconosciute le sole spese rendicontate sostenute". È bene precisare che il *deficit* operativo degli enti attuatori di interventi irrigui (consorzi) a realizzare tali opere in tempi congrui, ha comportato la revoca delle concessioni di finanziamenti di interventi concernenti, tra i tanti e a titolo di esempio: i lavori di completamento ed adeguamento funzionale degli impianti irrigui nella val di Sangro e i lavori di completamento della diga di Ponte Chiauci sul fiume Trigno; quest'ultima, solo nel 2014 con delibera CIPE n. 46, è stata rifinanziata. Ciò ha comportato, inevitabilmente, un dispendio di risorse, sia economiche che temporali;

considerato che:

l'utilizzo della risorsa idrica varia molto da un Paese all'altro in relazione alle attività produttive prevalenti. In Italia gli utilizzi principali sono quello irriguo (45 per cento), industriale (20 per cento), energetico (15 per cento) e il restante 20 per cento è destinato al consumo umano attraverso il ciclo integrato SII (captazione, distribuzione, raccolta, depurazione);

da diversi anni si lamenta un pesante *deficit* infrastrutturale, che attanaglia il servizio idrico integrato. Le criticità vanno dall'emergenza qualitativa dell'approvvigionamento idrico alle carenze della rete fognaria e della depurazione. Carenze per le quali il nostro Paese è stato anche oggetto di condanne plurime da parte della Corte di giustizia europea;

già la direttiva 271/91/CEE disponeva agli artt. 3 e 4 che tutti gli agglomerati superiori ai 15.000 abitanti equivalenti avrebbero dovuto essere serviti da reti fognarie e sistemi depurativi entro il 31 dicembre 2000;

il ritardo inerente alla riqualificazione infrastrutturale riguardante il ciclo integrato delle acque (captazione, distribuzione, raccolta, depurazione) non sembra ancora riuscire ad esprimere quel salto di qualità a lungo auspicato, anche a causa delle criticità determinate dalla riforma delle autorità d'ambito (AATO), avviata nel 2009 e più volte prorogata. Infatti, secondo una ricerca condotta dal Laboratorio servizi pubblici locali, uno scenario che ambisca a recuperare il ritardo dovrebbe prevedere investimenti per almeno 5 miliardi di euro all'anno, quasi 3 volte gli investimenti attuali. Uno sforzo di questa portata avrebbe ricadute economiche non trascurabili, equivalenti a 0,7 punti percentuali di Pil per ciascun anno e consentirebbe la creazione di 182.000 nuovi posti di lavoro;

evidenziato che:

il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ha affidato ai consorzi di bonifica la gestione e la manutenzione delle opere idrauliche, nonché la tutela del patrimonio ambientale e agricolo e la difesa del suolo. Essi, inoltre,

sono incaricati dell'esercizio e della manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, quali la sicurezza idraulica, le opere irrigue e quelle di salvaguardia della qualità e quantità dei corsi d'acqua, attività fondamentali nell'amministrazione e nella conservazione della risorsa idrica;

le competenze in materia di bonifica hanno subito, nel corso degli anni, una serie di modifiche normative. Prima di rientrare nelle competenze regionali erano di competenza statale. Il primo parziale decentramento di competenze dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario è stato introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, in materie quali la caccia e la pesca nelle acque interne, l'agricoltura e le foreste, la bonifica integrale e montana, la classificazione e declassificazione dei comprensori di seconda categoria, l'approvazione e l'attuazione dei piani generali di bonifica e le opere di bonifica, con esclusivo riferimento all'ambito del territorio regionale. Lo Stato si riservò tutte le funzioni di competenza ultraregionale, riguardanti: opere, piani, classificazioni, consorzi interregionali, perché ritenuti di interesse nazionale. Solo con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, si è avuto un trasferimento *tout court* dallo Stato e dai molteplici enti pubblici alle Regioni ed enti locali, con conseguente ricomposizione-trasformazione decentrata delle funzioni pubbliche, stabilendo con legge che la manutenzione dei corsi d'acqua presenti sul territorio nazionale viene affidata alle Regioni e province autonome per i corsi d'acqua naturali riservando all'attività consortile la realizzazione delle opere pubbliche di bonifica quali canali, impianti idrovori, manufatti, manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali di bonifica. Inoltre, ha decretato il passaggio delle competenze dal genio civile alle Regioni, ad eccezione delle funzioni svolte dagli uffici speciali, delle competenze in materia di opere marittime e di un numero di altri servizi, prevedendo la collaborazione per tutte quelle attività di tutela dell'ambiente e delle risorse del territorio. Ma l'attività amministrativa e di esecuzione di opere da parte dei consorzi ha dovuto confrontarsi con la recente legislazione nazionale di riforma in materia di procedimento amministrativo, di accesso agli atti e di appalti, che, con il continuo evolversi degli assetti territoriali, precludono una loro efficace e pertinente attività;

si segnala, inoltre, che l'insufficiente realizzazione e manutenzione degli impianti dipende, in parte, anche dalle difficoltà di stabilire il riparto di competenze tra i vari enti di diritto pubblico (Regione, genio civile, consorzi di bonifica) per gli interventi sulle reti idriche e sui sistemi di drenaggio;

pertanto, anche la proliferazione di normativa regionale ha comportato una dispersione delle risorse e sovrapposizioni delle funzioni esecutive tra differenti enti (Regioni, Province, Comuni, consorzi di bonifica, autorità di bacino) che sono state fonte di sprechi e sovrapposizioni, tali da non consentire una reale mitigazione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico. Pertanto, si rende necessario operare un chiarimento normativo e funzionale, in quanto in alcune Regioni vi è un'evidente sovrapposizione di competenze tra diversi enti che genera confusione ed incertezze operative che poi si ripercuotono sull'attività di prevenzione e di manutenzione del territorio. Sa-

rebbe auspicabile definire, con maggior precisione, i limiti delle competenze di ciascuna istituzione;

per la prevenzione del rischio idrogeologico, di rilevante interesse sono le opere di regimazione idraulica e di scolo, importanti per la difesa del suolo che stentano a realizzarsi, a causa di una poco efficiente e in alcuni casi mancante politica d'uso del suolo, che necessita di un sistema realmente integrato di interventi di difesa attiva dello stesso (interventi di forestazione, ingegneria naturalistica, eccetera, programmati sulla base di indagini conoscitive e cartografie tematiche di rischio geomorfologico e idrologico) e di un sistema di manutenzione programmata del territorio;

non trascurabili sono le criticità riscontrate dai consorzi di bonifica per la realizzazione e la manutenzione di opere volte a tutelare i territori dal rischio di inondazioni, che necessiterebbero di una programmazione e di manutenzione adeguata delle reti di drenaggio delle acque superficiali indispensabili per raccogliere, convogliare e smaltire le acque meteoriche in eccesso. Al fine di garantire un'ottimale ed efficiente realizzazione e manutenzione delle suddette opere da parte dei consorzi di bonifica, urge un adeguamento delle reti di drenaggio, che tenga conto del consumo di suolo e del livello di urbanizzazione dei territori;

sul punto, uno dei problemi più gravi è dovuto al forte incremento della superficie delle coltivazioni a serre, che aumentando in maniera significativa il coefficiente di deflusso, determina la necessità di un adeguamento delle sezioni dei corsi d'acqua naturali e artificiali per evitare esondazioni;

a tal proposito, si segnala come numerose opere idriche (si veda la diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, costruita con finanziamenti Cassa del Mezzogiorno) siano state costruite senza prevedere delle opportune opere di derivazione delle acque raccolte ai piedi della cittadina di Campolattaro, che imbrigliano le acque del fiume Tammaro, la cui omissione non ha consentito, per circa un ventennio, l'utilizzo dell'opera con conseguente aggravio economico per lo Stato;

si rende necessario operare un chiarimento normativo e funzionale, in quanto in alcune Regioni vi è un'evidente sovrapposizione di competenze tra diversi enti che genera confusione ed incertezze operative, che poi si ripercuotono sull'attività di prevenzione e di manutenzione del territorio (ad esempio in Campania i consorzi di bonifica, l'Agenzia regionale difesa del suolo, i geni civili, le autorità di bacino e diversi commissariati si occupano della difesa del suolo e del dissesto idrogeologico); sarebbe auspicabile definire con maggior precisione i limiti delle competenze di ciascuna istituzione. Sarebbe auspicabile affidare alle autorità di bacino solamente compiti di pianificazione territoriale, programmazione e controllo sulle progettazioni redatte con esclusione di qualsiasi attività di progettazione, al fine di evitare conflitti di interessi tra soggetti controllati e controllori. Agli uffici del genio civile potrebbe essere assegnato unicamente il compito di eseguire la manutenzione delle opere di interesse regionale ed in particolare quelle di sistemazione idraulica delle aste fluviali, nonché la progettazione degli interventi di sistemazione idraulica sulle aste. Ai consorzi di bonifica spetterebbe invece la progettazione, gestione e manutenzione, sia delle opere di bonifica (opere artificiali) che delle aste torrentizie naturali;

andrebbe poi rivalutato il ruolo dei consorzi che non può essere ricondotto soltanto ad una mera attività di supporto all'agricoltura, considerato che la gran parte degli interventi che si eseguono vanno a beneficio degli insediamenti urbani; a tal proposito sembra anacronistica la dipendenza dei consorzi (almeno in Campania) dal solo Assessorato regionale per l'agricoltura;

considerato altresì che per un'efficiente gestione delle reti e degli impianti irrigui si dovrebbe procedere ad una valutazione più accurata della gestione delle risorse idriche, che tenga conto, non solo dello sviluppo di adeguate politiche e strategie di gestione, ma anche delle problematiche di carattere ambientale in un'ottica di "sostenibilità" della risorsa idrica. A tal fine, lo sviluppo di nuove tecnologie (ad esempio contatori elettronici, monitoraggio reti, sensoristica) si rende necessario per garantire la conservazione quali-quantitativa della risorsa idrica e per migliorare, nelle varie fasi interessate da problemi di contaminazione, del suolo e delle falde lo stato delle matrici ambientali (come ad esempio la chiusura dei pozzi, sia quelli che prelevano in zone inquinate, sia quelli che producono incremento dell'ingressione salina nelle falde costiere);

considerato infine che sono note le condizioni economiche e finanziarie della maggior parte dei consorzi di bonifica meridionali, che spesso non hanno consentito di affrontare adeguatamente i crescenti impegni tecnici ed amministrativi connessi alla progettazione, realizzazione e gestione delle opere di bonifica in un contesto di sempre maggiore complessità. Ciò, oltre alle problematiche di carattere generale connesse alla continua evoluzione del quadro normativo in tema di appalti pubblici ed alle connesse criticità del sistema, ha comportato, in generale, una progressiva riduzione della capacità operativa, sia in termini di predisposizione di idonee proposte progettuali, sia in termini di gestione delle varie fasi di appalto,

impegna il Governo:

1) ad assumere le opportune iniziative, volte ad assicurare agli enti attuatori le condizioni minime per realizzare al meglio le infrastrutture necessarie agli interventi idrici e irrigui;

2) a favorire l'adozione, nel rispetto delle competenze regionali, di opportune misure di carattere normativo, volte a contenere la proliferazione normativa in materia di procedimento amministrativo, di accesso agli atti e di appalti, che con il continuo evolversi degli assetti territoriali precludono un'efficace e pertinente attività dei consorzi;

3) a fornire, nel rispetto delle competenze regionali, indicazioni di indirizzo generale, al fine di rendere più omogenee le legislazioni regionali e di rafforzare la qualità dei processi di produzione agricola;

4) a sollecitare le Regioni, nel rispetto del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, affinché provvedano a un riordino normativo che definisca le competenze dei vari enti operanti sul territorio e consentano ai soggetti attuatori della gestione, realizzazione e manutenzione di opere idriche e irrigue un'efficiente bonifica per la difesa del suolo.

CIOFFI, NUGNES, BERTOROTTA, MONTEVECCHI, PAGLINI, MORONESE, SANTANGELO, BULGARELLI, DONNO, MANGILI, GAETTI, LUCIDI, PUGLIA, CASTALDI, CATALFO. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la disponibilità di risorse idriche presenti sul nostro territorio è fortemente compromessa non solo dalla mancata presenza o non idonea manutenzione delle infrastrutture idriche e irrigue, ma anche dal cambiamento climatico, che è causa di fenomeni estremi;

in Italia, prevalentemente nel meridione, le infrastrutture sono state realizzate prevalentemente dagli anni '50 agli anni '90, grazie a strumenti di pianificazione e a programmi finanziari posti in essere dalla Cassa del Mezzogiorno (istituita con legge 10 agosto 1950, n. 646, e soppressa con decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984) sostituita negli obiettivi e nelle funzioni dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (Agensud), istituita con la legge 1° marzo 1986, n. 64, e soppressa, a sua volta, con la legge 19 dicembre 1992, n. 488;

con decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 1995, n. 104 (art. 19, comma 5), fu istituita la figura del commissario *ad acta* per la gestione delle attività svolte dalla soppressa Agensud;

l'art 6 del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, al fine di razionalizzare le strutture del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ha disposto la soppressione della gestione commissariale;

ad oggi, l'ingente patrimonio infrastrutturale idrico e irriguo dell'ex Agensud è stimato in oltre 2 miliardi di euro e rischia di essere ulteriormente compromesso dalla mancata manutenzione necessaria per il ripristino di infrastrutture, ormai obsolete, indispensabile per contrastare il decadimento della capacità produttiva del settore agricolo irriguo, come avviene, ad esempio, in alcune regioni, come la Puglia e la Sicilia;

in relazione alle infrastrutture irrigue, negli anni '90, al fine di favorire la realizzazione delle opere, nonché la loro riqualificazione, con delibera CIPE, sotto la gestione del commissario *ad acta*, sono stati finanziati piani irrigui destinati alle regioni meridionali per oltre 100 interventi del valore di 1,2 miliardi di euro. L'ultimo programma nazionale irriguo ha registrato consistenti ritardi nella fase iniziale di predisposizione dei progetti effettivamente cantierabili, nonostante fossero stati dichiarati esecutivi dalle rispettive Regioni e come tali rubricati dal CIPE con delibera n. 92/2010 "Nuovo programma irriguo nazionale - Regioni del Sud-Italia", al cui comma 1.2 disponeva che: "le procedure di gara non siano concluse, con l'aggiudicazione definitiva, entro 18 mesi dalla notifica del provvedimento di concessione, sono revocate con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Ai concessionari sono riconosciute le sole spese rendicontate sostenute". È bene precisare che il *deficit* operativo degli enti attuatori di interventi irrigui (consorzi) a realizzare tali opere in tempi congrui, ha comportato la revoca delle concessioni di finanziamenti di interven-

ti concernenti, tra i tanti e a titolo di esempio: i lavori di completamento ed adeguamento funzionale degli impianti irrigui nella val di Sangro e i lavori di completamento della diga di Ponte Chiauci sul fiume Trigno; quest'ultima, solo nel 2014 con delibera CIPE n. 46, è stata rifinanziata. Ciò ha comportato, inevitabilmente, un dispendio di risorse, sia economiche che temporali;

considerato che:

l'utilizzo della risorsa idrica varia molto da un Paese all'altro in relazione alle attività produttive prevalenti. In Italia gli utilizzi principali sono quello irriguo (45 per cento), industriale (20 per cento), energetico (15 per cento) e il restante 20 per cento è destinato al consumo umano attraverso il ciclo integrato SII (captazione, distribuzione, raccolta, depurazione);

da diversi anni si lamenta un pesante *deficit* infrastrutturale, che attanaglia il servizio idrico integrato. Le criticità vanno dall'emergenza qualitativa dell'approvvigionamento idrico alle carenze della rete fognaria e della depurazione. Carenze per le quali il nostro Paese è stato anche oggetto di condanne plurime da parte della Corte di giustizia europea;

già la direttiva 271/91/CEE disponeva agli artt. 3 e 4 che tutti gli agglomerati superiori ai 15.000 abitanti equivalenti avrebbero dovuto essere serviti da reti fognarie e sistemi depurativi entro il 31 dicembre 2000;

il ritardo inerente alla riqualificazione infrastrutturale riguardante il ciclo integrato delle acque (captazione, distribuzione, raccolta, depurazione) non sembra ancora riuscire ad esprimere quel salto di qualità a lungo auspicato, anche a causa delle criticità determinate dalla riforma delle autorità d'ambito (AATO), avviata nel 2009 e più volte prorogata. Infatti, secondo una ricerca condotta dal Laboratorio servizi pubblici locali, uno scenario che ambisca a recuperare il ritardo dovrebbe prevedere investimenti per almeno 5 miliardi di euro all'anno, quasi 3 volte gli investimenti attuali. Uno sforzo di questa portata avrebbe ricadute economiche non trascurabili, equivalenti a 0,7 punti percentuali di Pil per ciascun anno e consentirebbe la creazione di 182.000 nuovi posti di lavoro;

evidenziato che:

il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ha affidato ai consorzi di bonifica la gestione e la manutenzione delle opere idrauliche, nonché la tutela del patrimonio ambientale e agricolo e la difesa del suolo. Essi, inoltre, sono incaricati dell'esercizio e della manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, quali la sicurezza idraulica, le opere irrigue e quelle di salvaguardia della qualità e quantità dei corsi d'acqua, attività fondamentali nell'amministrazione e nella conservazione della risorsa idrica;

le competenze in materia di bonifica hanno subito, nel corso degli anni, una serie di modifiche normative. Prima di rientrare nelle competenze regionali erano di competenza statale. Il primo parziale decentramento di competenze dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario è stato introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, in materie quali la caccia e la pesca nelle acque interne, l'agricoltura e le foreste, la bonifica integrale e montana, la classificazione e declassificazione dei comprensori di seconda categoria, l'approvazione e l'attuazione dei piani generali di bonifica e le opere di bonifica, con esclusivo riferimento all'ambito del

territorio regionale. Lo Stato si riservò tutte le funzioni di competenza ultra-regionale, riguardanti: opere, piani, classificazioni, consorzi interregionali, perché ritenuti di interesse nazionale. Solo con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, si è avuto un trasferimento *tout court* dallo Stato e dai molteplici enti pubblici alle Regioni ed enti locali, con conseguente ricomposizione-trasformazione decentrata delle funzioni pubbliche, stabilendo con legge che la manutenzione dei corsi d'acqua presenti sul territorio nazionale viene affidata alle Regioni e province autonome per i corsi d'acqua naturali riservando all'attività consortile la realizzazione delle opere pubbliche di bonifica quali canali, impianti idrovori, manufatti, manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali di bonifica. Inoltre, ha decretato il passaggio delle competenze dal genio civile alle Regioni, ad eccezione delle funzioni svolte dagli uffici speciali, delle competenze in materia di opere marittime e di un numero di altri servizi, prevedendo la collaborazione per tutte quelle attività di tutela dell'ambiente e delle risorse del territorio. Ma l'attività amministrativa e di esecuzione di opere da parte dei consorzi ha dovuto confrontarsi con la recente legislazione nazionale di riforma in materia di procedimento amministrativo, di accesso agli atti e di appalti, che, con il continuo evolversi degli assetti territoriali, precludono una loro efficace e pertinente attività;

si segnala, inoltre, che l'insufficiente realizzazione e manutenzione degli impianti dipende, in parte, anche dalle difficoltà di stabilire il riparto di competenze tra i vari enti di diritto pubblico (Regione, genio civile, consorzi di bonifica) per gli interventi sulle reti idriche e sui sistemi di drenaggio;

pertanto, anche la proliferazione di normativa regionale ha comportato una dispersione delle risorse e sovrapposizioni delle funzioni esecutive tra differenti enti (Regioni, Province, Comuni, consorzi di bonifica, autorità di bacino) che sono state fonte di sprechi e sovrapposizioni, tali da non consentire una reale mitigazione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico. Pertanto, si rende necessario operare un chiarimento normativo e funzionale, in quanto in alcune Regioni vi è un'evidente sovrapposizione di competenze tra diversi enti che genera confusione ed incertezze operative che poi si ripercuotono sull'attività di prevenzione e di manutenzione del territorio. Sarebbe auspicabile definire, con maggior precisione, i limiti delle competenze di ciascuna istituzione;

per la prevenzione del rischio idrogeologico, di rilevante interesse sono le opere di regimazione idraulica e di scolo, importanti per la difesa del suolo che stentano a realizzarsi, a causa di una poco efficiente e in alcuni casi mancante politica d'uso del suolo, che necessita di un sistema realmente integrato di interventi di difesa attiva dello stesso (interventi di forestazione, ingegneria naturalistica, eccetera, programmati sulla base di indagini conoscitive e cartografie tematiche di rischio geomorfologico e idrologico) e di un sistema di manutenzione programmatica del territorio;

non trascurabili sono le criticità riscontrate dai consorzi di bonifica per la realizzazione e la manutenzione di opere volte a tutelare i territori dal rischio di inondazioni, che necessiterebbero di una programmazione e di manutenzione adeguata delle reti di drenaggio delle acque superficiali indi-

spensabili per raccogliere, convogliare e smaltire le acque meteoriche in eccesso. Al fine di garantire un'ottimale ed efficiente realizzazione e manutenzione delle suddette opere da parte dei consorzi di bonifica, urge un adeguamento delle reti di drenaggio, che tenga conto del consumo di suolo e del livello di urbanizzazione dei territori;

sul punto, uno dei problemi più gravi è dovuto al forte incremento della superficie delle coltivazioni a serre, che aumentando in maniera significativa il coefficiente di deflusso, determina la necessità di un adeguamento delle sezioni dei corsi d'acqua naturali e artificiali per evitare esondazioni;

a tal proposito, si segnala come numerose opere idriche (si veda la diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, costruita con finanziamenti Cassa del Mezzogiorno) siano state costruite senza prevedere delle opportune opere di derivazione delle acque raccolte ai piedi della cittadina di Campolattaro, che imbrigliano le acque del fiume Tammaro, la cui omissione non ha consentito, per circa un ventennio, l'utilizzo dell'opera con conseguente aggravio economico per lo Stato;

si rende necessario operare un chiarimento normativo e funzionale, in quanto in alcune Regioni vi è un'evidente sovrapposizione di competenze tra diversi enti che genera confusione ed incertezze operative, che poi si ripercuotono sull'attività di prevenzione e di manutenzione del territorio (ad esempio in Campania i consorzi di bonifica, l'Agenzia regionale difesa del suolo, i geni civili, le autorità di bacino e diversi commissariati si occupano della difesa del suolo e del dissesto idrogeologico); sarebbe auspicabile definire con maggior precisione i limiti delle competenze di ciascuna istituzione. Sarebbe auspicabile affidare alle autorità di bacino solamente compiti di pianificazione territoriale, programmazione e controllo sulle progettazioni redatte con esclusione di qualsiasi attività di progettazione, al fine di evitare conflitti di interessi tra soggetti controllati e controllori. Agli uffici del genio civile potrebbe essere assegnato unicamente il compito di eseguire la manutenzione delle opere di interesse regionale ed in particolare quelle di sistemazione idraulica delle aste fluviali, nonché la progettazione degli interventi di sistemazione idraulica sulle aste. Ai consorzi di bonifica spetterebbe invece la progettazione, gestione e manutenzione, sia delle opere di bonifica (opere artificiali) che delle aste torrentizie naturali;

andrebbe poi rivalutato il ruolo dei consorzi che non può essere ricondotto soltanto ad una mera attività di supporto all'agricoltura, considerato che la gran parte degli interventi che si eseguono vanno a beneficio degli insediamenti urbani; a tal proposito sembra anacronistica la dipendenza dei consorzi (almeno in Campania) dal solo Assessorato regionale per l'agricoltura;

considerato altresì che per un'efficiente gestione delle reti e degli impianti irrigui si dovrebbe procedere ad una valutazione più accurata della gestione delle risorse idriche, che tenga conto, non solo dello sviluppo di adeguate politiche e strategie di gestione, ma anche delle problematiche di carattere ambientale in un'ottica di "sostenibilità" della risorsa idrica. A tal fine, lo sviluppo di nuove tecnologie (ad esempio contatori elettronici, monitoraggio reti, sensoristica) si rende necessario per garantire la conservazione quali-quantitativa della risorsa idrica e per migliorare, nelle varie fasi

interessate da problemi di contaminazione, del suolo e delle falde lo stato delle matrici ambientali (come ad esempio la chiusura dei pozzi, sia quelli che prelevano in zone inquinate, sia quelli che producono incremento dell'ingressione salina nelle falde costiere);

considerato infine che sono note le condizioni economiche e finanziarie della maggior parte dei consorzi di bonifica meridionali, che spesso non hanno consentito di affrontare adeguatamente i crescenti impegni tecnici ed amministrativi connessi alla progettazione, realizzazione e gestione delle opere di bonifica in un contesto di sempre maggiore complessità. Ciò, oltre alle problematiche di carattere generale connesse alla continua evoluzione del quadro normativo in tema di appalti pubblici ed alle connesse criticità del sistema, ha comportato, in generale, una progressiva riduzione della capacità operativa, sia in termini di predisposizione di idonee proposte progettuali, sia in termini di gestione delle varie fasi di appalto,

impegna il Governo:

1) ad assumere, nei limiti delle competenze statali, le opportune iniziative, volte ad assicurare agli enti attuatori le condizioni minime per realizzare al meglio le infrastrutture necessarie agli interventi idrici e irrigui;

2) a favorire l'adozione, per quanto di competenza e nel rispetto delle competenze regionali, di opportune misure di carattere normativo, volte a contenere la proliferazione normativa in materia di procedimento amministrativo, di accesso agli atti e di appalti, che con il continuo evolversi degli assetti territoriali precludono un'efficace e pertinente attività dei consorzi;

3) a fornire, nel rispetto delle competenze regionali, indicazioni di indirizzo generale, al fine di rendere più omogenee le legislazioni regionali e di rafforzare la qualità dei processi di produzione agricola;

4) a sollecitare le Regioni, per quanto di competenza e nel rispetto del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, affinché provvedano a un riordino normativo che definisca le competenze dei vari enti operanti sul territorio e consentano ai soggetti attuatori della gestione, realizzazione e manutenzione di opere idriche e irrigue un'efficiente bonifica per la difesa del suolo.

(1-00666) (25 ottobre 2016)

CAMPANELLA, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, MASTRANGELI, PETRAGLIA. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

le risorse idriche rappresentano un patrimonio di eccezionale importanza nel nostro Paese, su cui impattano, in modo imponente, i fenomeni di cambiamento climatico e innalzamento delle temperature, dovuti a metodi produttivi poco lungimiranti e scarsamente sostenibili degli ultimi secoli;

l'effettiva disponibilità di tali risorse ha risvolti drammatici per i cittadini, con particolare riguardo alle regioni dell'Italia meridionale;

si calcola che circa il 60 per cento dell'acqua prelevata in Italia sia destinato all'utilizzo in agricoltura;

a sua volta, la produzione agricola, in particolar modo nel Sud d'Italia, dipende in modo prevalente dalla disponibilità d'acqua per il prosieguo delle attività. I dati mostrano come, mentre al Nord Italia la quasi totalità del prelievo provenga da acque di falda (circa il 90 per cento), al Sud le acque accumulate negli invasi siano una componente che va dal 15 a 25 per cento del totale: un elemento che rende le regioni settentrionali strutturalmente meno esposte alle crisi idriche. Inoltre, le aree del Nord presentano prevalentemente grandi bacini idrografici, mentre al Sud sono prevalenti i corsi d'acqua irregolari e torrentizi;

i fenomeni di siccità che si verificano in modo frequente in molti territori meridionali compromettono in modo significativo non soltanto le semplici attività quotidiane, ma anche un intero settore, quello agricolo, ad essi fortemente esposto. Allo stesso tempo, anche il notevole aumento di eventi calamitosi, tra cui le piogge di forte entità, è in grado di produrre danni inestimabili al settore;

le risorse idriche sono inoltre strettamente connesse con la difesa del suolo e la tutela del territorio, ambiti dimostratisi nel corso degli ultimi anni estremamente vulnerabili;

un ulteriore fronte su cui è necessario intervenire è quello degli sprechi, che aggravano in modo determinante la scarsità d'acqua connessa con i fenomeni di riscaldamento globale. È sempre più urgente, dunque, risolvere altresì il problema delle dispersioni nelle reti degli acquedotti;

la doppia dimensione delle criticità riferibili al settore, sia di approvvigionamento che di gestione, richiede un'attenta pianificazione di interventi e investimenti. La garanzia di disponibilità va infatti strettamente connessa con la qualità delle acque, al fine di evitare fenomeni di depauperamento e di inquinamento;

è fuori di dubbio che la rete infrastrutturale connessa con la gestione delle risorse idriche necessiti di interventi che ne assicurino il mantenimento e la funzionalità, al fine non soltanto di evitarne il decadimento, ma di allinearla anche alle nuove esigenze connesse con i fenomeni di cambiamento climatico;

appare dunque urgente impiegare pienamente e correttamente le risorse disponibili per le infrastrutture idriche, sostenendo l'attività degli enti preposti alla progettazione e alla realizzazione degli interventi,

impegna il Governo:

1) ad avviare un monitoraggio completo delle opere necessarie alla rete infrastrutturale idrica, segnalando in particolar modo le opere avviate ma non completate;

2) a dare immediata priorità alla realizzazione delle opere che risultino essere già iniziate;

3) a garantire, per la cantierizzazione degli interventi, l'impiego immediato delle risorse disponibili nel piano irriguo nazionale, a cui si sono aggiunti i fondi comunitari del Fondo di coesione per circa 500 milioni di euro, portando le risorse disponibili per il periodo di programmazione 2014-2020 a circa 800 milioni di euro;

4) a dare priorità agli interventi nei territori interessati da fenomeni di siccità, con particolare riguardo alle regioni del Sud Italia;

5) ad integrare l'implementazione del risparmio idrico tra i criteri centrali degli interventi;

6) a procedere ad una riorganizzazione del sistema dei consorzi di bonifica, in modo da garantire gli strumenti utili al loro funzionamento e ad una piena valorizzazione del loro ruolo nella gestione delle risorse a livello locale;

7) a valutare la possibilità di elaborare, d'intesa con le Regioni, un piano per la realizzazione di piccoli invasi gestiti da consorzi di agricoltori.

(1-00666) (testo 2) (03 novembre 2016)

CAMPANELLA, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, MASTRANGELI, PETRAGLIA. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

le risorse idriche rappresentano un patrimonio di eccezionale importanza nel nostro Paese, su cui impattano, in modo imponente, i fenomeni di cambiamento climatico e innalzamento delle temperature, dovuti a metodi produttivi poco lungimiranti e scarsamente sostenibili degli ultimi secoli;

l'effettiva disponibilità di tali risorse ha risvolti drammatici per i cittadini, con particolare riguardo alle regioni dell'Italia meridionale;

si calcola che circa il 60 per cento dell'acqua prelevata in Italia sia destinato all'utilizzo in agricoltura;

a sua volta, la produzione agricola, in particolar modo nel Sud d'Italia, dipende in modo prevalente dalla disponibilità d'acqua per il prosieguo delle attività; i fenomeni di siccità che si verificano in modo frequente in molti territori meridionali compromettono in modo significativo non soltanto le semplici attività quotidiane, ma anche un intero settore, quello agricolo, ad essi fortemente esposto. Allo stesso tempo, anche il notevole aumento di eventi calamitosi, tra cui le piogge di forte entità, è in grado di produrre danni inestimabili al settore;

le risorse idriche sono inoltre strettamente connesse con la difesa del suolo e la tutela del territorio, ambiti dimostratisi nel corso degli ultimi anni estremamente vulnerabili;

un ulteriore fronte su cui è necessario intervenire è quello degli sprechi, che aggravano in modo determinante la scarsità d'acqua connessa con i fenomeni di riscaldamento globale. È sempre più urgente, dunque, risolvere altresì il problema delle dispersioni nelle reti degli acquedotti;

la doppia dimensione delle criticità riferibili al settore, sia di approvvigionamento che di gestione, richiede un'attenta pianificazione di interventi e investimenti. La garanzia di disponibilità va infatti strettamente connessa con la qualità delle acque, al fine di evitare fenomeni di depauperamento e di inquinamento;

è fuori di dubbio che la rete infrastrutturale connessa con la gestione delle risorse idriche necessita di interventi che ne assicurino il mantenimento e la funzionalità, al fine non soltanto di evitarne il decadimento, ma di allinearla anche alle nuove esigenze connesse con i fenomeni di cambiamento climatico;

appare dunque urgente impiegare pienamente e correttamente le risorse disponibili per le infrastrutture idriche, sostenendo l'attività degli enti preposti alla progettazione e alla realizzazione degli interventi,

impegna il Governo:

1) ad avviare un monitoraggio completo delle opere necessarie alla rete infrastrutturale idrica, segnalando in particolar modo le opere avviate ma non completate;

2) a garantire, per la cantierizzazione degli interventi, l'impiego immediato delle risorse disponibili nel piano irriguo nazionale, a cui si sono aggiunti i fondi comunitari del Fondo di coesione per circa 500 milioni di euro, portando le risorse disponibili per il periodo di programmazione 2014-2020 a circa 800 milioni di euro;

3) ad integrare l'implementazione del risparmio idrico tra i criteri centrali degli interventi;

4) a procedere, nel rispetto delle competenze regionali, ad una riorganizzazione del sistema dei consorzi di bonifica, in modo da garantire gli strumenti utili al loro funzionamento e ad una piena valorizzazione del loro ruolo nella gestione delle risorse a livello locale;

5) a valutare la possibilità di elaborare, d'intesa con le Regioni, un piano per la realizzazione di piccoli invasi gestiti da consorzi di agricoltori .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2233 votazione finale	227	226	053	173	000	114	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche. Mozione 1-00406 (testo 3), Marinello e altri	202	200	031	169	000	101	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche. Mozione 1-00665 (testo 2), Cioffi e altri	205	204	004	200	000	103	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche. Mozione 1-00666 (testo 2), Campanella e altri	203	202	002	200	000	102	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
	1	2	3	4
Aiello Piero	F	F	F	F
Airola Alberto	A			
Albano Donatella	F	F	F	F
Albertini Gabriele	F	F	F	F
Alicata Bruno	M	M	M	M
Amati Silvana	F	F	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F	F	F
Amoruso Francesco Maria	F			
Angioni Ignazio	F	F	F	F
Anitori Fabiola	F	F	F	F
Aracri Francesco	F	F	F	F
Arrigoni Paolo	A	F	F	F
Astorre Bruno	M	M	M	M
Augello Andrea	A	F	A	A
Auricchio Domenico	F	F	F	F
Azzollini Antonio	F	F	F	F
Barani Lucio	F	F	F	F
Barozzino Giovanni	A	A	F	F
Battista Lorenzo	M	M	M	M
Bellot Raffaella	F	F	F	F
Bencini Alessandra	F	F	F	F
Berger Hans	F			
Bernini Anna Maria	M	M	M	M
Bertacco Stefano				
Bertorotta Ornella	A	A	F	F
Bertuzzi Maria Teresa	F	F	F	F
Bianco Amedeo	F	F	F	F
Bianconi Laura	F	F	F	F
Bignami Laura				
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F	F	F
Bisinella Patrizia	F	F	F	F
Blundo Rosetta Enza	A	A	F	F
Bocca Bernabò	F	F	F	F
Boccardi Michele	F	F	F	F
Bocchino Fabrizio	A	A	F	F
Bonaiuti Paolo	F	F	F	F
Bondi Sandro				
Bonfrisco Anna Cinzia				

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
	1	2	3	4
Borioli Daniele Gaetano	F	F	F	F
Bottici Laura	A	A	F	F
Broglia Claudio	F			
Bruni Francesco	A	F	F	F
Bubbico Filippo	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	A	A	F	F
Buemi Enrico	F	F	F	F
Bulgarelli Elisa	A	A	F	F
Calderoli Roberto	P			
Caleo Massimo	F	F	F	F
Caliendo Giacomo		F	F	F
Campanella Francesco				
Candiani Stefano	A	F	F	F
Cantini Laura	F	F	F	F
Capacchione Rosaria	F	F	F	F
Cappelletti Enrico	A	A	F	F
Cardiello Franco				
Cardinali Valeria	F	F	F	F
Caridi Antonio Stefano				
Carraro Franco	F	F	F	F
Casaletto Monica	A	A	F	F
Casini Pier Ferdinando				
Cassano Massimo	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	A	A	F	F
Catalfo Nunzia	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	A	F	F	F
Ceroni Remigio				
Cervellini Massimo	A	A	F	F
Chiavaroli Federica	F			
Chiti Vannino	F	F	F	F
Ciampolillo Alfonso	M	M	M	M
Cioffi Andrea	A	A	F	F
Cirinnà Monica	F	F	F	F
Cociancich Roberto G. G.	F	F	F	F
Collina Stefano	F	F	F	F
Colucci Francesco	F	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
		1	2	3
Comaroli Silvana Andreina		A	F	F
Compagna Luigi		F	F	F
Compagnone Giuseppe			F	F
Consiglio Nunziante		M	M	M
Conte Franco		F	F	F
Conti Riccardo		F		
Corsini Paolo		F	F	F
Cotti Roberto		A	A	F
Crimi Vito Claudio		M	M	M
Crosio Jonny		M	M	M
Cucca Giuseppe Luigi S.		F	F	F
Cuomo Vincenzo		M	M	M
D'Adda Erica		F	F	F
D'Ali' Antonio				
Dalla Tor Mario		F	F	F
Dalla Zuanna Gianpiero		F	F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi		A	F	F
D'Anna Vincenzo			F	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.		F	F	F
Davico Michelino		F	F	F
De Biasi Emilia Grazia		F	F	F
De Cristofaro Peppe		A	A	F
De Petris Loredana		A	A	F
De Pietro Cristina		A	A	F
De Pin Paola				
De Poli Antonio		M	M	M
De Siano Domenico		F	F	F
Del Barba Mauro		F	F	F
Della Vedova Benedetto		M	M	M
Di Biagio Aldo		F		
Di Giacomo Ulisse		F	F	F
Di Giorgi Rosa Maria		F	F	F
Di Maggio Salvatore Tito				
Dirindin Nerina		F	F	F
Divina Sergio		M	M	M
D'Onghia Angela		M	M	M
Donno Daniela		M	M	M
Endrizzi Giovanni		A	A	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante		
Nominativo					
	1	2	3	4	
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	
Esposito Stefano	F	F	F	F	
Fabbri Camilla	F	F	F	F	
Falanga Ciro		F	F	F	
Fasano Enzo					
Fasiolo Laura	F				
Fattori Elena	M	M	M	M	
Fattorini Emma	F	F	F	F	
Favero Nicoletta	F	F	F	F	
Fazzone Claudio	F	F	F	F	
Fedeli Valeria	M	M	M	M	
Ferrara Elena	F	F	F	F	
Ferrara Mario	F				
Filippi Marco	F	F	F	F	
Filippin Rosanna	F	F	F	F	
Finocchiaro Anna					
Fissore Elena	F	F	F	F	
Floris Emilio	F	F	F	F	
Formigoni Roberto	M	M	M	M	
Fornaro Federico	F	F	F	F	
Fravezzi Vittorio	F	F	F	F	
Fucksia Serenella	F	F	F	F	
Gaetti Luigi	M	M	M	M	
Galimberti Paolo	F				
Gambaro Adele		F	F	F	
Gasparri Maurizio					
Gatti Maria Grazia	M	M	M	M	
Gentile Antonio	M	M	M	M	
Ghedini Niccolò					
Giacobbe Francesco	M	M	M	M	
Giannini Stefania	M	M	M	M	
Giarrusso Mario Michele	A	A	F	F	
Gibiino Vincenzo	F	F	F	F	
Ginetti Nadia	F	F	F	F	
Giovanardi Carlo	F	F	F	F	
Giro Francesco Maria	F	F	F	F	
Giroto Gianni Pietro	A	A	F	F	
Gotor Miguel	F	F	F	F	

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
	1	2	3	4
Granaiola Manuela	F	F	F	F
Grasso Pietro				
Gualdani Marcello	F		F	F
Guerra Maria Cecilia	F	F	F	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	F	F	F
Ichino Pietro	F	F	F	F
Idem Josefa				
Iurlaro Pietro	F	F	F	F
Lai Bachisio Silvio	F	F	F	F
Langella Pietro	F	F	F	F
Laniece Albert	F	F	F	F
Lanzillotta Linda	F	P	P	P
Latorre Nicola				
Lepri Stefano	F	F	F	F
Lezzi Barbara	A	A	F	F
Liuzzi Pietro	A	F	F	F
Lo Giudice Sergio	F	F	F	F
Lo Moro Doris	F		F	F
Longo Eva	F	F	F	F
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M
Lucherini Carlo	F			
Lucidi Stefano	A			
Lumia Giuseppe	F	F	F	F
Malan Lucio	F		F	F
Manassero Patrizia	F	F	F	F
Manconi Luigi	F	F	F	F
Mancuso Bruno	F	F	F	F
Mandelli Andrea	F	F	F	F
Mangili Giovanna	A	A	F	F
Maran Alessandro	F	F	F	F
Marcucci Andrea	F	F	F	F
Margiotta Salvatore	F			
Marin Marco		F	F	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	F	F	F
Marino Luigi	F	F	F	F
Marino Mauro Maria	F	F	F	F
Martelli Carlo	A	R	F	F
Martini Claudio	F	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
	1	2	3	4
Marton Bruno	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano				
Matteoli Altero				
Mattesini Donella	F	F	F	F
Maturani Giuseppina	F	F	F	F
Mauro Giovanni	F	F	F	F
Mauro Mario	A	F	F	F
Mazzoni Riccardo	F	F	F	F
Merloni Maria Paola				
Messina Alfredo				
Micheloni Claudio	M	M	M	M
Migliavacca Maurizio	F	F	F	F
Milo Antonio	F			
Mineo Corradino				
Minniti Marco	M	M	M	M
Minzolini Augusto				
Mirabelli Franco	F	F	F	F
Molinari Francesco	F	F	F	F
Montevecchi Michela	A	A	F	F
Monti Mario	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	F	F	F
Moronese Vilma	M	M	M	M
Morra Nicola	A	A	F	F
Moscardelli Claudio	F	F	F	F
Mucchetti Massimo	F	F	F	F
Munerato Emanuela	F	F	F	F
Mussini Maria	M	M	M	M
Naccarato Paolo	F	F	F	F
Napolitano Giorgio	M	M	M	M
Nencini Riccardo	M	M	M	M
Nugnoes Paola	A	A	F	F
Olivero Andrea	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	M	M	M	M
Orrù Pamela Giacomina G.	F	F	F	F
Padua Venera	F	F	F	F
Pagano Giuseppe	F	F	F	F
Pagliari Giorgio	F			
Paglini Sara				

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante		
Nominativo					
	1	2	3	4	
Pagnoncelli Lionello Marco	F	F	F	F	
Palermo Francesco	F				
Palma Nitto Francesco		F	F	F	
Panizza Franco	F	F	F	F	
Parente Annamaria	F	F	F	F	
Pegorer Carlo	F	F	F	F	
Pelino Paola	F	F	F	F	
Pepe Bartolomeo	A	A	F	F	
Perrone Luigi	A	F	F	F	
Petraglia Alessia	A	A	F	F	
Petrocelli Vito Rosario	A	A	F	F	
Pezzopane Stefania	F	F	F	F	
Piano Renzo	M	M	M	M	
Piccinelli Enrico	F				
Piccoli Giovanni	F	F	F	F	
Pignedoli Leana	F	F	F	F	
Pinotti Roberta	M	M	M	M	
Pizzetti Luciano	F	F	F	F	
Puglia Sergio	A			F	
Puglisi Francesca	F				
Puppato Laura	F	F	F	F	
Quagliariello Gaetano	F			F	
Ranucci Raffaele	F	F	F	F	
Razzi Antonio	F				
Repetti Manuela	F	F	F	F	
Ricchiuti Lucrezia	A	F	F	F	
Rizzotti Maria					
Romani Maurizio	F	F	F	F	
Romani Paolo	F				
Romano Lucio	F	F	F	F	
Rossi Gianluca	F	F	F	F	
Rossi Luciano	F	F	F	F	
Rossi Mariarosaria					
Rossi Maurizio	F	F	F		
Rubbia Carlo	M	M	M	M	
Russo Francesco	F	F	F	F	
Ruta Roberto	F	F	F	F	
Ruvolo Giuseppe					

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante	
Nominativo				
	1	2	3	4
Sacconi Maurizio	F			
Saggese Angelica	F	F	A	F
Sangalli Gian Carlo	F	F	A	A
Santangelo Vincenzo	M	M	M	M
Santini Giorgio	F	F	F	F
Scalia Francesco	F	F	F	F
Scavone Antonio Fabio Maria				
Schifani Renato				
Sciascia Salvatore	M	M	M	M
Scibona Marco	A	A	F	F
Scilipoti Isgrò Domenico	F	A	F	F
Scoma Francesco				
Serafini Giancarlo	F	F	F	F
Serra Manuela	A			
Sibilia Cosimo	F	F	F	F
Silvestro Annalisa	F	F	F	F
Simeoni Ivana	A	A	F	F
Sollo Pasquale	F	F	A	F
Sonego Lodovico	F	F	F	F
Spilabotte Maria	F	F	F	F
Sposetti Ugo	F	F	F	F
Stefani Erika	A	F	F	F
Stefano Dario	A	A	F	F
Stucchi Giacomo	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	F	F	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	M	M	M	M
Taverna Paola	A			
Tocci Walter	M	M	M	M
Tomaselli Salvatore	F			
Tonini Giorgio	F	F	F	F
Torrisi Salvatore				
Tosato Paolo	A	F	F	F
Tremonti Giulio				
Tronti Mario	F	F	F	F
Turano Renato Guerino	M	M	M	M
Uras Luciano	A			
Vaccari Stefano	F	F	F	F
Vacciano Giuseppe	A	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante		
Nominativo					
Valdinosi Mara	F	F	F	F	F
Valentini Daniela					
Vattuone Vito	F	F	F	F	F
Verdini Denis					
Verducci Francesco	F	F	F	F	F
Vicari Simona	M	M	M	M	M
Viceconte Guido	F	F	F	F	F
Villari Riccardo					
Volpi Raffaele	A	F	F	F	F
Zanda Luigi	F	F	F		
Zanoni Magda Angela	F	F	F	F	F
Zavoli Sergio	F	F	F	F	F
Zeller Karl	F				
Zin Claudio	F	F	F	F	F
Zizza Vittorio	A	F	F	F	F
Zuffada Sante	F	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Cassano, Cattalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampolillo, Consiglio, Crosio, Cuomo, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Formigoni, Gaetti, Gatti, Gentile, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Monti, Moronese, Napolitano, Nencini, Olivero, Padua, Piano, Pizzetti, Rubbia, Santangelo, Sciascia, Stucchi, Tarquinio, Tocci, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Alicata, Astorre, Battista e Divina, per attività della 4ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Lai, Cappelletti, Floris, Mussini e Uras, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince; Orellana, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Inchieste parlamentari, ritiro di firme

Il senatore Calderoli ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla proposta d'inchiesta parlamentare: Fedeli ed altri - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere" (*Doc. XXII*, n. 34).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cucca, Chiti, Di Giorgi, Mauro Maria Marino, Angioni, Anitori, Astorre, Bignami, Capacchione, Conte, Cuomo, Dalla Tor, De Poli, Del Barba, Fabbri, Fravezzi, Giacobbe, Liuzzi, Lucherini, Molinari, Orellana, Padua, Panizza, Puppato, Romano, Ruta, Saggese, Scalia, Spilabotte e Villari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03269, del senatore Pagliari.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 27 ottobre al 2 novembre 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 145

CASTALDI ed altri: sull'acquisto di indumenti per operai non conformi alla normativa da parte dell'azienda ASM SpA de L'Aquila (4-06566) (risp. CASSANO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

MARCUCCI: sulla sede dell'istituto nautico statale "Amerigo Vespucci" di Gallipoli (Lecce) (4-06497) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

ORRÙ ed altri: sull'iter di statizzazione degli istituti musicali ex parreggiati (4-05673) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

PETRAGLIA ed altri: sulla mancata concessione di un'ulteriore giornata per i test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso (4-06293) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

PUPPATO ed altri: sulla gestione dell'istituto superiore "Primo Levi" di Montebelluna (Treviso) (4-05824) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

ROMANI Maurizio, BENCINI: sulla verifica della pericolosità delle radiazioni del MUOS di Niscemi (Caltanissetta) (4-05488) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

Interpellanze

ZIZZA, D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, BRUNI, LIUZZI, MILO, TARQUINIO, DE SIANO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e della difesa* - Premesso che:

il comparto aerospaziale è strategico per l'economia italiana;

l'Italia è tra i *leader* mondiali nel settore della ricerca e dell'industria aerospaziale;

le attività aerospaziali hanno via via acquisito una rilevanza di primo ordine per l'economia dei Paesi industrializzati, avendo ricadute importanti in diversi settori, tra cui quelli dell'ambiente, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della sicurezza e della difesa;

ad ogni settore correlato a quello aerospaziale corrispondono diversi filoni di ricerca scientifica, le cui conoscenze sono fondamentali per lo sviluppo tecnologico di servizi fruibili dai cittadini;

il settore aeronautico di Finmeccanica dal 1° gennaio 2016 è stato suddiviso in 3 distinti gruppi: Leonardo - Divisione elicotteri, Leonardo - Divisione velivoli e Leonardo - Divisione aerostutture, mentre in Puglia sono presenti 3 siti di Leonardo: a Foggia, a Grottaglie (Taranto) e a Brindisi;

la decisione del gruppo Leonardo Finmeccanica (aerospazio) di internalizzare anche in Puglia, e nei siti di Grottaglie e Brindisi, attività produttive prima affidate ad imprese terze, ha destato molta preoccupazione soprattutto tra i lavoratori per il loro futuro lavorativo, legato alla nuova gestione delle ditte di appalto da parte di Leonardo Finmeccanica;

nello stabilimento di Foggia ad esempio, c'è stata una perdita occupazionale di circa 200 addetti compensata con un trucco operativo, spostando da Cameri (Novara) la miscelanea dell'F35 (aereo militare, sotto la gestione di Finmeccanica - Divisione velivoli). Un palliativo temporaneo a parere degli interpellanti, visti i bassi ratei produttivi del programma F35;

per il programma B787-8 e B787-9, Boeing ha deciso di ridurre le serie meno sviluppate dallo stabilimento di Grottaglie, riportandosi in casa parte del lavoro. Si rammenta che questo stabilimento nasce solamente per servire Boeing sul programma B787;

per la nuova versione B787-10, ancora non si conosce il destino dello stabilimento di Grottaglie e se Leonardo riuscirà a convincere Boeing a concedere ancora questo segmento;

premessi inoltre che, per quanto risulta agli interpellanti:

la situazione dello stabilimento di Brindisi per Leonardo - Divisione elicotteri è grave. I lavoratori e i rappresentanti sindacali temono per il futuro dello stabilimento ex Agusta Westland a Brindisi, o meglio per il futuro occupazionale di tutti i lavoratori diretti e non solo. Avvisaglie che rischiano di concretizzarsi, già nelle prossime settimane, con una cinquantina di lavoratori con contratto di somministrazione, che temono di non avere alcun rinnovo;

in realtà la mutata politica industriale messa in atto da Finmeccanica, al fine di contenere i costi, ha già determinato una serie di scossoni nell'indotto. Il più evidente, quello che ha fatto e che continua a fare più rumore, è

il caso Dema, l'azienda del settore aeronautico andata in crisi da circa un anno, ovvero da quando Agusta ha scelto di internalizzare una serie di lavorazioni tra le quali anche quelle che fino a quel momento erano affidate alla società campana. Dal 1° gennaio 2016 non esiste più l'ufficio acquisti di Brindisi: è stato spostato a Cascina Costa (Varese);

considerato che:

nel comparto aerospaziale pugliese è in corso da almeno 3 anni una fortissima politica di de-investimento sul territorio da parte del gruppo Leonardo, al netto di investimenti finanziati per lo più da risorse europee o regionali e nazionali e non certo per chiaro volere strategico di lungo termine del gruppo italiano. Questi investimenti regionali vincolerebbero il gruppo Leonardo a mantenere i livelli occupazionali, se non ad incrementarli, ma i termini per rispettare questo accordo scadranno a breve e non sono mai sembrati davvero efficaci nel vincolare Leonardo ad investire sul territorio pugliese, secondo una chiara strategia industriale;

infatti, in maniera chirurgica ed asettica, lo stabilimento elicotteristico brindisino di Leonardo è stato costantemente depauperato di risorse e commesse, trasferite a piene mani in Polonia presso la controllata PZL, che ormai è diventata azienda del gruppo;

anche tutto il Consiglio regionale della Campania ha presentato una mozione per la salvaguardia produttiva ed occupazionale inerente ai siti campani di Leonardo ed è stato aperto un tavolo con il Governo e i sindacati per cercare una soluzione;

considerato inoltre, che a quanto risulta agli interpellanti:

Confindustria Brindisi il 7 gennaio 2016 ha contattato le sezioni lombarde, piemontesi, campane e laziali per chiedere se anche loro avessero gli stessi problemi occupazionali riscontrati sul territorio pugliese;

a parere degli interpellanti nessuno nel mondo dell'aerospazio sta portando avanti in una maniera così ottusa un progetto industriale internazionale a discapito del proprio Paese, anzi, molti stanno portando avanti politiche industriali di *insourcing* delle commesse aeronautiche da Paesi esteri, riportando le fabbriche nei propri territori;

sono stati diversi i solleciti che gli interpellanti hanno fatto nei confronti del Governo e delle istituzioni regionali per la salvaguardia dei lavoratori;

preso atto che:

desta preoccupazione non solo la filiera produttiva aeronautica pugliese, che esiste da più di 40 anni e che fornisce occupazione ad un indotto che supera le 20 aziende e i 1.000 addetti, per fatturati che superano diverse centinaia di milioni di euro, ma anche e soprattutto la posizione dell'Italia nello scacchiere internazionale dell'aerospazio con progetti, come ad esempio quello dell'Eurofighter, dove l'Italia produce il 50 per cento dei pezzi che compongono l'aereo;

anche la Regione Puglia ha incontrato i rappresentanti di Confindustria Brindisi per esaminare, nel dettaglio, la situazione delle aziende, sia riguardo agli investimenti in corso, sia con riferimento al personale occupato e all'eventuale ricorso ad ammortizzatori sociali e approfondendo le ricadute della nuova strategia di Leonardo Finmeccanica sul settore, con la preoccupu-

pazione per i nuovi parametri stabiliti per l'assegnazione delle commesse dall'amministratore delegato Moretti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e, in caso affermativo, in quali modi e in quali tempi intendano avviare politiche di sostegno verso le grandi e piccole imprese del settore aerospaziale, riuscendo a creare quel posizionamento nel mercato che consenta di superare la debolezza che espone ai contraccolpi delle grandi ristrutturazioni;

se non ritengano di avviare con urgenza un tavolo tecnico con le istituzioni regionali, i sindacati e l'azienda Leonardo Finmeccanica per approfondire e risolvere, anche con ciascuna azienda del settore aeronautico, le perplessità e i rischi legati alle scelte aziendali della stessa Leonardo Finmeccanica;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di salvaguardare i livelli occupazionali degli operai del comparto aerospaziale pugliese.

(2-00423)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che da fonti di stampa si apprende che nelle coltivazioni venete si sta diffondendo velocemente l'*Halyomorpha halys*, nome scientifico della cimice asiatica. Si tratta di un insetto vorace ed aggressivo arrivato dall'Asia, che si riproduce velocemente e attacca qualsiasi pianta, danneggiando le produzioni di frutteti, in particolare ulivi e kiwi;

considerato il periodo lunghissimo in cui l'insetto alberga nei frutteti, potrebbe essere del tutto insufficiente l'utilizzo di prodotti chimici, mentre la copertura delle coltivazioni con le reti utilizzate ad oggi a protezione dalla grandine risulterebbe essere una soluzione efficace, ma particolarmente onerosa per gli agricoltori,

si chiede di sapere se non sia nell'intenzione del Ministro in indirizzo intervenire concretamente e nel breve termine per aiutare, anche con misure finanziarie straordinarie, i produttori veneti già pesantemente colpiti dalla crisi economica.

(4-06601)

GIARRUSSO, BUCCARELLA, DONNO, AIROLA, CAPPELLETTI, LEZZI, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

si apprende da un articolo del quotidiano "la Repubblica" del 2 novembre 2016 dell'esistenza di un'informativa redatta dai Carabinieri di Marsala (Trapani) oltre 10 anni fa contenente una lista di nomi, tra cui quelli di personaggi potenti ed insospettabili del trapanese che costituirebbero la rete segreta di protezione del capo mafia e latitante Matteo Messina Denaro;

l'informativa, secondo "la Repubblica" mai trasmessa alle autorità giudiziarie, sarebbe stata consegnata solo poche settimane fa alla Procura

della Repubblica di Palermo che coordina le indagini sulla latitanza del *boss* Matteo Messina Denaro;

a consegnare l'informativa alla Procura di Palermo sarebbe stato il generale dei Carabinieri Nicolò Gebbia (oggi in pensione), ex comandante della compagnia dei Carabinieri di Marsala (che indagava anche su Matteo Messina Denaro) ed ex comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo;

secondo le notizie di stampa, il generale Gebbia, interrogato sulla questione dalla Procura di Palermo, avrebbe svelato «di avere avuto quell'informativa poco prima di lasciare il comando provinciale di Palermo per assumere quello di Venezia e di averla consegnata (...) al generale Gennaro Niglio allora comandante della Regione Carabinieri Sicilia» e che «da allora di questa informativa nessuno ha saputo più niente»;

secondo quanto riportato, l'informativa conterebbe nomi di personaggi finora mai finiti nel mirino degli investigatori, i quali si sarebbero prestatì a fare da corrieri per fare arrivare o ricevere i pizzini con gli ordini e le raccomandazioni di Matteo Messina Denaro ad altri *boss* siciliani;

inoltre, conterebbe il suggerimento ai Carabinieri «di non coinvolgere nelle indagini le forze dell'ordine che allora operavano nella provincia di Trapani per evitare fughe di notizie ed informazioni che sarebbero potute arrivare proprio al boss Matteo Messina Denaro che probabilmente disponeva di qualche "talpa" tra gli investigatori trapanesi»;

nell'informativa vi sarebbe un riferimento al sequestro del suocero di Nino Salvo, l'esattore Luigi Corleo, rapito il 17 luglio 1975 dai corleonesi e il cui cadavere (mai ritrovato) sarebbe stato sepolto in una campagna di proprietà di uno dei favoreggiatori della latitanza di Matteo Messina Denaro;

si riporterebbe anche una presunta telefonata da parte di Nino Salvo (potentissimo esattore di Salemi condannato per associazione mafiosa), al Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Giulio Andreotti, telefonata in cui sollecitava un permesso al *boss* Gaetano Badalamenti, che si trovava al confino nel Nord Italia, per consentirgli di rientrare in Sicilia ed attivarsi per favorire la liberazione del suocero,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intendano intraprendere, nell'ambito delle proprie funzioni e nei limiti delle prerogative previste dalla legge, affinché sia fatta al più presto luce sull'"insabbiamento" dell'informativa;

se tale "insabbiamento" abbia favorito in qualche modo la latitanza del *boss* Matteo Messina Denaro e, in tal caso, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili.

(4-06602)

MILO, BARANI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

secondo i dati forniti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli nel "Libro Blu", la "raccolta" generata dall'immenso mondo dei giochi d'azzardo nel 2015 è stata di 88.249 milioni di euro;

sempre secondo il "Libro Blu", la spesa media per il gioco d'azzardo è di 1.500 euro all'anno *pro capite*. Il dato medio viene ottenuto tenendo

conto anche di chi non gioca, dividendo linearmente la raccolta per gli italiani. Ma, secondo le stime provenienti dalle indagini dei progetti ESPAD e ISPAD del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), i giocatori sarebbero 16 milioni, e quindi la spesa media per ognuno di loro risulterebbe pari a 5.500 euro all'anno, più del triplo;

ciò premesso, si può stimare che se l'85 per cento dei giocatori ha speso, ad esempio, il 20 per cento della raccolta, l'altro 80 per cento sarà stata spesa dal restante 15 per cento dei giocatori. In numeri: 13.600.000 giocatori avranno speso 17.600.000.000 euro, in media 1.300 euro, ma i restanti 2.400.000 giocatori avranno bruciato nell'azzardo 70.400.000.000 euro, con una spesa media *pro capite* di 29.000 euro ad anno;

l'Agenzia delle dogane e dei monopoli nel corso del 2016 ha eseguito 32.000 operazioni di controllo in altrettanti esercizi e accertato 658 violazioni penali con 546 misure cautelari. Per quanto riguarda il gioco *on line*, sono stati inibiti 504 siti *internet*, che operavano in violazione della vigente normativa in materia di gioco;

le politiche di contrasto del gioco illegale e in particolar modo quelle dirette alle *slot* degli esercizi pubblici hanno dato come risultato che, a fronte ad un aumento del numero di VLT (videolottery) installate e di sale dedicate, si registra una sensibile riduzione degli esercizi che detengono *slot machine*. Sono infatti 5.615 esercizi in meno rispetto al 2014, a fronte di un aumento dei diritti per gli apparecchi derivante anche dalle numerose richieste avute dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli a fine 2015 per le norme inserite nella legge di stabilità per il 2016; nel complesso dei controlli realizzati dall'Agenzia, sono ben 72 gli esercizi sospesi nel 2015 per offerta di gioco ai minori;

sul territorio italiano erano presenti a dicembre 2015, 418.210 AWP (anche dette "*new slot*" o "apparecchi comma 6°": si tratta di apparecchi elettronici che erogano vincite in denaro), rispetto alle 377.471 del 2014 distribuite in 83.307 esercizi (con un calo di 5.615 esercizi del 2014), mentre le 52.349 VLT (terminali multi gioco e quindi, in uno stesso apparecchio, il giocatore può andare a scegliere tra più tipi di gioco) in esercizio (1.695 in più rispetto al 2015) sono installate in 4.863 sale dedicate (con un aumento del 30 per cento);

per quanto riguarda le AWP, nel 2015 è aumentata la raccolta (25.963 milioni di euro) rispetto agli altri anni (25.382 milioni) e, conseguentemente, anche le somme vinte (19.279); cresce leggermente la spesa dei giocatori nel 2015 (6.683 milioni di euro rispetto ai 6.457 milioni del 2014) e gli introiti derivanti per l'erario (3.375 milioni di euro);

per quanto riguarda invece le VLT, crescono sia raccolta (22.198 milioni di euro) sia vincite (19.534 milioni) nel 2015 e si mantiene abbastanza stabile la spesa dei giocatori (2.664 milioni di euro). All'erario derivano dalle VLT 1.110 milioni di euro;

la raccolta dei "comma 7" (apparecchi che non distribuiscono premi, per i quali la durata della partita può variare in funzione dell'abilità del giocatore, i cosiddetti videogiochi) la raccolta ammonta nel 2015 a 230 milioni di euro, in sostanziale equilibrio rispetto a quella del 2014. La rete conta 108.669 apparecchi installati;

la ragion d'essere della presenza dello Stato, storicamente risalente alle privative fiscali, sia nel comparto dei giochi sia dei tabacchi, deriva dal fatto che l'attività assicura entrate erariali a un livello compatibile con la tutela degli altri interessi pubblici coinvolti quali: la tutela dei consumatori, in particolare dei minori, delle fasce deboli e il contrasto all'illegalità;

con riferimento al monte di spesa di 88.249 milioni di euro, secondo l'Agenzia delle dogane e dei monopoli la spesa degli italiani ammonterebbe "solo" a 17 miliardi di euro, perché 71 sarebbero stati restituiti come vincite. L'ingannevolezza di questa tesi è a parere degli interroganti evidente, perché non dà conto del fatto che la grandissima maggioranza di quelle vincite, essendo pari alla giocata o poco di più, viene rigiocata, andando ad incrementare la raccolta;

le associazioni di volontariato operanti nel settore del contrasto al gioco patologico segnalano che in moltissimi casi, in cui le vincite sono di poco conto, il giocatore è praticamente costretto a giocare nuovamente dall'atteggiamento dei gestori che si rifiutano o frappongono ostacoli al pagamento della vincita;

secondo un'indagine condotta dalla *onlus* "L'altro Enea" nelle sale *bingo* di Roma, tale fenomeno è piuttosto esteso e in sostanza finisce con l'incrementare la propensione al gioco dei ludopatici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere a verifiche su quanto esposto in premessa, e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare a tutela dei giocatori, con particolare riferimento ai giocatori minorenni che sono 1,2 milioni.

(4-06603)